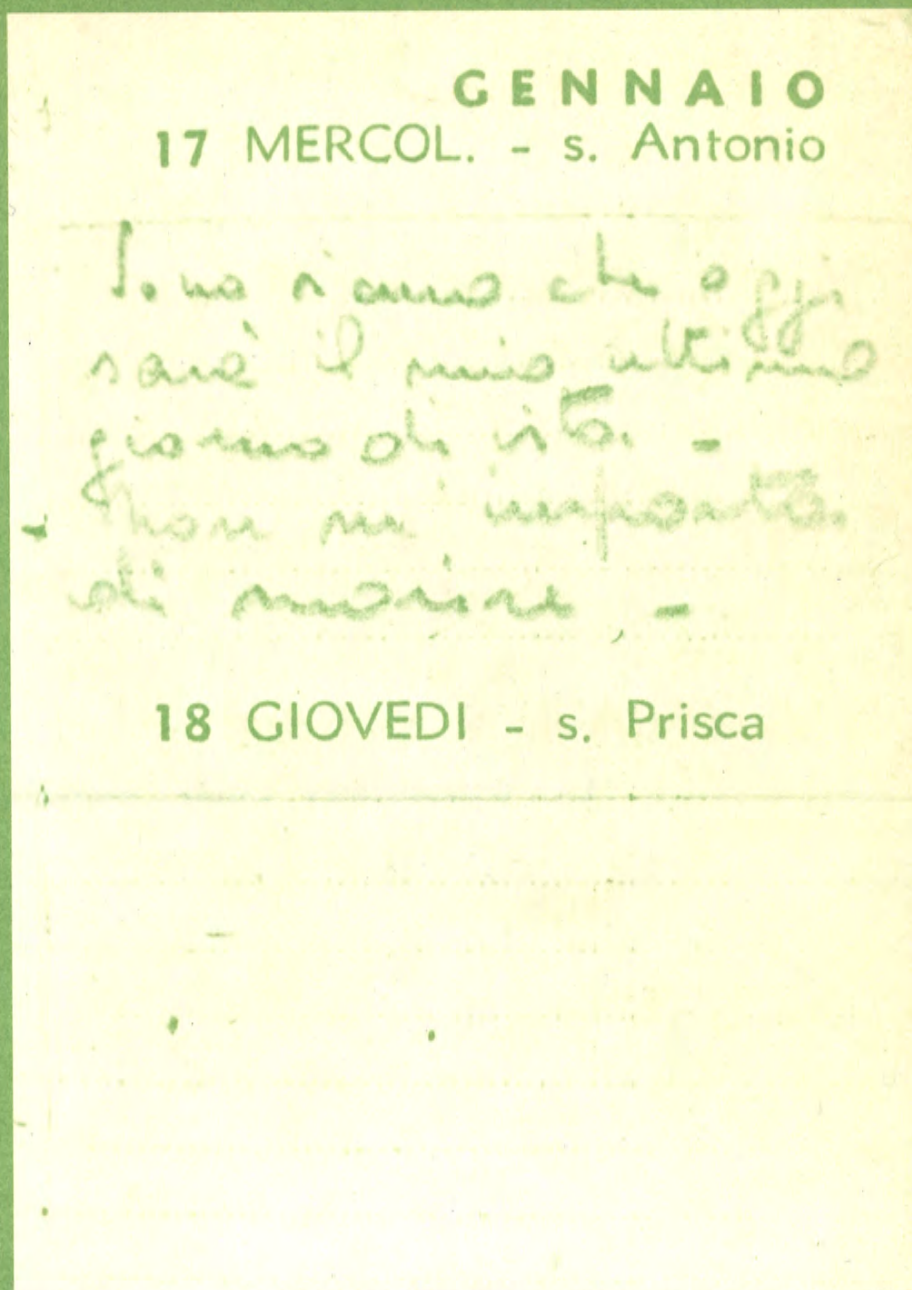


FERRARA:
TESTIMONIANZE
DELLA RESISTENZA - I



Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione
culturale di base n. 6 Dicembre 1974

17 - 1 - 1945 - Una pagina dell'agenda dal carcere del partigiano
Ludovico Ticchioni fucilato a Codigoro il 14-2-'45
dagli sgherri della banda De Sanctis.

ferrara:

testimonianze della resistenza - I'

C E N T R O E T N O G R A F I C O F E R R A R E S E

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base.

COMUNE DI FERRARA

ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI

ASSESSORE: Sen.Prof.Mario Roffi - GRUPPO DI LAVORO: Sergio Altafini; Andrea Barra; Corrado Celada; Cristina Cerutti; Benedetto Cristofori; G.Piero Cristofori; Clotilde di Carlo; Sergio Liberovici; Italo Marighelli; Paolo Natali; Carlo Pancera; Lucilla Previati; Renato Sitti. -

NOTE

- a) gli interventi sono stati trascritti da nastro magnetico, la punteggiatura ha funzione e valore di pausa, per cercare di riprodurre il ritmo della parlata.
b) SEGNATURA FONETICA USATA PER LE TRASCRIZIONI DEL DIALETTO

è = come in <u>lega</u>	ó = come in <u>gelosa</u>
é = come in <u>sera</u>	n = come in <u>nas</u> o
ġ = come in <u>gelo</u>	ñ = come in <u>tin</u> ca
g = come in <u>gola</u>	ñ = gn
k = ch	s = ss
^ = dittongo ascendente	š = come in <u>lesina</u>
ò = come in <u>rosa</u>	z = come in <u>lez</u> ione
	ẓ = come in <u>z</u> ona

le vocali sbarrate: ~~a~~ - ~~e~~ - ~~i~~ - ~~u~~ - vanno pronunciate per metà. Per il resto vale la pronuncia italiana.

La trascrizione dei testi dialettali è stata curata da Italo Marighelli.
La trascrizione dei canti è a cura di Paolo Natali.

RIPRODUZIONI

Archivio della fotografia storica e archivio dei documenti del Centro Etnografico Ferrarese - (Laboratorio fotografico: E.Menegatti - A.Emiliani).

Collaborazione di: C.Cerutti - L.Previati - R.Sitti - C.Ticchioni - T.Zagni.

il quaderno é a cura di a.barra - p.natali - c.pancera

(... un quaderno sulla Resistenza e sull'antifascismo ferrarese ... circa un anno di lavoro "sul campo" e nel laboratorio del Centro Etnografico, discussioni, incontri, trascrizioni ... la preparazione della mostra "Ferrara: il regime fascista", che ha dato un po' l'avvio alla preparazione di questo quaderno.

Contemporaneamente il lavoro nelle scuole dove il nostro gruppo ha seguito gli studenti delle superiori in una ricerca promossa dall'UDI sul ruolo della donna nella Resistenza ... e ancora l'attività nelle scuole elementari, la ricerca con le classi del primo circolo didattico sul periodo storico e la figura di Alda Costa.

Chi ha seguito le precedenti pubblicazioni del Centro Etnografico si renderà conto che questo quaderno continua, pur senza concluderli, i discorsi dei precedenti: dalla bandiera rossa del socialismo nascosta dalla Beppina nell'Argentano, mentre morivano Gaiba e Don Minzoni, all'eccidio di Ponte Albersano, durante uno sciopero del 1901, alla Tresigallo del gerarca Rossoni, tragico sfondo al luminoso 25 aprile di Gambetta, Pandini, Morelli, Don Pietro Tosi ... è lo stesso "filo del no" che unisce i quaderni ... Bonaccorsi, di Iolanda di Savoia, mentre parla del '43 dice "...sempar la Bonifika ..." la stessa S.B.T.F., immagine del più retrivo capitalismo agrario, responsabile in quel momento anche della crudeltà nazi-fascista.

Nel quaderno abbiamo cercato di affrontare due aspetti fondamentali dell'antifascismo e della Resistenza nelle nostre zone, aspetti verificati dalle testimonianze raccolte: il primo riguarda l'evoluzione di una mentalità di lotta, sempre presente, che trae le sue origini senza dubbio dai grandi scioperi di fine secolo, che continua fino al '24 ... per poi restare presente a livello di coscienza durante tutto il ventennio e che permise, in una zona poco favorevole alla guerriglia, la formazione di nuclei partigiani, e soprattutto il grandissimo e spontaneo appoggio della popolazione delle campagne ai partigiani, ai militari sbandati, agli aviatori alleati. Un esempio di questa mentalità è la parte del quaderno dedicata alla famiglia Moretti, che abitava nelle case popolari del "Birago" ... lui "... sempre comunista" cacciato dal lavoro, perseguitato, lei istintivamente antifascista ... e quei "cancheri" che le portano via il marito in camion rappresentano qualcosa di turpe ... l'immagine del fascismo come violenza e morte. L'altro aspetto rappresentato nel quaderno "verso la lotta armata" è l'esigenza dell'organizzazione, il momento del dirigente politico, la funzione della stampa clandestina. Esce "La Nuova Scintilla", diffusa da staffette in bicicletta, come la Ziotti di Borgo San Luca.

Ed è qui, nella città, che emergono le grandi figure di Putinati e Magoni. Putinati, che come ricorda Spero Ghedini ... "lo incontrai dopo tanto tempo ... aveva un casco di pelo ... un cappotto tutto sdrucito, incavato nel viso ..." e che lo costrinsero ad andare a Bologna, lui non voleva andarci, perchè a Ferrara era esposto ad ogni pericolo.

Magoni, il fruttivendolo autodidatta, amico di Alda Costa, che gettava i volantini dal loggione del Verdi, nel '36 ... ucciso nel poligono di tiro di Bologna. Da Ferrara ad Argenta, da Primo Ghini, partigiano, a Bonde-
no da Tagliani, torturato nella Rocca di Pieve di Cento ...

E la figura di Ermanno Farolfi, il primo organizzatore dei nuclei clandestini della Resistenza ferrarese ...

Questo quaderno, che non vuol essere uno studio della Resistenza, ma una prima proposta del Centro Etnografico, non affronta in questo numero le vicende della Resistenza nelle Valli e a Comacchio. E' una lacuna voluta in quanto è in corso una ricerca sui problemi della Resistenza a Comacchio, che sarà pubblicata in un prossimo numero.

Un'esperienza formativa anche per noi, del gruppo di lavoro, che come giovani ci siamo trovati di fronte ad una realtà umana validissima, incontrando o nelle case di campagna o nell'ufficio del dirigente politico diverse situazioni ... ci ha colpito quello che disse un vecchio ebreo, un deportato, qui a Ferrara " ... non posso parlare ... ricordo solo che per tanti anni quando vedevo un pezzo di pane per terra, mi saliva un nodo qui, alla gola ... una briciola di pane, per la quale molti uomini hanno perso la loro dignità ..."

Abbiamo parlato di noi, gruppo di lavoro, perchè questo quaderno era in via di stesura quel giorno della bomba nella piazza di Brescia, e dopo lo smarrimento, e l'offesa alle nostre coscienze, abbiamo ritenuto urgente proporre queste testimonianze, per tutti, ma soprattutto alla scuola ... alla quale siamo rivolti come Centro Etnografico e come operatori culturali, e nella quale vediamo riposte le speranze di quanti hanno contribuito alla Lotta di Liberazione ...)

“...Avanti avanti

il gran partito...”

(... sommario degli informatori che figurano in questa parte ...)

GHINI PRIMO

detto Manazza nato a Conselice (Ra)
nel 1902 - manovale, facchino, manovratore in ferrovia, corridore in bicicletta, guardia giurata, funzionario di partito.

MERENDI VETTURIA

(moglie di Primo Ghini) detta Beppina -
nata a Lavezzola (Ra) nel 1903 - bracciante, casalinga.

POLLINI ARGENTINA

nata a Lavezzola (Ra) nel 1907 - bracciante, casalinga.

POLLINI COSTANZA

nata a Lavezzola (Ra) nel 1903 - bracciante.

(... registrazioni effettuate in Argenta nel 1973, a cura di S. Liberovici, C. Di Carlo, P. Natali ...)

Costanza (...) Tutte le domeniche pomeriggio andavamo alla riunione
e allora dopo quando abbiamo fatto la scissione (1)
siamo andate tutte
tutte le giovani siamo passate
nel partito socialista
eravamo in ventuno
passammo tutte e ventuno
io ero la porta bandiera
noi facemmo la bandiera
noi ce la ricamammo noi
c'era una mia cugina
che era capace di ricamare
noi ricamammo la bandiera
c'era scritto "Sezione del Partito Socialista"
e "La luce viene dall'oriente"
e poi l'avvolgemmo
e poi facemmo il comizio in piazza
e poi alla sera andammo all'opera
c'era l'opera
a Lavezzola c'era l'Ernani
volevano dieci lire allora
volemmo andare nei primi posti perchè volevamo fare bella
(figura
prima che cominciassero il concerto musicale per l'opera
suonarono l'Internazionale per noi
sembrava venisse giù il teatro (...)

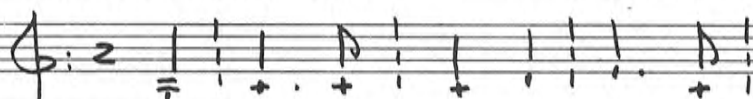
(1) - Scissione da cui si è formato il P.C.I.

Informatore: Zanardi Ugo, nato a Migliarino (Fe) nel 1886, tecnico stradale, e musicante di banda - Migliarino, ottobre 1973 (Reg. C. Di Carlo, P. Natali).

Al Dio dal vilàn ...

MM $\text{♩} = 88 \text{ cca}$

- Al Dio dal vilàn l'è la kariòla



al sò Spìritu Sànt l'è la badìla

Al Di-o dal vi-làn l'è

kuànd al va a ka l'um tróva nént
(da zèna)



als tira in tun kantón è pó al biastéma

la Ka - riò - la

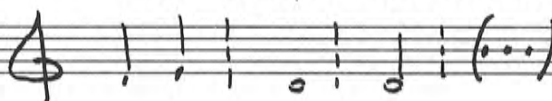
kum èla sta kum èla sta



l'è sta i fasìsta ki m'a piccià

al sò Spi - ri - tu Sànt l'è

è mi par dir la miè ràsón



in ti socialìsta am sòn mis da bón.

la ba - dà - la

(n.d.t. - Traduzione: Il Dio del villano è la carriola / il suo Spirito Santo è il badile / quando lui va a casa non trova niente da cena / si ritira in un angolo e poi bestemmia / com'è successo, com'è successo / sono stati i fascisti che mi hanno picchiato / ed io per dire le mie ragioni / nei socialisti mi sono messo seriamente - Gli ultimi due versi di questo canto si trovano pure in altre due versioni: 1) è mi par dir à gò ràsón am mét in tal fàsio kòl sò bastón (ed io per dire: "ho ragione" mi metto nel fascio con il suo bastone); 2) l'è sta Lenín kal ma bandunà è mi in tal fàsio ag sòn andà par tút il ciàkar ki ma kuntà (è stato Lenin che mi ha abbandonato ed io nel fascio ci sono andato per tutte le chiacchiere che mi hanno raccontato).

Beppina (...) Ah, io avevo la bandiera rossa in casa
perchè tutti
tutti
uno alla volta
anche i giovani l'hanno buttata sulla strada
che la notte
una notte
perchè dicevano che se la trovavano
ammazzavano tutti.
e allora anche i giovani
l'han buttata sulla strada
i vecchi
le donne anziane tutti
e io ho tentato
e ho incontrato quello lì
quello lì quell'uomo lì (risate)
e allora
no anzi, l'ho detto a tua zia
perchè prima l'aveva lei
poi non aveva più il coraggio di tenerla
la teneva dentro la cappa del camino
allora c'era il camino
non aveva più il coraggio
e allora dico
voglio discorrere con Primo
che non conoscevo
non lo conoscevo
solo così di nome
e allora sapevo che era un compagno
e allora per la strada
ci siamo visti
voglio chiederti una cosa

allora dico
e allora con questa bandiera che cosa facciamo?
la buttiamo via anche noi?
no ma adesso tienla ancora
capisce?
tienla ancora allora
l'ho tenuta
fatto fare una cassetina
così inchiodata un po' e poi
e poi l'ho messa che allora avevamo i maiali
in uno stalletto di canna
lì frammezzo le pareti
sempre andavo a vedere quando pioveva
e poi tante volte veniva dei compagni
anche forestieri
così e lo dicevano
c'è una bandiera da vedere
e loro morivano per vedere questa bandiera
e io la prendevo fuori
e la stendevo
era una consolazione
e dopo l'ho presa via di là
ci ho cambiato posto
e insomma non sapevo più come fare
se se ne accorgeva mia mamma
e allora dopo ci siamo sposati
e l'ho tenuta sempre
nei cuscini cucita
nel materasso così dentro
sempre ero dietro a scucire
perchè tanti venivano
e la volevano vedere

e allora è venuto la guerra
l'ho tenuta fino agli ultimi giorni
di qui
qui c'era i tedeschi
siamo andati via
in campotto
abbiamo preso tutta questa roba
io avevo questa bandiera
e allora quello (il suo uomo)
noi
eravamo in vista
se vengono se la trovano ci fucilano tutti!
e allora dice
dalla ...
aveva un amico
e sua moglie anche lei era una compagna
si, si la prendo io
che stava laggiù al ponte della Bastia
in campagna
si si la prendo
ma gli ultimi giorni
gli ultimi giorni
che facevano il terrore
questi qua hanno avuto paura
e l'hanno bruciata
proprio gli ultimi giorni
dopo i miei compagni di Lavezzola
le mie ragazze
son venute subito qua
la bandiera!
eh mi ha fatto un dispiacere
l'ho tenuta tutto il tempo fino a qui

l'ultimo giorno proprio
ci era rimasta solo quella
a Lavezzola.

Costanza (...) dice e poi canta sull'aria di "giovinezza" :

Quando bandiera rossa si cantava
e cento lire al giorno si pigliava
e adesso che cantiamo giovinezza
andiamo a letto con la debolezza ...

Argentina (...) Continuava poi :
è stato è stato
Benito che ci ha ingannato ...

Costanza (...) Ci sfogavamo in risaia a cantare
contro il fascismo

Argentina (...) Su l'aria di "guardia rossa"
cantavamo anche:

Tutti Per un pugno di monete
per un pan che ci han dato
hai tradito la tua meta
quella del proletariato
tu pugnasti l'avvenir
guardia rossa guardia rossa guardia regia
contro te la guardia rossa
alla prossima riscossa
bandiera rossa trionferà ...

Informatore: Campanini Rosina in Lolli, nata a Pieve di Cento (Bo) nel 1924, mondina, bracciante, casalinga. Cento (Fe) maggio 1974 (Reg. C. Di Carlo).

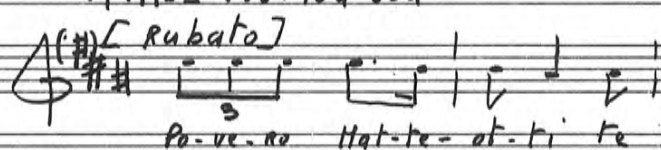
-Povero Matteotti / te l'hanno fatta brutta

Povero Matteotti ...

la tua vita / te l'hanno già distrutta .

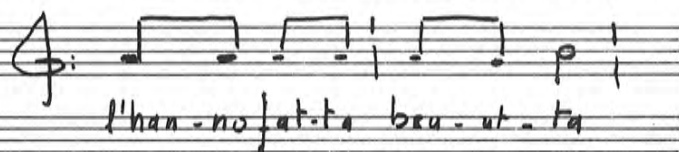
M.M. = 100-104 cca

E prima di morire / col suo eroismo



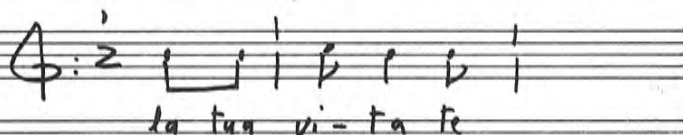
e lui gridava forte / evviva il socialismo.

Vigliacchi son, uccidere così / lor voglion fare



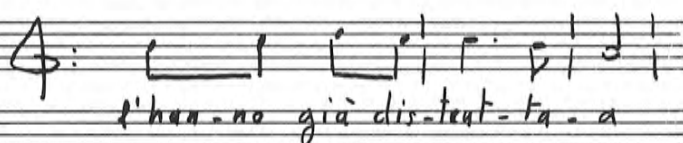
uniti proletari / dobbiamo vendicare.

Il giorno del processo / lor ci saranno tutti



le aule saran piene / di vili farabutti.

Poveri figli tuoi / son tutti rovinati



gli hanno ucciso il padre / quei vili scellerati.

Ma prima di morire / una frase lui diceva:



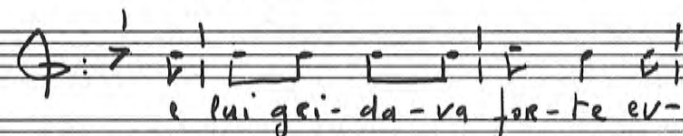
"Uccidete Matteotti / ma non la sua idea".

Vigliacchi son, uccidere così / lor voglion fare



neanche la Celere / la ci potrà fermare.

Lassù in cima a quel monte / là c'è d'una salita



Giacomo Matteotti / lasciava la sua vita.



(n.d.t. Questa è una delle tante versioni di un canto che la tradizione orale popolare ci ha tramandato sull'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) abbastanza vicina, tanto da sembrarne una variante, ad un'altra versione pubblicata in "Canti di protesta" di M.L. Straniero e S. Liberovici, apparsa su il "Contemporaneo" del 23 marzo 1960).

Costanza (...) Noi cantavamo nella risaia anche
quando c'era il fascismo ...

Argentina (...) Il primo maggio (n.d.t. - durante il fascismo)
con il babbo
andavamo
a diradare le barbabietole
dai padroni
e allora un giorno
abbiamo cantato
l'inno dei lavoratori
ci sentivamo da lontano
"ma chi saranno ?!"
dicevano

Costanza "sono matte" dicevano

Argentina il babbo secondava (n.d.t. - faceva la seconda voce)
e noi
mo forte
che si sentiva in lontananza
cantavamo:

Tutti "compagni avanti il gran partito ..."

Costanza (...) Non era mica così perchè bisognava dire:
"l'internazionale futura umanità"
e noi invece dicevamo:
"l'internazionale di Lenin
futura umanità ..."

Argentina (...) C'era un parente del mio povero marito
che allora aveva scritto:

"Va popolo di patata (n.d.t. - recitato)
porta il ferro
che con il ferro
fanno la catena
e con l'oro
pagano l'anima d'un vigliacco
perchè ti dia
una pugnolata
alla schiena ..."
diceva questo quando ci dicevano di portare
il ferro e l'oro alla patria

... e dei fascisti vogliamo la pelle (n.d.t. - cantato)
perchè troppo a lungo
ci han fatto soffrir...

Costanza (...) Dopo due giorni di strada asfaltata
dopo due giorni di lungo cammino
l'ardita banda di Mario Gordini (n.d.t. nome di una brigata
raggiunsero il fronte (partigiana)
per fare il suo dovere
farem la festa a quel boia di Hitler
e a quel vigliacco di Mussolini
perchè per colpa di quegli assassini
già troppa gente han fatto morir
voi tedeschi che siete più forti
fatevi avanti se avete il coraggio
i partigiani fermarvi sapran.

Informatore: Pollini Costanza, nata a Lavezzola (Ra) nel 1903, bracciante, casalinga.

Argenta (Fe) 7/3/1973 (Reg. S. Liberovici, P. Natali).

Dopo due giorni di strada asfaltata...

(MM - 1 - cc 96)

- Dopo due giorni di strada asfaltata

dopo due giorni di lungo cammino

L'ardita banda di Mario Gordini

raggiunse il fronte per fare il suo dover.

Farem la festa a quel boia di Hitler

e a quel vigliacco di Mussolini

perchè per colpa di quegli assassini

già troppa gente han fatto morir.

Voi tedeschi che siete i più forti

fatevi avanti se avete il coraggio

e se gli inglesi vi danno il passaggio

i partigiani fermarvi sapran.

per fa- re il suo do- ver

(n.d.t. I versi di questo canto sono densi di echi e di immagini reminiscenze del repertorio delle canzoni della prima guerra mondiale. Al nome di Mario Gordini era intitolata la ventottesima brigata partigiana di Ravenna).

Primo (...)

Mario Babini è sempre stato antifascista
è stato nel periodo clandestino
nel periodo duro
è stato
quello che teneva i collegamenti
qui nei paesi
a Filo
San Biagio qui ad Argenta
un bravo ragazzo
uno che aveva fatto
mi pareva che avesse fatto le tecniche allora
come istruzione ...
e poi è stato al confino
è stato confinato
anche con la moglie
in bassa Italia
durante la guerra lui faceva l'elettrotecnico ...
successe che
nel quarantaquattro
lui era
era anche comandante del distaccamento
che ha preso
il suo nome
perchè la nostra brigata
quella che comandavo io
dopo si chiamava
Mario Babini

(...)

E' successo che un giorno
lui veniva a casa
a casa dal lavoro

alla mattina
avevano ammazzato il segretario del fascio
lui già era segnato
perchè era stato al confino
e allora i fascisti
i fascisti l'hanno ammazzato lì
per la strada
Babini
era un bravo ragazzo
buono ...
lui diceva che non aveva fatto niente
niente di male a nessuno
e questo era il suo concetto ...
è capitato quel giorno lì (il giorno in cui fu ucciso il
che lui non lo sapeva fascista)
lui veniva da Lugo
lui lavorava a Lugo
quando è arrivato lì
sul posto
perchè lui abitava lì vicino
avevano ammazzato il segretario
del fascio locale
allora lui quando è venuto a casa
l'han preso
c'erano tutti i fascisti in giro
l'hanno ammazzato lì
sul cortile ...

(... ci informano che sul tragico avvenimento e sulla figura del partigia
no esiste una pubblicazione a carattere locale curata dal nipote).

Informatore: Busi Luigia, nata a Pieve di Cento (Bo) nel 1900, bracciante, macellaia,
venditrice ambulante. Cento (Fe), Giugno 1974 (Reg. A. Barra, P. Natali).

- Turchi e tedeschi

sono assassini

loro smassacrano

donne e bambini

tagliando lor le mani

noi italiani

vendicherem.

Viva l'Italia

le cento città

fuori i tedeschi

fuori i tedeschi

viva l'Italia

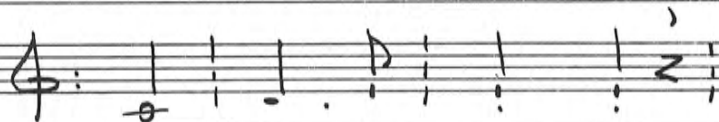
le cento città

fuori i tedeschi

che non li vogliam.

Turchi e tedeschi ...

MM $\frac{1}{2}$ = 112-116 cca
parlando rubato



Tur - chi e te - des - chi



no - vog - liam - si - a



lo - ro smas - sa - cra - no



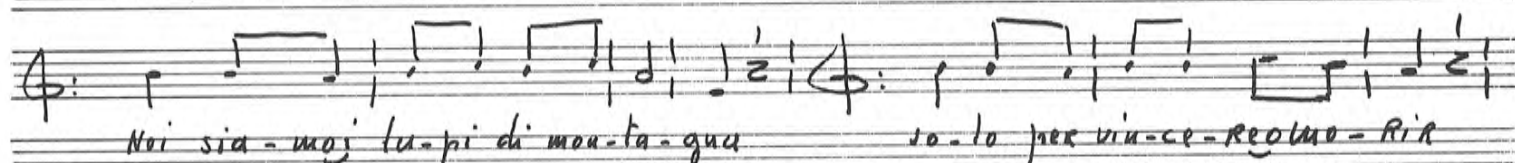
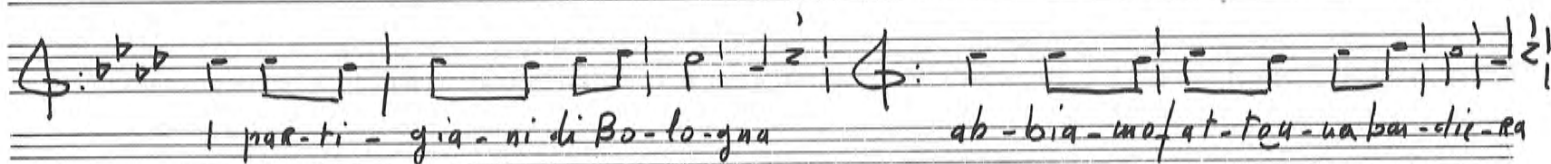
don - ne e bam - bi - ni

(n.d.r. - L'informatrice riferisce questo canto al periodo dell'occupazione tedesca durante l'ultimo conflitto, pur essendo il brano senz'altro anteriore al periodo in questione).

Costanza (...) Mario Babini era
Mario Babini era un compagno
lui era un po' più istruito di noi
era uno che ci teneva informati
di tutto quello che succedeva
come era la situazione
perchè si era nel periodo clandestino allora
non si poteva parlare liberamente ...
era quello che girava più di tutti ...
portavamo via l'Unità
che era ciclostilata
la portavamo via così
ce la passavamo l'una con l'altra ...
e poi avevamo la tessera
perchè ci eravamo organizzate anche allora
avevamo la tessera
pagavamo due lire
avevamo da pagare qualche mensile
avevamo da pagare una lira o due
ogni due mesi
stavamo senza grembiulini
per pagare le due lire ...
le riunioni si facevano sui mucchi di ghiaia
lungo la strada
c'erano i mucchi di ghiaia ...
noi ci trovavamo
sui mucchi della ghiaia
noi donne eravamo le staffette di allora ...

Informatore: Campanini Rosina in Lolli, nata a Pieve di Cento (Bo) nel 1924, bracciante,
mondina, casalinga. Cento (Fe) maggio 1974 (Reg.C.Di Carlo).

MM = ca 104 M partigiani di Bologna...



noi siamo i lupi di montagna

abbiamo fatto una bandiera

solo per vincere o morir.

Sulle cime dei nostri monti

saremo i primi e sempre pronti

saremo i primi e sempre pronti

a dar una prova di valor.

Di valor di valor.

Ribelli ribelli

cosa importa se si muor

con un grido di valore

noi ribelli avanti andiam.

con un gri-do di va-lo-re

noi ri-bel-li a-van-ti-am-diam

... riportiamo una registrazione effettuata a Comacchio in una osteria, l'informatore canta spontaneamente:

Oreste (...) (sull'aria di "Fischia il vento")

Buffa il vento che buffa la bufera
scarpe rotte eppur bisogna andare
riverrà la nostra primavera
per l'amor dell'umanità
guai a chi tocca la Russia di Stalin
ma noi partigiani vincere o morir
ma l'armistizio che noi faremo
impugneremo la nostra libertà ...

Altre voci ... Berlino Turchia
e noi partiremo ...

(... si interrompe e riprende il canto su nostra richiesta con le seguenti varianti ...)

... ma l'armistizio che noi faremo
di Stalingrado vincere o morir
noi impugneremo bandiera rossa
di tutti quanti noi lavorator ...

Informatore: Pollini Argentina, nata a Lavezzola (Ra) nel 1907, bracciante, casalinga.

Pollini Costanza, nata a Lavezzola (Ra) nel 1903, bracciante, casalinga.

Argenta (Fe) 7/3/1973 (Reg. S. Liberovici, P. Natali).

Evviva Antonio Gramsci

MM $\text{♩} = 96$

"Evviva Antonio Gramsci

lui non era ammalà

son stati quei vigliacchi

che l'hanno condannà."



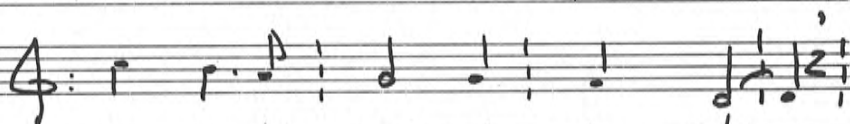
E vi - va An - to - o - uio



Gram - sci



lui non e - ra - ma - tà



son sta - ti quei vi - gliac - chi



che l'han - no co - dan - nà

(n.d.t. - E' questa solo la prima strofa di un canto diffuso nell'argentano che vuol denunciare la "vera" causa della morte di Gramsci, quando il fascismo tentava di spacciarla per un comune "decesso per malattia").

STORIE DEL "BIRAGO"

(... riportiamo alcuni brani di questa testimonianza di Maria Moretti, che abita a Ferrara nelle case popolari del "Birago". Abbiamo voluto chiamare questa testimonianza "Storie del Birago" perchè gli avvenimenti e le situazioni in essa contenuti non sono eccezionali o vissuti da personaggi "eroici", ma sono la storia delle sofferenze e delle privazioni di quella Italia che durante il periodo fascista non ha voluto cedere e ha cercato di condurre una esistenza onesta e coerente ... quindi la storia di Maria è un po' lo specchio della vita di tante famiglie di lavoratori ... abbiamo, nella trascrizione del nastro rispettato tutti i modi di dire "gergali" e le espressioni tipiche della parlata popolare, per far risaltare maggiormente i contenuti umani della vicenda ...)

(...) Mio marito è sempre stato
un comunista
dopo siamo venuti qui
a Ferrara, è andato in fabbrica
delle cornici
in via Vegri.
Allora il padrone un giorno
si alzò, gli disse
"Moretti ho una cosa da dirle"
dice
"Dica pure"
dico
"Lei bisogna che si iscriva
nel fascio"
dice
"Io?!, a no!"
dico
"Allora mi tocca di licenziarla"
dice
"Mi licenzi"
... avevamo già
tre bambini, e allora,
mio marito dice
"No, no"
e il padrone
"be, guarda che sei licenziato"
dice
"Bene, mi licenzi"
invece dopo, era necessario mio marito,
perchè faceva i pezzi delle macchine
era bravo
allora il padrone ha portato pazienza
ancora per un po'
l'ha tenuto ancora

Là dentro, in fabbrica,
c'era un fascista
mio marito lo sapeva che non poteva fumare
allora mio marito
lo sapeva
che non poteva fumare in fabbrica
perchè era tutta roba di legno
allora lui era quello che comandava gli altri
mai più va a fare del male
è andato sulla porta
e ha fumato una sigaretta
fuori
e poi è andato dentro
questo fascista è andato su
dal padrone
dice
"Moretti ha fumato una sigaretta in fabbrica"
allora il padrone
suona subito il campanello
dice
"Bravo, proprio lei
che è quello che gli ho dato tutta la libertà
tutta la fiducia!"
era caposala, era capo lui
là dentro, dice
"Si permette di fumare dove c'è del legno"
dice
"Ma scherzerà, signor padrone, scherzerà"
dice
"Ma chi è stato che è venuto a dirglielo?"
dice
"Non importa che ce lo dica"
"Io lo so, so anche già chi glielo è venuto a dire"
dice
"Si ricordi bene, che adesso
quando vado fuori
gli do un pugno in un occhio
che gli faccio venire un occhio così!"
mio marito dice
"Guardi di non fare una cosa così
perchè è licenziato subito!"
dice il padrone
"Prepari il licenziamento
perchè quando vado fuori gli do un pugno"
proprio così è, e allora, questo è stato
a mezzogiorno, alle quattro del pomeriggio
mi arriva il licenziamento
e allora mio marito, quando è stato a casa
me l'ha detto, me l'ha raccontato ...

Io dico
"Ma cosa hai fatto, ma guarda qui,
con tre figli
ma come facciamo?
ma come facciamo?"
allora lui dice
"Piuttosto che iscrivermi nel fascio
mi lego una pietra al collo
e mi butto in canale"
io mi sono messa a piangere allora
io allora non sapevo niente di partito

MARIA VA DAL PADRONE

Allora vado dentro e dico
"Buonasera"
dico
"Come sta"
"Bene e lei?"
dico
"Io no"
dice
"Perchè?"
dico
"Ma senta, sono venuta a sentire
cosa ha fatto mio marito?"
dice
"Perchè?"
"Ma vedo che non viene più a lavorare,
vedo che è là a casa tutto nervoso
che non si può più durare
pesta i piedi
si mangia le sigarette
a me sembra che diventi matto
questo uomo
ma cosa ha fatto?
ha fatto qualche cosa?"
dice
"Sa cosa ha fatto suo marito?
ha visto quell'uomo che
l'ha aperta?
ci ha ammaccato un occhio"
"Be, perchè?"
dico, ma bisogna fare la faccia tosta
dice
"Perchè suo marito non si vuole iscrivere nel fascio
e io ce l'avevo detto, quello è
un fascista, suo marito ha fumato
una sigaretta in fabbrica, e lui,
il fascista

LE DUE SOLUZIONI DEL FASCISMO ALLA MISERIA DEL BRACCiantato
FERRARESE.



L'emigrazione in Sardegna - nell'immagine: famiglie ferraresi a Nurra.



Le guerre imperialiste - L'agghiacciante immagine di un
massacro in Abissinia.

è venuto a dirmelo
e lui se n'è accorto che è stato lui,
e allora dopo gli ha dato un pugno!
e io gli avevo detto "Si tenga a mente
Moretti, che se lo picchia, io la licenzio"
e lui ha detto
"E' lo stesso, ma un pugno glielo do"
dice
"Glielo ha dato!"
E io allora volevo dire che ha fatto bene
ma niente
ah, ho sopportato,
ho mandato giù
e allora dopo
mi metto a piangere
dico
"Ma non pensa che ha messo
alla lemosina tre bambini
e due persone
che fanno cinque"
dice
"Oh, è possibile che in tanti anni,
sedici anni che lavora,
suo marito non abbia
qualche soldino?"
"Ma cosa vuole che abbia!
i bambini erano piccoli
ho dovuto sempre stare a casa
ma cosa vuole che abbiamo!
e poi io operata
ma non si può mica aver dei soldi
io sono sempre a bottega a debito "
dice
"Signora se ha bisogno si rivolga a me"
dice
"Signora mi dispiace tanto per lei
mi dispiace tanto ma
suo marito
è un uomo che è impulsivo ...

ALLA "CASA DEL FASCIO"

... vado alla casa del fascio,
con i bambini
guardi
mi viene tutta la pelle d'oca
c'erano tre omacci là
proprio i fascisti più grandi ...
allora vado dentro

c'erano questi tre omacci
"Permesso"
dico
"Buonasera"
dico
"Ascolti io ero venuta a vedere
se c'è un qualche mestiere
da fare
per mio marito
perchè ho tre figli
mio marito è disoccupato "
dice
"Com'è che è disoccupato?
chi è vostro marito?"
dico
"E' Moretti!"
Bisogna che lo dica ah,
dice
"Moretti?!"
dice
"Moretti ce l'aveva il pane sicuro
ma se l'è mangiato"
dice
"Ma non ha avuto compassione dei suoi figli
di fargli patire la fame "
dice
"Adesso ha mandato
lei qui
che venga lui che lo mettiamo
a posto"
dice
"Che se viene lui, sappiamo
noi cosa gli dobbiamo fare"
Allora dico
"Bruta faza! delinquenti"
dico
"Perchè non si iscriva dove volete voi
lo castigate così
ma mio marito è una persona per bene
e ha sempre dato da mangiare
ai suoi figli
un bravo uomo
un uomo intelligente
e un uomo che sa fare
a stare al mondo
e voi"
dico
"volete attirare la gente
con la cattiveria!"
dice
"Signora non parli così"

dico
"Io dico quello che mi sento
è lo stesso se i miei figli
moriranno
anche dalla fame
mio marito ha fatto
bene a stare fuori
piuttosto
che iscriversi"
dico
"Ci penserò io a mantenere
i miei figli"
perché dico
"Senza fare la bestia
ho delle
buone braccia
sono capace anch'io
di lavorare
lui
starà dietro
ai figli
e io a lavorare"
e poi sono andata fuori ...

MORETTI EMIGRA A ROMA

...Mio marito si è deciso
ha dovuto andare a Roma
con una squadra di manovali
sono andati a Roma
con la ditta da andare a cariola
che lui non aveva
mai preso la cariola
era falegname
bravo... allora dopo
ci litigavamo
perché si capisce io
non avevo niente
da dar da mangiare a questi figli
io non sapevo come fare
lui sempre a casa
io a lavorare
poi quando andavo a casa
da lavorare
come dovevo fare?
allora ci litigavamo
era un pezzettino
che non ci guardavamo
un giorno



Pomeriggio di ballo al circolo Unione (1935)



Bambini nel Basso Ferrarese nello stesso periodo

allora sento fare un fischio
mi volto indietro
e lui
dice
"vado via veh"
che erano già dodici giorni
che non ci guardavamo neanche
non ci parlavamo neanche
e allora dice
"vado via"
"dove vai?"
dice
"vado a Roma"
dice
"ho trovato una squadra
che va a Roma
a lavorare
ci vado anch'io
così ti potrò aiutare"
dico
"fai quello che credi"...
ogni tanto mi mandava un pacchettino
perché sapeva che a casa
c'era della fame
avevo quattrocento lire di debito
ce l'ho sempre in mente
quattrocento lire ...
sono stati via tre mesi
dopo cominciavano a venire a casa
perché prendevano poco ...
e dopo è venuto a casa
è andato a cercare del lavoro
ancora
è stato fermo un bel pezzo
perché abbiamo patito della fame
dopo è andato dentro ancora lì
è tornato a lavorare nella fabbrica ...

ALLA MATTINA ARRIVA UN CAMION ...

(...) Una mattina mi vedo arrivare
un camion lì
con tutti sti cancheri
con il fucile
"dov'è suo marito?"
dico
"a letto!"
dice
"lo chiami"
dico
"dio buono, adesso è anche
mezzo nudo, come faccio?"

"Carlo, Carlon!"
dice
"cosa c'è?"
dico
"c'è della gente che ti vuole"
"ma chi sono?!"
dico
"non lo so, sono dei soldati"
allora viene e dice
"ma se c'è i briganti Mussolini qui!"
ma guarda che due briganti Mussolini
erano uno di qua
e uno di là dalla porta
con i fucili pronti
ah, perchè avevano paura
che scapasse, e allora dice
"fatti in là!"
e uno dice
"piano, fermo!"
"vuoi che ti pisci addosso
se vuoi che ti pisci addosso
ti piscio addosso!"
allora è andato dietro dal casone
che c'era uno steccato
è andato a pisciare là
allora ci sono andati dietro
con il fucile ...
poi l'hanno portato dentro (arrestato)
due o tre volte è andato dentro ...
sempre perchè dicevano che aveva
delle armi (...)



Vecchi contadini ferraresi alla vigilia della guerra.



Gruppo di operai agricoli nel periodo della mietitura.

zirudèla ài gerarkún

(... questa "zirudela" è stata rinvenuta fra il materiale gentilmente messo a disposizione del Centro Etnografico dalla sig.ra Candia Travagli, erede di Umberto Travagli, finissimo raccoglitore di preziose documentazioni sull'antifascismo e la Resistenza ferrarese. La "zirudela" è di anonimo, dal punto di vista linguistico e contenutistico, crediamo si possa collocare tra le migliori esperienze di poesia popolare e civile...).

Zirudèla ài Gerarkún
kón fèz negar è stivalùn
sjàrpa, orbàce è fède in kuòr
sèmpar avànti as vínz o as mór.

Al riòn lè na famjé
lá at tróv al bòn padar fiòl è zió
lá at tróv al bòn tízi al Fiduciàri
lá at tróv Kájo al Segretàri.

Vói la tèsera l'avéte?
Ma sinóre ke volete
lè tri dí kè a fagh la fam
kón vint frànk am tóg dal pan.

Vu a vli andà dal Federàl
pòrko bòia kè dó bal
ma an savi kè al konsiliér
lè andà a Róma pròpria aiér.

Avànti un àltar, ó sinóra!
Vénga, prègo, lèi a kuést'óra!
Faturín sèrà mò l'us
kàzi fóra túti a stus.

Par putér vínzar la guèra
kóntra l'ànglika Inghiltèra
bisóna far di sakrifízi
butàr via gudìol è vizi.

Strísia rósa è l'òc sul brét
gran patàka in zíma al pèt
al paréva un gerarkún
ank al mísér spazón.

Al puvrét kón gran pasiénza
kè al zarkàva dla sisténza
vu ki siv vu? Mi a són al tal
fóra a bàsta ad rómpr il bal.

Vilanzón d'un skreanza
sénza féd fóra dad za
sia levàto dàla lísta
perké lè un anti-fasísta.

Al sénta, al skúsa sinór Pugliòli
a ghè kuél ak kumèrzia l'òli
ma an putéva prìma díral
a són ki sól par servíral.

Stasíra ank sè a pióv
túti ki la vèrs il nóv
kè al Geràrka Pier Baldòria
parlerà su la vitòria.

Disiplína ó popolàne,
tùte in kóda per il pàne
supurtàr bisóna ad tut
ma i Geràrka i ga i parsút.

Òli, búro, kafé è fíór
tut al ga al kumendatór
al ga ank sènza tant spés
sèt o ot stipéndi al mès.

Tíra è mòla pìcia è dàì
tut i kuèi i ga al sò pipai
è stavòlta kòn pók stòri
a ghla mis al Ré Vitòri.

Ma verrà il tempo bello
che il santo manganello
suonerà con fretta molta
ma al contrario questa volta.

Cosicchè sia terminata
la grottesca pagliacciata
ed ai fessi pien di boria
sia negata anche la storia.

Diretór d'aziènda agrària
Presidént all'anonària
è lè ank Síndak bankàri
ti stié bòn sbàrka al lunàri.

Sul mumént a sè inizià
a dar vié na kualk slina
ma il prèsidio militàre
non à dato il benestàre.

Al minístar èd al gregari
al Geràrka e al fiduciari
al skuadrísta e al fédéral
ka sià piñ tut i fanài.

F.to UN KÈ AL NÉVA PIÑ I KUIÚÑ

(... Zirudela ai gerarconi / con fez nero e stivaloni / sciarpa, orbace e fede in cuor / sempre avanti si vince o si muore // Fascia rossa e aquila sul berretto / gran distintivo in mezzo al petto / che sembrava un gerarcone anche il misero spazzino // Il rione è una famiglia / là trovi il buon padre, figlio e zia / là trovi il buon diavolo il fiduciario / là trovi caio il segretario // Il poveretto con gran pazienza / che cercava della assistenza / voi chi siete? io sono il tale / fuori e basta rompere le balle // Voi la tessera l'avete? / ma signore cosa volete / son tre giorni che faccio la fame / con venti lire compro del pane // Villanzone d'un screanzato / senza fede fuori di qua / sia levato dalla lista / perchè è un antifascista // Voi volete andare dal federale / porco boia che due balle / ma non sapete che il consigliere / è andato a Roma proprio ieri // Senta, mi scusi signor Puglioli / c'è quello che commercia in olio / ma non poteva dirlo prima / sono qui solo per servirlo // Avanti un altro, oh signora! / venga, prego, lei a quest'ora! / fattorino chiudi la porta / cacciali fuori tutti a spinte // Questa sera anche se piove / tutti qui verso le nove / che il Gerarca Pier Baldoria / parlerà sulla vittoria // Per poter vincer la guerra / contro l'anglica Inghilterra / bisogna far dei sacrifici / buttar via divertimenti e vizi // Disciplina o popolarne / tutte in coda per il pane / sopportare bisogna tutto / ma i gerarchi hanno i prosciutti // Olio, burro, caffè e fiore di farina / tutto ha il commendatore / e ha anche senza tante spese / sette o otto stipendi al mese // Direttore d'azienda agraria / presidente dell'anonaria / ed è anche sindaco della banca / e tu se sei capace sbarca il lunario // Tira e molla picchia e dai / tutte le cose hanno il loro tappo / e stavolta con poche storie / l'hanno messo al Re Vittorio // All'inizio si è cominciato / a dar via qualche legnata /



Operai ferraresi sulla darsena alla vigilia della guerra.



Interno di una casa nella zona di S. Romano.

ma il presidio militare non ha dato il benestare // Ma verrà il tempo bello/
che il santo manganello / suonerà con fretta molta / ma al contrario questa
volta // Il ministro ed il gregario / il Gerarca e il fiduciario / lo squadri-
sta e il federale / che ne siano pieni tutti i fanali // Cosicchè sia termina-
ta / la grottesca pagliacciata / ed ai fessi pien di boria / sia negata anche
la storia //.

Firmato: Uno che ne aveva pieni i coglioni.

verso la lotta armata

Informatore: Italo Scalambra (Gino), comandante partigiano e dirigente politico del P.C.I., nato nel 1909 a Gradizza (Copparo) - 27 agosto 1973 (Registrazione di L. Previati e R. Sitti).

Prima di arrivare al 9 settembre bisogna tener conto di quanto è avvenuto almeno qualche mese prima, per capire perchè il 9 si è ottenuto quel che si è ottenuto e perchè Ferrara rispose in quel modo. Quindi bisogna parlare dei mesi di Aprile-Maggio-Giugno fino alla caduta di Mussolini il 25 luglio, e parlando di questo bisogna mettere in evidenza che Ferrara e provincia hanno dimostrato in quel momento che gli antifascisti ferraresi erano molto attivi, anche se in un modo tale da consentire alla polizia di metterne in galera moltissimi, fino al punto che quando arrestarono il sottoscritto nel maggio del '43 - io ero soldato al 6° reggimento del genio a Sasso Marconi - trovai a Ferrara in carcere non meno di cento antifascisti di Ferrara e della provincia con un gruppo notevole di Copparo e alcuni del ravennate. C'era l'Alda Costa, Gianni Buzzoni, Pino Ferrari, Magoni, Savonuzzi, Pelà di Copparo...

È il fatto che la retata fu molto fruttuosa per l'O.V.R.A., ed esattamente per il Commissario De Robertis, ragione per cui non siamo riusciti a rintracciare il fascicolo subito dopo la Liberazione: quando andammo in Questura non trovammo niente perchè l'O.V.R.A. aveva fatto sparire tutto. Quindi se è vero che Ferrara sin da allora era su un piano concreto di lotta, è anche vero che la polizia è riuscita a mettere le mani su molti di noi perchè qualcuno ha parlato, e purtroppo abbiamo saputo chi. Bisogna tener conto che chi ha parlato per me non fu un provocatore, ma un torturato, uno che cadde sotto le mani del maresciallo Villani, il quale pagò poi a opera di un gappista e in seguito a questo fatto ci fu la famosa rappresaglia presso il muretto della Certosa. Arriviamo dunque al 25 luglio con un carcere pieno di ferraresi che si trovavano nella impossibilità di agire e di dirigere all'esterno, i massimi dirigenti ferraresi erano in carcere, Bosi e tutti gli altri, i quali venivano rilasciati fra il 26 e il 27 luglio. Il giorno della caduta di Mussolini, all'alba quando abbiamo avuto la notizia in carcere è stata come un'esplosione, si gridava ed erano grida di gioia e di richiesta che venissero aperte le celle per avere la possibilità di riunirci. Eravamo infatti quasi tutti isolati - i maggiori responsabili - gli altri erano in celle in tre o in quattro in condizioni che voi potete immaginare. Aperte le celle è stata immediatamente posta la rivendicazione di uscire dal carcere; tutto questo avviene dall'interno perchè dall'esterno non poteva ancora partire niente. C'era solo la gente che aveva circondato il carcere, ed era un fatto di grande importanza, la quale plaudiva alla caduta di Mussolini e rivendicava la liberazione dei prigionieri. In questa occasione si rivelò quello che era veramente il commissario De Robertis, il quale il giorno dopo, cioè il 26, ci venne a dire: "Cari signori, ricordatevi che voi siete ancora nelle mie mani". Ed è mancato poco che qualcuno perdesse la testa e gli saltasse addosso. Voglio ricordare un piccolo episodio. Assieme a Magoni che avevano portato in aereo in carcere dalla Grecia, perchè uno dei massimi esponenti, immediatamente chiedemmo di poter parlare con Alda Costa. Siamo andati a trovare questa donna che ci disse che era giusto essere contenti di quanto era avvenuto, che era un grande risultato, ma che non eravamo che all'inizio.

Questa donna quindi aveva visto molto lontano avendo una maggiore esperienza della nostra.

Appena usciti dal carcere ci siamo incontrati con Putinati ed è stata subito formata una segreteria di cui oltre a Putinati facevo parte io e un imbianchino ancora vivente di Ferrara. Iniziammo subito un'attività tesa a respingere tutto ciò che Badoglio stava facendo, cioè contro la continuazione della guerra.

Da notare che io come molti altri ero stato arrestato sotto le armi e quindi avevo l'obbligo di presentarmi ai Comandi, dovendo ancora essere a disposizione. Io e molti altri non tornammo al servizio militare e comincio così per noi una vita semiclandestina.

Da notare il fatto che mentre noi uscivamo dal carcere, altri entrarono: erano antifascisti che sulla piazza gridavano e forse lanciavano insolenze contro qualche fascista; la polizia era ancora ben orientata a cacciare in galera gli antifascisti e non i fascisti.

Durante i quaranta giorni di Badoglio c'è tutta una attività politica tesa a rivendicare la cessazione della guerra e a dare vita a gruppi di azione, soprattutto nella attività del nostro partito.

Allora avevamo anche già contatti con altri non comunisti per trovare una linea di azione comune. Il fatto più clamoroso avviene l'8 settembre.

Noi avevamo avuto notizie del Putsch dei tedeschi, sapevamo che qualcosa di molto grave stava per succedere. Siamo andati, anzi andai io, a Bologna e mi incontrai con Vittorio Ghini, e raccontai quel che sapevo, ma che d'altra parte anche a Bologna già sapevano, cioè che l'Italia sarebbe stata presto occupata dai tedeschi. C'erano Peloni, Trebbi, ed altri dirigenti di Bologna. Ecco allora che la prima cosa che si verificò a Ferrara l'8 settembre fu la fuga di molti soldati dalle caserme che cercavano aiuto presso le famiglie ferraresi: l'aiuto era espresso tenendoli in casa, dando loro vestiti; molti di loro lasciarono le armi nelle case e molti le buttarono nei canali. Questa, delle famiglie, fu una delle prime grandi manifestazioni di solidarietà con l'esercito che non voleva più saperne di continuare la guerra.

Ed era anche la manifestazione palese che Mussolini non era riuscito dal punto di vista e ideologico e politico a conquistare i giovani, i quali non volevano la guerra non avendola capita oppure avendo capito che non era la guerra giusta. Noi immediatamente ci riunimmo per sapere quel che si doveva fare: non c'erano direttive precise, l'orientamento generale era quello di reagire in senso politico, cercando di orientare il più possibile la popolazione a reagire contro la guerra. Si determinò un forte movimento, frutto non tanto della nostra organizzazione, molto debole ancora rispetto alle esigenze, ma per lo spirito antifascista e l'orientamento che si andava via via determinando, dovuto alle valutazioni sulla gravità del momento. Il compito non fu molto difficile anche se vi erano determinati pericoli perchè si sapeva che era estremamente piena di difficoltà l'organizzazione di una resistenza non armata. Dico non armata perchè in quel momento non si parlava assolutamente di resistenza armata ancora, ma solamente il recupero delle armi, il che lasciava intendere tuttavia che qualcosa si doveva poi farne. Una delle prime azioni è stata quella di orientare chi ne avesse avuto la possibilità, a recuperare tutte le armi, tant'è vero che le segnalazioni vennero da moltissime parti e c'era chi si avventurava per cercare armi ovunque, e trovate le nascose. La cosa più grande fu la preparazione dello sciopero del 9 settembre, frutto di un lavoro politico notevole in contatto con Renato Irsh, Zanatta, Cavallari, Farolfi, il quale dopo il 25 luglio era stato già nominato commissario nazionale dei sindacati, nella consulta che si era im-

mediatamente costituita.

Farolfi era un esperto sindacalista e al confino aveva studiato.

Tutto questo avveniva sotto la direzione politica di Putinati.

Andiamo la sera dell'8 settembre con la piazza gremita di popolo che plaudiva la caduta del fascismo ma che si rendeva perfettamente conto che il fascismo non era ancora caduto e che stava per iniziare una fase nuova e molto pericolosa. Siamo andati nello studio di Cavallari dopo aver chiesto un incontro per valutare la situazione e per dire che da parte nostra si era per uno sciopero generale. Chiamare la popolazione ferrarese, la classe operaia per un'azione concreta contro i tedeschi: questo era l'obiettivo. Ed è in questa riunione che si ha subito la misura della volontà di coloro che erano presenti. Unico superstita comunista sono io, essendo morto sia Magoni che Farolfi, uccisi dai tedeschi. Abbiamo iniziato il discorso e per noi ha iniziato Farolfi che si è rivolto ai compagni socialisti e a Zanatta del partito d'azione, a Irsh, indipendente di sinistra. Si dà una impostazione politica, si fa la proposta di uno sciopero che abbia l'appoggio dei sindacati, che si erano già costituiti, e dei partiti politici. Per primo parla l'avvocato Cavallari, che io stimo e che mi chiama "mio caro velite" perchè spesso andavo in bicicletta a Bologna per conto di questa organizzazione. Mario Cavallari dopo aver sentito il breve intervento di Farolfi cominciò - "Cari i miei ragazzi io vi dico subito che sono dubbioso che si debba arrivare ad uno sciopero generale, perchè ciò darebbe pretesto alla polizia di provocare una grande strage, mai avvenuta a Ferrara ..." - Allora Farolfi rispose in questo modo - "Ma Mario, guarda la massa, è la massa che chiede, che ha bisogno di manifestare e che ha bisogno di essere guidata affinché non succeda qualcosa di sbagliato dal punto di vista politico" - "La massa la conosco bene" - replicò Cavallari dimostrando quindi poca fiducia nei confronti della massa. Interruppe violentemente il discorso Irsh e disse - "Guarda Mario che hanno ragione, noi dobbiamo aderire allo sciopero" - Tutti i presenti aderirono mentre Cavallari rimase sulle sue posizioni. All'alba del 9 settembre la piazza cominciò a riempirsi di centinaia di persone. Avevamo organizzato un po' la manifestazione. Avevamo preparato una grande bandiera tricolore e l'avevamo messa nel bar Mercato, in via Cortevecchia, gestito da Castellani Livio. La mattina bisognava dar corpo alla manifestazione e si pensò alla sfilata. Entrammo nel Piccolo Bar a prendere la bandiera io, Magoni, Farolfi, Zappaterra, Lambertini, Bartolazzi detto "Pavar" che la impugnò e in settanta ottanta uscimmo dal bar mentre il grosso della manifestazione era davanti alla torre dell'orologio ...

Informatore: Giorgio Franceschini, avvocato, esponente politico della D.C., nato nel 1921 a Ferrara - Ferrara agosto 1973 - (Registrazione di L. Previali).

Quando incominciai ero un ragazzino, poco più di vent'anni, avevo fatto due anni e mezzo di servizio militare (...) Data l'età, data l'epoca che si viveva, abbiamo tutti passato le nostre vicissitudini, dentro le organizzazioni fasciste giovanili, i Balilla, gli avanguardisti (...) All'Università ho fatto poco, sono rimasto nei Guf circa quattro mesi, e dovevamo metterci due divise una della milizia e l'altra dei Guf, una al sabato ed una alla domenica e bisognava stare molto attenti. Con la scusa del volontario fui chiamato al servizio militare prima a Padova e poi a Lucca. Particolari compromissioni non ho mai avuto con tali organizzazioni, vorrei solo ricordare un episodio. Avevo circa 15 o 16 anni e mi venne in mente di fare carriera tra gli avanguardisti. In via Savonarola, al gruppo rionale Moretti facevano un corso "accelerato" per diventare capi squadra. Andai, e la prima lezione mi ricordo che consisteva nell'imparare il saluto romano. Mi ricordo che ero l'ultimo della fila e quindi, arrivati a me - "Saluto romano" - ordina l'istruttore e io alzo il braccio, e lui - "No, un po' più in alto" - e poi ancora - "No, un po' più in basso" - e ancora - "No, più in giù" - Questa fola andò avanti troppo per me così decisi di non andare più, e finì così la mia carriera di avanguardista (...)

Nel periodo di sfollamento, dopo l'armistizio trovai il modo di essere in regola, infatti non giravo sprovvisto di documenti perchè l'8 settembre mi trovavo alla direzione del Commissariato di Firenze, e quindi mi diedero un congedo regolare con un bel timbro dell'esercito, ancora regio, alla fine di settembre. Avevo dunque in tasca un congedo ineccepibile per tutto il periodo di sfollamento. Ad Ostellato dove ero sfollato ebbi i primi contatti con gli elementi della Resistenza, i primi avvennero attraverso il prof. Menini, il quale era entrato in contatto attraverso il bidello dell'Università con Bisi, suo cugino. Bisi non era allora uno dei massimi dirigenti del partito comunista, ma si interessava dell'organizzazione armata. Menini aveva preso contatto con Bisi non tanto per dare vita ad una nostra organizzazione democratica-cattolica-resistenziale, ma per quel naturale moto spontaneo che in quel periodo, primavera '44, ci spingeva a prendere contatti, a fare qualcosa. Menini ed io andammo a trovare Bisi a casa, abitava nelle case popolari in fondo a via Porta Mare. Lo trovammo che ascoltava radio-Londra, abbastanza incoscientemente con la porta aperta. Parlammo assieme ma non si concretò molto, ci mettemmo tuttavia in contatto con Azzi. Mi ricordo che Azzi ci disse: - "Io sono socialista e voi cosa avete intenzione di fare in questo momento?", noi cercammo di spiegare che avevamo delle velleità di costruire un movimento democratico-cattolico e lui ci disse che al di là delle ideologie dovevamo sul piano della lotta agire strettamente in comune. Eravamo ragazzi molto giovani, io, Carlo Bassi, Bonsetti, la Venturini, e allora Azzi cominciò a darci dei compiti dicendoci: - "Voi siete ancora alle prime armi vi fate pescare facilmente e create guai, per adesso quindi limitatevi a girare in bicicletta, nelle vostre zone, e raccogliete informazioni di ogni genere, se siete in grado spingetevi fin nel Basso Ferrarese, là dove ci sono le difese armate dei tedeschi e fate

le piantine delle zone ..."

Cominciammo e ci incontrammo con Azzi sulla strada di Tresigallo, ad un certo punto ci arrivò la notizia che Azzi era stato arrestato e fu un momento di grande paura. La burrasca Azzi poi passò, tremendamente per lui, e ricominciammo a fare alcuni adepti nella zona di Ostellato. A questo punto intravedevo la necessità di concretare iniziative politiche, c'era da colmare un vuoto politico pauroso, con la presenza di un primo organizzato di partito. C'erano altri colleghi che avevano invece attitudine per gli aspetti militari della questione. Io ritenevo utile estendere una rete di proseliti e organizzarci sul piano politico ed essere pronti all'indomani della Liberazione, perchè il vuoto della vita politica dei cattolici nel periodo resistenziale era pauroso, mentre i comunisti soprattutto avevano sempre mantenuto in vita nella clandestinità il partito; noi cattolici eravamo invece molto disorganizzati (...)

I gruppi di anziani si erano eclissati, si erano estraniati completamente dalla vita pubblica, e noi giovani eravamo senza guida (...)

In quel periodo ad Ostellato facevamo quello che si poteva, e tenevamo i contatti attraverso chi si spostava a Ferrara. Ad un certo punto arrivò attraverso l'Arcivescovado l'invito da parte del C.L.N. ai cattolici di darsi da fare. Nel frattempo gli altri partiti del C.L.N. tentavano di avere contatti con i cattolici, ma le nostre organizzazioni erano ancora per aria, stavano nascendo allora attraverso i giovani. I giovani dovevano sopperire a tale mancanza. Iniziammo una serie di contatti che si attuarono attraverso l'Arcivescovado. Alcuni di noi partirono e andarono al Cumer, a Bologna, al Comando Militare Emilia-Romagna, per ricevere istruzioni. Siamo già però nel febbraio del 1945. I democristiani incominciarono perciò abbastanza tardi a partecipare alle riunioni del C.L.N., poi stampavano volantini, li distribuivano (...)

A Ferrara eravamo io, Menini, Carlo Bassi, G.M. Bonsetti, alcuni elementi che erano a contatto con il SIM, molti in periferia ... incerti, Basaglia, Grossi e altri. Mi pare interessante ricordare più che gli avvenimenti strettamente personali, biografici, l'origine della mia posizione antifascista. Direi di non aver avuto una educazione fascista, la mia formazione non è stata sicuramente fascista (...)

Mio padre prese la tessera solo nel '33, anno in cui tutti i professionisti per continuare ad esercitare la loro professione, dovettero prendere la tessera. Non partecipò mai attivamente alla vita politica e cercava di esternare il suo disaccordo in modo anche simpatico. Mi ricordo che una volta lo costrinsero ad indossare la divisa estiva, non bastava più solo la camicia nera, bisognava mettersi in orbace, mio padre allora andò al gruppo rionale Moretti, dopo essersi guardato a casa davanti allo specchio con l'orbace ... di stoffa leggera. Là esclamò con Lebizzani: -"Ma guardate come sto male con questa camicia nera, almeno l'aveste fatta azzurra ... guardate come mi sbatte ..."- . E loro: -"Ma cosa dite avvocato?"-. L'elemento determinante che mi fece giurare vendetta fu senz'altro l'eccidio del 15 novembre. Tornavo da Lucca dopo l'armistizio, dove ero andato a fare delle determinate consegne in borghese, e mi ricordo che mia madre mi raccontò tutto e io mi misi a piangere, il pianto era un pianto di rabbia ... -"No, a questo punto, qualcosa bisognava fare!"- e penso che quel sentimento non sia nato solo in me, ma in molti ferraresi in quel momento.

Non si poteva stare con le mani in mano, avevamo appena gustato un periodo di libertà, nell'agosto del '43! Pensare che dopo due mesi si ripiombasse ancora sotto gli aspetti più tremendi della guerra e della reazione ... c'è stata proprio una reazione di fronte a queste cose, sono momenti drammatici, che incidono profondamente.

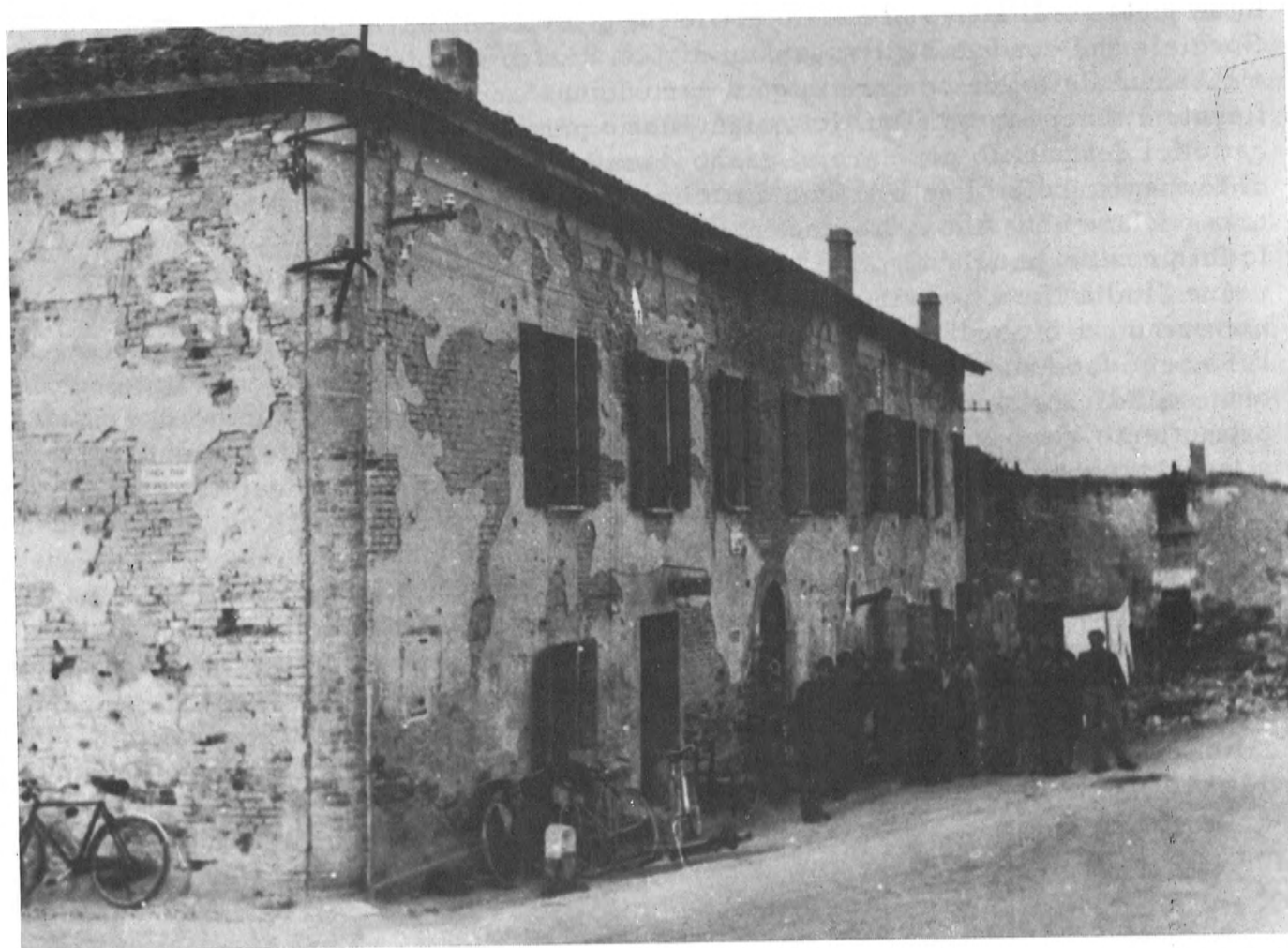
I rapporti con gli altri partiti erano particolari dato che noi eravamo giovani e un gruppo esiguo: i rapporti con il partito democristiano o meglio con i gruppi più organizzati di noi li avemmo attraverso Ardigò, l'attuale docente di sociologia a Bologna. Mi ricordo che ci incontrammo in via del Cestello e mi ricordo che ci dimenticammo dei volantini da Zanichelli dove eravamo an dati per una liquidazione di libri e per fortuna riuscimmo a recuperarli, ma la nostra bibliomania ci stava per fregare.

Per quanto riguarda gli altri partiti, i socialisti, i contatti li tenevamo con Azzi, e ci incontravamo con tutti i partiti alle riunioni del C.L.N.. Le riunioni si tenevano in fondo a via XX Settembre, poi in Montebello, poi a casa di Bonsetti, poi in Arcivescovado. In queste riunioni gli argomenti centrali erano già la preparazione al dopo Liberazione, la distribuzione delle cariche, (sindaco, prefetto) la questione militare era delegata ad altri. I contatti con le organizzazioni militari erano estremamente difficili, il male fondamentale era questa provincia piatta, dove ci si poteva nascondere solo dietro gli alberi. Il contributo dei ferraresi alla Resistenza è stato quindi condizionato da tale situazione, è stato limitato sul piano strategico, non è mai stato guerra guerrigliata. Gli episodi di sacerdoti che si opponevano al regime in vari modi devo dire sinceramente che non ci erano noti, non dico Don Minzoni, ma degli altri noi non sapevamo niente. L'episodio di Don Rizzo, essendo io sfollato ad Ostellato lo seppi ... e mi ricordo che lo segnai in un mio diario, scrissi infatti in una pagina - "Annotazioni per un giudizio futuro"- il bello è che io lo intendevo come un giudizio morale e politico, e invece per me si tradusse poi in un giudizio effettivo in quanto poi io fui giudice popolare nella Corte d'Assise Speciale che condannò gli assassini di Don Rizzo. A noi non giungevano notizie e l'Azione Cattolica non era in quel periodo una organizzazione sufficiente ed efficace a tenere i contatti. Noi quindi siamo partiti da zero, perchè i vecchi cattolici del partito popolare si erano completamente tirati fuori e quindi noi ci formammo da soli nell'Azione Cattolica che era una delle "zone" dove si poteva parlare abbastanza liberamente e confrontarsi.

Io fui presidente nel '40-42 di una organizzazione giovanile studentesca di Firenze "Italia Nova", retta da un bravissimo prete tale Don Manetti. Lì organizzammo un ciclo di conferenze a carattere sociale: la prima fu tenuta da La Pira, che fece una conferenza su Cristo Re, e sono naturalmente emersi dei temi sociali. A La Pira probabilmente è saltato fuori di bocca qualcosa di compromettente e subito si sparse il panico fra quei giovani borghesi, le famiglie si spaventarono e noi fummo costretti ancora all'inizio a sospendere il ciclo di conferenze. Bastò una conferenza su Cristo Re per creare panico negli ambienti cattolici! Anche qui a Ferrara, a Santa Maria in Vado cercai di organizzare conferenze sui temi di carattere sociale come la famiglia, lo Stato e altre cose. La cosa giunse al gruppo regionale Moretti e subito ci vennero a chiedere che cosa stavamo organizzando. "Noi facciamo conferenze su testi ufficiali dell'Azione Cattolica". Noi non volevamo certamente fare allora dell'antifascismo ma ci proibirono ugualmente di continuare le conferenze. La preparazione dunque di noi cattolici all'antifascismo fu quindi estremamente difficile, poichè l'Azione Cattolica ci poteva solamente fornire i locali, ma ci mancava l'attrezzatura culturale e per questo si era aggravata sempre più la frattura fra le vecchie e nuove generazioni cattoliche.



Trebbiatura del grano vigilata dai fascisti.



Casa di campagna destinata ad alloggio per famiglie sinistrate.

Informatore: Giuseppe Ferrari, nato a Ferrara nel 1920, avvocato, ex sindaco di Ferrara, assessore regionale - Luglio 1974 (testimonianza raccolta da Cinzia Ferrari).

D. - Che ruolo hai ricoperto nella Resistenza?

R. - Ho partecipato al movimento di Liberazione Nazionale, dal suo sorgere fino alla conclusione avvenuta il 25 aprile 1945. Ho svolto attività clandestina fin dal 1942, nelle file del partito comunista, e già da allora partecipavo a riunioni di militanti, che erano molto ristrette, diffondevo stampa clandestina e leggevo quanto era possibile di autori marxisti, che però ufficialmente non si trovavano. Alla fine del 1942 partecipai a Ferrara ad alcuni incontri che si svolgevano in una casa della via Resistenza, che allora si chiamava via della Pioppa, di Archildo Zappaterra; a quelle riunioni partecipavano esponenti comunisti, socialisti e del movimento di Giustizia e Libertà, e si discuteva che cosa si dovesse fare per alimentare la propaganda ed allargare l'organizzazione clandestina contro il fascismo e contro la guerra.

Dopo alcuni mesi il 27 luglio 1943 ero scarcerato, due giorni dopo la caduta di Mussolini, e insieme a tanti altri riprendevo l'attività nelle file della Resistenza che da quel momento a Ferrara si rafforzavano sempre più. Poichè nei mesi successivi l'oppressione nazi-fascista si faceva sempre più dura e pericolosa, come tanti altri giovani entrai nella clandestinità, ed operai prima nel modenese e successivamente nella provincia di Ferrara, con vari incarichi fino a divenire commissario politico della 35° Brigata Garibaldi.

D. - Esistevano organizzazioni femminili durante la Resistenza?

R. - Le donne hanno avuto un ruolo importantissimo, tanto nelle organizzazioni politiche che nelle formazioni militari, per tutto il periodo della Resistenza. Sul piano politico esistevano l'U.D.I., alla quale aderivano donne di diverse idee politiche. Ma la prima antifascista che io ho conosciuto è stata un'insigne figura di rivoluzionaria, che più volta incarcerata dal fascismo nel corso di venti anni, non aveva mai abdicato alle sue idee di socialista: Alda Costa, maestra elementare, ferrarese, che io conobbi nel 1943, appena uscito dal carcere ove anch'essa era stata rinchiusa. Con lei ebbi, a casa sua, un lungo colloquio, nel corso del quale essa mi diede consigli ed indicazioni di letture. Essa aveva una grande influenza su tutti gli antifascisti ferraresi. Durante la Resistenza molte donne militavano nelle file del P.C.I., e diverse ne ho conosciute, brave, coraggiose ed intelligenti. La più nota di esse, a Ferrara, è la Sen. Luisa Balboni, che fu anche sindaco di Ferrara negli anni '50, e che fece la staffetta negli anni della Resistenza. Essa cioè, in bicicletta, si recava da un recapito all'altro, in città o nei paesi, con una o due sporte appese al manubrio che di volta in volta potevano contenere viveri, denaro, armi corte, bombe a mano, manifestini, giornali clandestini, dispacci o documenti di comandi militari partigiani. Altre volte, sempre col suo carico prezio

so e pericoloso, seguiva a dovuta distanza questo o quel dirigente politico o militare che, nell'eventualità di essere arrestato, non doveva di regola portare indosso nulla di compromettente.

La staffetta era, in genere, un'attività molto rischiosa, comportava anche il pericolo della deportazione o della fucilazione. Non solo a Ferrara, ma in tutta la Resistenza italiana, quasi tutte le staffette erano donne, giovani o anziane, operaie o intellettuali. Ma le donne non erano solo staffette. Ricordo la famiglia Ziotti. Abitava in Borgo San Luca. Padre a madre di mezza età, lui fruttivendo lo e lei casalinga, e tre figli, un maschio e due femmine, sotto i vent'anni. E militavano tutti nel P.C.I.. Il padre era addetto allo smistamento della stampa clandestina, e girava con un carretto tirato da un somarello, portando, nascosti, pacchi di giornali, manifestini e perfino alcune copie di volumi dattiloscritti, fra i quali ricordo "Stato e Rivoluzione" di Lenin. La madre, bruna di capelli e di pelle, sempre sorridente, era una casalinga, ma speciale, perchè in casa sua finiva chiunque arrivasse, avesse bisogno di mangiare, dormire e nascondersi; spesso poi lei, quando il comitato era lì riunito, nell'intervallo, durante la riunione, preparava per ciascuno un piatto di tagliatelle asciutte con un vero ragù di carne. Il figlio militava nel fronte della gioventù, come dirigente per la città, ed infine le due ragazze diffondevano stampa clandestina e curavano l'organizzazione di riunioni di donne del quartiere. Un quartiere tanto bene organizzato che, quando le brigate nere apparivano al suo imbocco a S. Giorgio, la notizia era diffusa di casa in casa fino all'estremo opposto, in via Bologna, cosicché ciascuno sapeva come regolarsi; così ben organizzato che quando i fascisti volevano fare una perquisizione si offrivano a guidarli delle giovani compagne che candidamente li conducevano ove non c'era niente e nessuno da trovare. La famiglia Ziotti e le sue donne erano un po' l'emblema dell'intero quartiere di S. Lucca, tutto muto, tutto solidale antifascista, una vera roccaforte della clandestinità e della Resistenza.

D. - Dimmi cosa è successo a Bondeno nel febbraio 1945.

R. - L'inverno 1944-45 è stato certamente il più duro dell'occupazione nazi-fascista. La gente soffriva la fame per una grande penuria di viveri; tutte le attività economiche e produttive erano fortemente disorganizzate, mentre funzionava solo la macchina della guerra. Il malcontento fra le popolazioni era fortissimo, soprattutto contro gli arresti e le deportazioni in Germania, ed i rastrellamenti dei giovani. Contro questi ultimi le persecuzioni erano le più crudeli, perchè accadeva che i tedeschi e i fascisti circondassero gli imbocchi delle strade di un paese, o di un quartiere della città, e procedevano con la forza a catturare ed a caricare su autocarri i giovani trovati nelle strade, nei caffè e a volte perfino nelle case.

Uno dei posti ove quei rastrellamenti si erano fatti talmente duri da spingere perfino all'exasperazione ed al terrore la popolazione era il Comune di Bondeno. Di conseguenza, il Comitato di Liberazione Provinciale aveva deciso che in quel comune si dovesse cercare di organizzare una risposta di massa, particolarmente delle donne, perchè si riteneva che questo sarebbe stato l'unico mezzo per fermare o almeno alleggerire la dura repressione. E' così che alcuni attivisti si recarono ad aiutare i compagni di Bondeno, per predisporre una forte manifestazione femminile. Il lavoro era guidato dal defunto Sen. Otello Putinati, che aveva

scontato oltre dieci anni di carcere fascista, e vi prendevano parte alcuni antifascisti, fra i quali ricordo un socialista, Carlo Felloni, poi defunto, e alcuni comunisti, fra i quali un certo Giacomino, nome di battaglia, toscano, Flore-stano Vancini - il regista -, Vittorio Passerini ed io stesso. Ma le vere protagoniste furono le donne, che erano organizzate nei "Comitati di Difesa della donna".

Il lavoro di preparazione durò alcuni giorni, proprio mentre si ripetevano i rastrellamenti. Esso consisteva in riunioni di gruppi di donne, che si svolgevano di mattina o di pomeriggio nelle case dei contadini o nelle stalle, ove si discuteva la necessità di organizzare una forte manifestazione nella piazza centrale del Comune di Bondeno, che avesse lo scopo di chiamare la popolazione alla protesta contro il nazi-fascismo, la guerra, la miseria, le deportazioni dei giovani. Nelle riunioni non era difficile spiegare le cose e cercare i consensi, ma era meno facile determinare il coraggio e la fiducia nella riuscita della lotta, per vincere la paura e la diffidenza. Nello stesso tempo, il comando partigiano dava l'incarico al reparto del luogo, guidato dal suo capo, un jugoslavo di nome Boris, di prepararsi a sequestrare il podestà fascista per tenerlo in ostaggio onde impedire che le donne che fossero poi state riconosciute nel corso della manifestazione, venissero deportate in Germania. Finalmente fu fissata la mattina di mercato alle ore 10, quando tutti i contadini erano in piazza, e così avvenne che circa duecento donne che erano affluite in piccoli gruppi nella piazza improvvisamente innalzarono decine di cartelli, che avevano tenuti nascosti fra le vesti contro la guerra, il fascismo, i rastrellamenti, la fame ed iniziassero a gridare la loro protesta. Poi, riunitesi in un folto gruppo, penetravano in municipio, esponevano dal balcone una bandiera tricolore, ed iniziavano a buttare dalle finestre dell'ultimo piano proprio i registri di leva ove erano scritti gli elenchi dei giovani. Sulla piazza altre donne e contadini stracciavano i registri e li bruciavano. Tutta Bondeno era in fermento, e i fascisti non avevano il coraggio di mostrarsi.

La dimostrazione si protrasse per circa mezz'ora e quando già si stava sciogliendo, arrivò un gruppetto sparuto di brigate nere, che prese a sparare con i mitra contro le finestre del municipio e che riuscì ad arrestare alcune donne. Ma a queste nulla potè succedere, perchè nel frattempo i partigiani avevano catturato il podestà fascista, ricco agricoltore della zona, e fecero sapere che lo avrebbero fucilato se non fossero state rilasciate tutte le donne arrestate, e se non fossero cessati i rastrellamenti di giovani. Il podestà, che mi disse poi, piangeva fino a notte, e si inginocchiava davanti al comandante partigiano, fu rilasciato solo quando le condizioni suddette si furono verificate.

L'esempio di Bondeno fu molto importante e fu seguito in altre località dell'E-milia, fra le quali Galliera e Medicina. La sua importanza consiste nel fatto che in piena occupazione militare, durante la guerra la Resistenza seppe anche giungere a guidare le popolazioni a dimostrazioni aperte, alla luce del sole, con grande paura dei fascisti, che credevano di avere costretto al terrore i lavoratori e i cittadini a subire tutto. In questi importanti fatti, le donne assumevano un ruolo decisivo, per il coraggio, la fermezza, la consapevolezza che sapevano dimostrare. Su questa dimostrazione ebbi l'occasione di scrivere allora una brevissima relazione che è ancora in possesso di Spero Ghedini. Un resoconto degli avvenimenti inoltre fu pubblicato nel successivo numero della "Nuova Scintilla" che allora era l'organo clandestino unitario delle federazioni ferraresi del P.C.I. e del P.S.I.

D. - Come mai le donne avevano un ruolo così importante?

R. - Per capire la combattività, il senso di organizzazione e di solidarietà delle donne ferraresi, ed il loro quasi naturale antifascismo, occorre ricordare che esse parteciparono alle lotte contadine, bracciantili ed operaie fino dagli ultimi decenni del secolo scorso nella nostra ed in altre regioni, soprattutto della Valle Padana e che, infine, ancora oggi esse hanno grande importanza nell'intero movimento socialista e democratico.

Un'altra donna della quale potrei parlare è l'on. Nives Gessi, che però vi consiglio di andare ad intervistare.

Informatore: Spero Ghedini nato a Bondeno nel 1911, bracciante, dirigente politico - Ferrara 1973 (Registrazione R.Sitti)

La prima cosa che feci quando arrivai a casa dal carcere fu quella di prendere contatto con il partito a Ferrara e con Putinati segretario della federazione dal quale ricevetti l'incarico di responsabile del P.C.I. nell'alto ferrarese di Bondeno. Il compagno col quale dovevo rimanere in contatto era Farolfi. Venne a trovarmi e a portarmi a Bondeno 750 lire come aiuto finanziario del partito, dato che le mie condizioni erano disperate. Erano una grossa somma che mi permise di fronteggiare le enormi difficoltà. L'incontro con Putinati avvenne a Ferrara e precisamente nelle cave di Quacchio. Il compagno Putinati fece, appena mi vide, una rapida inchiesta: chi ero con chi avevo lavorato e collaborato ecc. Fu molto buono con me sul piano umano e mi domandò anche notizie della mia famiglia. Risposi anche alla domanda con chi avevo passato gli anni in carcere: Rossi, Pellegrini, Paietta, Pietro Amendola, Natoli, Lombardo Radice, Corbi e altri grandi uomini. Raccontai anche quel che facevo in carcere, cioè lo studente e anche il professore. A quelli che vennero in carcere dopo di me io insegnai loro economia politica, storia, filosofia, strategia e tattica militare. Studiavamo molti autori, le strategie e le esperienze rivoluzionarie dell'Unione Sovietica, del movimento spartachiano. Con noi erano in carcere compagni che a Mosca avevano fatto Accademia Militare come Rossi di Firenze e Borghi, i quali ci insegnarono tattica e strategia militare e quel che avevano imparato come soldati dell'Armata Rossa. Concluso questo colloquio mi disse: "Dunque ti assumerai questo incarico e il compagno con cui rimarrai in contatto sarà il compagno Farolfi". L'indirizzo era quello di vedere come stavano i rapporti con il P.S.I. e con il P.L.I. ciò era molto importante e dimostra come già allora il partito avesse una visione unitaria e desse precise indicazioni ai compagni di base. Prendemmo contatto anche con i liberali e con il partito d'azione. A Bondeno il rappresentante di quest'ultimo era l'ing. Lodi, un antifascista sincero che tutt'ora vive. Arriva l'8 settembre. L'8 settembre io mi sono trovato sulla strada di Ferrara insieme a Zerbini, uno dei sindaci socialisti di Bondeno, per avere un incontro con Alda Costa, perchè in quel momento avevo l'incarico, come era stato proposto da Farolfi, di commissario dei sindacati di Bondeno. Zerbini lo conoscevo abbastanza bene e con lui avevo avuto incontri e scontri, date le sue caratteristiche di riformista, che non si impegnava in modo organizzato nella lotta politica in quei momenti. Mi presentò l'Alda Costa che mi ricevette a braccia aperte. Mi raccontò la sua storia, drammatica. Volle sapere della mia famiglia, come e cosa avevo fatto in carcere, come avevo studiato, entrando anche nel merito della problematica culturale. Io le dissi quali autori avevo letto, i nostri testi classici che eravamo riusciti ad avere in carcere ecc. Voleva sapere come noi comunisti avevamo studiato e imparato in carcere. "Ti ringrazio, compagno Ghedini, tu mi hai dato modo di conoscere come avete studiato voi". Uno degli argomenti che volle discutere fu la firma del patto Russo-Tedesco. In carcere questo avvenimento aveva provocato una rottura violenta. Noi comunisti rimanemmo isolati dalle altre forze politiche, anche dai socialisti, anche se noi eravamo l'80% di quelli che erano in carcere e gli altri il 20%. Ebbi altri due incontri con Putinati. Una domenica mattina nella fornace di Quacchio: c'era Putinati, Canella, Magoni, Bertini, il sottoscritto, di fatto il gruppo

dirigente provinciale. Tale incontro avvenne subito dopo l'8 settembre, forse verso la metà. Eravamo rimasti ad attendere Scalambra che tornasse da Bologna dove era andato per conto di Putinati - Putinati aveva una grande stima di Scalambra lo considerava il suo braccio destro - per prendere contatto con il partito a livello regionale. Aspettammo fino alle dieci circa. Poi arrivò Scalambra in bicicletta a riferirci cosa si era detto a Bologna circa questi organismi unitari che si stavano formando. Non si chiamavano ancora Comitati di Liberazione Nazionale, bensì Fronte di Liberazione Nazionale. A Bologna furono date le prime direttive per lo sviluppo della lotta armata nella regione. Fu il momento della scelta decisiva. Mi ricordo che Scalambra concluse il suo discorso in modo infervorato, entusiasta ma preciso. Farolfi poi venne a Bondeno per tenere una prima riunione di compagni per discutere l'inizio della lotta armata. Fu un momento molto difficile, critico, bisognava cominciare a dire ai compagni di prendere le armi, i fucili da caccia, le pistole, prenderle ai fascisti, ai tedeschi, iniziare le prime azioni di guerra, formare i primi gruppi, organizzare la lotta armata anche nelle forme più elementari: tagliare i cavi telefonici, dare addosso alle spie, sabotaggi di vario genere... Questa riunione la tenemmo nell'alto bondesano alla metà di settembre in aperta campagna: c'erano Tagliani, Vanzini, circa una decina di compagni. Quando incontrai Farolfi a Bologna la penultima volta, sul ponte di Galliera, eravamo entrambi con bicicletta e borsa. E io chiesi a Farolfi: "Cos'hai nella borsa?" - "Materiale di partito, ne vuoi?" - "Ma scherzi, sei pazzo?" - Farolfi mi guardò meravigliato anche se io avevo ragione nel rimproverarlo di portare la roba di partito in giro dato che, secondo gli ordini, era compito esclusivo delle staffette. Ma Farolfi mi disse: "Compagni bisogna continuare la lotta armata, avere coraggio!".

Io andai a Rovigo dove rimasi fino al febbraio del '44. La vita del partito a Ferrara fino all'ottobre del '44, io la conosco solo indirettamente attraverso mia moglie, ed altri compagni di Bondeno, dato che da Rovigo passai a Bologna. E' molto difficile ricostruire la vita del partito in questo periodo: Malaguti infatti fu sostituito da Pelloni, poi venne Trombetti e in seguito anche D'Alema. Molte notizie circa questo periodo le può dare la famiglia Putinati. Infatti Putinati rimase a Ferrara e di fatto era lui il segretario della federazione. Putinati era un uomo estremamente coraggioso, ma molto comprensivo e umano e non così intransigente come Scalambra. Per questo, incurante dei pericoli rimase a Ferrara, Trombetti d'altronde non pose mai il problema con forza: "O te ne vai con le buone o te ne andrai con le cattive", cosa che feci io pochi mesi dopo. Trombetti inoltre era un po' avaro: c'era Putinati affamato, messo male lui e tutta la sua famiglia. Io ebbi con Putinati un incontro dopo tanto tempo: lui aveva un casco di pelo, un cappotto tutto sdrucito, incavato nel viso ... "Putinati come stai? e la tua famiglia come va?" Tagliani ci interruppe dicendo: "Guardiamo cosa c'è da fare". Io mi sono sempre sentito molto legato a Putinati, impegnato a decidere con lui, a confrontarmi.

Presi a cuore il suo problema. Trovai che nel cortile della casa del povero Poletti, in una bottiglia erano nascoste 7.500 lire, come cassa di partito, e Putinati faceva la fame. Dissi subito di tirar fuori quei soldi e di darli a Putinati. Io a Bologna non dormii mai all'adiaccio, mai. Andavo a Bologna a tenere i contatti con i compagni Baraldini, Alberganti, Dozza. Esposi la situazione a Bologna di Putinati. Ricevetti quest'ordine: 1) mettere subito

la famiglia Putinati in condizione di non patire più la fame. 2) portare via Putinati subito da Ferrara. Putinati resistette a Ferrara fino ai fatti del 18 febbraio 1944 di Bondeno. Non voleva cedere, ma non per opportunismo, usciva, lavorava, teneva riunioni ...

Era esposto ad ogni pericolo. Gli dissi: "Ho l'ordine di portarti a Bologna, immediatamente". Andammo in bicicletta io, lui e mia moglie. Lui in mezzo e io e mia moglie, davanti e dietro, armati. Da Bologna poi fu mandato a Modena dove Scalambra, lo sistemò in una zona dove era commissario l'attuale senatore Borsari. Poi andò nel Reggiano e tornò a Ferrara solo dopo il 25 aprile, segretario della Camera del Lavoro.

GUARDIA NAZIONALE REPUBLICANA
Comando Provinciale di Ferrara
PRO MEMORIA

Sabato nel venire a casa da Tresigallo all'altezza del 14° Km. ho incontrato un certo Magoni "ex fruttivendolo" schedato politico" in compagnia di un altro giovanotto, che non conosco il nome, in atteggiamenti sospetti.

Dato che mi trovavo in compagnia di altri non ho potuto bene osservare il suo atteggiamento, ma durante il tragitto che facevo in bicicletta, ho potuto osservare l'atteggiamento in certe da seguire. Mentre ci passavo vicino ho potuto sentire "E meglio andare da questa parte perchè dalla parte che voleva prendere il Magoni l'altro diceva che era una strada troppo difficile perchè questa si presentava quasi impraticabile.

Voltandomi indietro ho potuto vedere che i sunnominati avevano preso la strada di campagna sempre fra il 14° ed 15° km.

Ieri 22/8 passando sopra per la strada di Tresigallo all'altezza del 37 km. oppure il ponte del canale Volane ho rivisto i medesimi individui che parlavano animatamente senza aver potuto nulla sentire.



(... Beppina Putinati, ricorda la manifestazione antifascista del 9 settembre del '43, importantissimo episodio di partecipazione democratica ed antifascista ... Beppina è la figlia di Otello Putinati, uno dei maggiori esponenti dell'antifascismo e della resistenza ferrarese ...)

Informatore: Beppina Putinati, nata a Ferrara (Borgo S. Luca) nel 1923 - casalinga - Ferrara settembre 1/9/73 (Registrazione L. Previati).

(...) In piazza è stato il 9 settembre, un comizio dell'avv. Cavallari. C'erano tanti militari al comando di un ufficiale a cavallo che ordinava ai militari di sparare alla popolazione. Ad un certo momento siamo intervenuti tutti e abbiamo tirato giù da cavallo l'ufficiale. Non ricordo di preciso chi era neppure le donne che erano con me, c'era anche mia mamma. L'ufficiale l'ho tirato giù io da cavallo, poi gli anche spaccato la faccia ... E' stato portato nella farmacia Perelli, e medicato dal dottore. Le donne dicevano ai militari - "Non sparate, siamo come voi, siamo tutti uguali! Cosa state a fare che il governo non c'è più!" - Mario Cavallari incitava la gente a tornare a casa. Qualcuno lo fischiava, qualcuno cominciava a dire che era ora di finirla, di stare calmi, qualcuno che bisognava muoversi invece! è ora che la finiscano di calpestarci i piedi!

Noi siamo scappati la sera del 9 settembre. Dicevano tutti - "I tedeschi sono a Porotto, sono arrivati a Porotto!" - Mio padre disse che bisognava scappare subito, perchè appena arrivati avrebbero chiesto i nomi dei perseguitati politici ...

Informatore: Italo Scalambra.

(...) La figlia di Putinati, la Beppina, fu assieme ad altre donne protagonista di un'azione determinante per il successo della manifestazione. L'ufficiale che aveva ben due volte ordinato di sparare sulla folla, dopo essere stato malmenato cercò di rifugiarsi nella farmacia Perelli, e le donne entrarono, una di loro, forse la Beppina, preso un calamaio di inchiostro, lo scaraventò in faccia all'ufficiale, completando così l'episodio. Quasi subito dopo si incominciò a parlare di resistenza armata a Ferrara. Da questa manifestazione si possono trarre tre indicazioni:

- l'apporto della classe operaia allo sciopero del 9 settembre
- la partecipazione delle donne e il loro contributo coraggioso e decisivo
- il comportamento dell'esercito, sintomatico della situazione in cui si trovava: rifiuto di sparare alla folla per ordine dell'ufficiale fascista.

Inoltre è assai importante l'episodio del sergente che impugna la bandiera e viene poi condotto in questura per la sua azione. A proposito del comportamento esemplare delle donne ricordo che queste si trovavano in testa al corteo e che continuarono ad avanzare gridando ai soldati - "Non sparate, non sparate, siamo le vostre sorelle" - L'ufficiale armato di pistola non sparò e ritirò la truppa dopo aver ingiuriato contro i soldati.

Il corteo continua ancora e poi ritorna davanti al Duomo. L'ufficiale nel frattempo ha chiamato altri soldati ai quali di nuovo ordina di sparare, ma i soldati ancora mettono in spalla il moschetto. La massa intanto si esaspera sempre di più e l'ufficiale viene condotto davanti al Duomo e uno dei partecipanti, mi pare un certo Grandi, fa appena in tempo ad alzare la canna del mitra mentre l'ufficiale stava sparando ... i colpi vanno in aria ... la massa reagisce e l'ufficiale riceve la lezione che merita, durante tutto ciò si avvicina un gruppo di soldati e qui si verifica un altro episodio molto importante: un sergente che capisce la gravità della situazione si avvicina a Bartolazzi, che teneva la bandiera, e lo invita a dargliela, assicurandolo che sarebbe stata in buone mani ... la polizia allora arresta il sergente e lo porta in questura. Naturalmente tutta la gente segue e davanti alla questura chiede la liberazione del sergente.

Tutto questo accade in mezz'ora, tre quarti d'ora circa ... ora bisogna parlare, fare un comizio e come previsto inizia Farolfi, salta sui tavolini davanti al bar, sotto l'ufficio dell'avvocato Cavallari e pronuncia un breve ma incisivo discorso, parole d'ordine ... cessare la guerra, pace in Italia, incitamento alla lotta e alla continuazione dello sciopero. Dopo parlò Cavallari, dalla finestra del suo studio, non parlò come reazione a Farolfi, ma chiamato dalla folla perchè molto popolare e noto per aver difeso molti operai durante il ventennio. Parla richiamando la gente a considerare la gravità del momento e in pratica a ritornare al lavoro, confermando la posizione che aveva assunto il giorno prima. La gente non ascoltò Cavallari e continuò lo sciopero. Da parte nostra la direzione politica la riceviamo da Putinati, che si era messo nel bar in via Camposabbionario insieme a pochi altri, da loro ogni tanto qualche compagno andava per informarli della situazione. A manifestazione avvenuta immediatamente ci fu la preoccupazione di come, noi maggiori responsabili, dovevamo comportarci: restare a Ferrara o recarci in un paese della provincia e poi allontanarci addirittura dall'Italia. Qualcuno ventilò l'idea di recarci in Jugoslavia, e così come tappa intermedia ci recammo a Comacchio. Andammo nella casa di Fogli, e ricordo che eravamo io, Magoni, Farolfi e Putinati...

(... dopo l'8 settembre ritornano a Ferrara molti antifascisti dal fronte e dal confino, come Magoni, Cannella e Cavallari e riprendono l'attività politica ...)

Informatore: Primo Canella, nato a Ferrara nel 1905, operaio ora pensionato - Ferrara agosto 1973 (Registrazione L. Previati)

Sono tornato a Ferrara, dopo due anni di permanenza al confino nella provincia di Avellino nell'agosto del 1943. Mi misi in contatto con i compagni della città, ma solo amichevolmente prima dell'8 settembre. Il 9 settembre avvenne il concentramento di moltissima gente, ma i fatti li sapete da altri. Solamente dopo si cominciò a parlare di resistenza armata.

Dopo lo sciopero io mi allontanai da Ferrara per alcuni giorni, avendo avuto l'incarico di accompagnare Giovanni Magoni, sfuggito dopo un bombarda-

mento della caserma dove era. Partimmo la mattina del 10 e andammo nel Delta dove lui aveva una sorella. Ritornammo solo dopo alcuni giorni, quando sapemmo che la situazione si metteva meglio, relativamente per noi (...)

Si ebbe la prima riunione: c'erano Scalambra, Magoni, Farolfi, Putinati Guerzoni nei pressi di Borgo Punta-Malborghetto. Si parlò sul da farsi si era d'accordo sul ristabilire i contatti con i compagni della provincia, ma a causa dei provvedimenti che la questura di Ferrara stava prendendo, molti compagni, i migliori posso dire del momento, furono costretti ad andarsene.

A Ferrara nel mese di settembre venne Ghedini da Bondeno. Diresse lui il lavoro di riorganizzazione in quel periodo. Avemmo le prime vere riunioni di lavoro, per passare appunto dal lavoro cospirativo alla lotta armata. Le riunioni si tenevano all'osteria Prinella, presenti Guerzoni e altri e anche un compagno di Bondeno. Si davano le direttive sempre più precise da seguire per passare sul campo dell'organizzazione militare. I contatti poi si persero per un certo periodo, perchè ci furono molti arresti ai primi di ottobre: Piazzini, Colagrande, Buzzoni.

Io rimasi a Ferrara ma venni arrestato con la seconda ondata di arresti, la notte del 14 novembre. Arrivati a quel periodo il partito era sì in via di riorganizzazione, ma anche molto debole sotto molti aspetti. Con la gente per esempio, non si avevano ancora contatti organici, solo con la cerchia di conoscenti e in fabbrica si può dire che il partito fosse presente. Era ancora una propaganda spicciola, non ancora diffusione in massa di giornali, volantini (...)

Rimasi in carcere fino al marzo del '44. Eravamo tutti assieme nei cameroni dei detenuti politici, ci tenevano là e la maggior parte di noi non fu mai interrogata. Fuori, le fila per il momento erano tenute da Secondo Poletti.

(... Giovanni Magoni, fruttivendolo ed autodidatta, fucilato al poligono di tiro di Bologna nel '44 ... riportiamo una testimonianza della sorella Luisa ...)

Informatore: Luisa Magoni in Guerrini, nata a Ferrara nel 1908 - maestra elementare - settembre 1/7/74 (Registrazione di L. Previati).

(...) In casa lui non ha mai parlato di niente, della sua attività, io lo capivo lo stesso dai libri che aveva sul comodino, non disse mai niente a noi... lavorava in piazza perchè mia mamma aveva una bancarella di frutta, intanto studiava da geometra, aveva smesso dopo la quinta elementare, poi aveva voluto riprendere ... quando è stato richiamato sul fronte jugoslavo nel 1940, io l'ho iscritto ad una scuola a Roma, e con le dispense lui poteva studiare ... dopo un po' di tempo era tornato a casa e per mezzo di altri compagni continuò a studiare, poi lui continuò ed insegnò agli altri ... mi ricordo infatti che un giorno sulla Certosa, qualcuno, un uomo mi disse -"Io se son diventato geometra, lo devo a suo fratello ..."-

L'ultima volta che l'ho visto è stato nell'agosto del '44, nel Basso Ferrarese, dove abitavo, mio fratello venne fermato da due in bicicletta, ma lui aveva una carta di identità con il nome di mia mamma, Pacega, non il suo di bat-

tesimo, allora uno dei due disse - " Ma noi cerchiamo Magoni, qui c'è Pacega!" - e l'altro disse - "No, io lo conosco, è Magoni!" - e così, era un suo amico d'infanzia, lo portarono via, in carcere ... era nell'agosto del '44, e l'hanno portato a Ferrara e forse si sarebbe salvato se fosse rimasto lì, ma l'hanno portato a Bologna, e dopo che furono uccisi a Bologna dei tedeschi, furono portati al poligono di tiro e fucilati ... erano in sette. (...) Adesso io non posso fissare una data precisa, ma lui è diventato antifascista frequentando la casa di Angelini, il padre di Angelini ... penso che cominciò a fare attività antifascista prima della guerra d'Africa, perchè mi ricordo un particolare, quando tutti inneggiavano all'impero, una volta mi disse - "Io andavo di notte ad attaccare i manifesti a Pontelagoscuro ..."-

(... Arnaldo Angelini, collaboratore di Magoni, ci parla dell'attività antifascista che lui svolgeva con i giovani della G.I.L., essendo in quel periodo istruttore di ginnastica ... siamo nel '36 ...)

Informatore: Arnaldo Angelini, nato a Ferrara nel 1905 - istruttore di Ginnastica - funzionario politico - dirigente dell'A.N.P.I. Ferrara settembre 1974 (Registrazione A.Barra - P.Natali)

(...) Lui frequentava (Magoni) insieme ad altri la palestra in via Verdi, e lui stesso fu uno di quelli che permise alla palestra di formare un nucleo del partito comunista ... eravamo nel '29-'30, e un gruppo era formato da me, da un certo Scannavini che è morto, Nicodemi Giuseppe, un certo Bergami che è morto in Unione Sovietica durante la guerra, Federzoni, quello lì del negozio, anche lui faceva parte di quel gruppo, insomma una ventina in tutto, che la sera, dopo aver terminato la ginnastica ci si riuniva ...

D. - Dove, in casa di qualcuno?

R. - No, no sempre lì in palestra, eravamo un gruppo un po' autonomo ... un po' anarcoide ...

D. - E le opinioni politiche di questo gruppo quali erano ?

R. - Diverse, c'era ad esempio Federzoni che era un repubblicano, io che ero un po' troppo a sinistra, sapete, io provengo da una famiglia di vecchi socialisti ... anzi mio padre fu anche in un certo periodo mussoliniano ... bè, Magoni lo incontrai lì, e lui sentendo alcuni miei discorsi che facevo a quei ragazzi lì, si avvicinò ... e così da allora si posero le basi di questo lavoro ... ma ricordo meglio, ed è un episodio un po' ridicolo, ma significativo che durante una festa, sempre lì in palestra, mi pare prima della guerra d'Africa, siccome ci voleva la bandiera, noi la presentammo avvolta con la parte rossa esternamente ... così Magoni capì meglio le nostre idee ... Magoni era in contatto con Gaetano Cimatti, con Scalambra e Farolfi, e ci dava gli indirizzi, come dovevamo fare per la lotta, come impostare i volantini, come raccogliere i fondi ... dopo io mi trasferii alla F.E.R., in Borgo San Luca, e a quell'epoca, parlo del '36- '37 ... pensate che nel '32 entrai nel P.N.F., per svolgere il lavoro tra i fascisti dato che ero fiduciario per la ginnastica, cosa che feci, a malincuore, ma la feci, entrai nel '32 ...

D. - E come svolgevi tale attività proprio all'interno del P.N.F.?

R. - Si parlava di cose antifasciste ... posso raccontarvi un episodio: quando portai via la squadra ferrarese a Roma e a Firenze, per i saggi ginnici, siamo scappati perchè la milizia ci cercava per arrestarci, in quanto avevamo rotto un corteo quando Starace si alzò per dirigere lui, e siccome era sotto un albero noi urlammo "più in alto, più in alto!" naturalmente capirono che si alludeva all'impiccagione ... bè, per tornare a Magoni era lui quello che organizzava il lavoro politico ... mi ricordo che alla F.E.R. distribuimmo dei volantini, come nella palestra, dove si mettevano nelle tasche dei vestiti negli spogliatoi ... io poi ero in una botte di ferro, perchè ero anche segretario della Orfeonica, la corale, il cui presidente era Bur, cognato di Italo Balbo ...

Ricordo un episodio: mi invitò Bur una sera ad una cena a Marrara, a casa di un fascista, io ero vestito con una saariana, e lo dissi a Magoni, e lui - "Perchè non butti via dei volantini?" - "Come faccio?" - "Li metti dentro alla saariana ..." -

Guidava la macchina Lino Balbo, e al ritorno da Marrara buttavo via i volantini nascosti nella saariana, dalla macchina ... il giorno dopo successe un'ira di dio, ma non potevano certo pensare che i volantini li buttassero via dalla macchina di Balbo (...)

Dopo ci si riuniva alla F.E.R., lì a casa mia, nello stabilimento, e quando cambiavano i turni, che erano tre, c'era il lancio dei volantini, e nessuno poteva sapere chi era ...

D. - Quali erano i contenuti dei volantini?

R. - Erano contro la guerra, contro l'imperialismo, contro la dittatura, erano insomma adeguati alle singole occasioni che capitavano, perchè Magoni era un vero dirigente, secondo me oggi che lo giudico dopo quello che è avvenuto ...

Una volta Magoni andò a gettare i volantini dal loggione del Verdi, dopo ho saputo che era lui l'organizzatore ... e li hanno gettati per due volte consecutive, e il trucco era questo: siccome nella balaustra del loggione di sopra non c'era niente, cioè si vedeva la platea, loro mettevano i volantini legati ad una gamba con l'elastico, legati al polpaccio, poi rompevano l'elastico e con il piede li gettavano giù ... e gli altri non trovavano mai niente.

Da Magoni Luisa in Guerrini:

(...) La prima volta che Giovanni fu arrestato è stato quando, dopo essere stato richiamato nei militari, in Grecia, a Ferrara furono fatti degli arresti, qualcuno parlò e allora lo mandarono a prendere, lo portarono a Roma e da Roma a Ferrara, gli avevano tolto la divisa da militare, perchè avrebbe potuto provocare ... l'avrebbero potuto liberare, qualcuno a Ferrara lo riconobbe e lo andò a dire a mia mamma - "Giovanni è a Ferrara!" - io venni da Bosco Mesola, con qualsiasi mezzo, partii subito, un po' in bicicletta, un po' in treno, arrivai e trovai mia mamma disperata - "Mio figlio, un figlio in prigione ... che vergogna!" - - "Mamma, non ti devi vergognare, non è un ladro, devi andare a testa alta anzi ..." -

Preparai un pacco e lo portai subito in carcere, chiesi del tale, e dissi che avevo il cambio della biancheria, sentivo da altre donne - "Hanno arrestato Magoni!" - ad un certo momento entrò De Sanctis, dietro c'era mio

fratello con i polsi fasciati, ma non mi ha mai detto che gli avevano fatto male ... appena lo vidi io feci un cenno di saluto, ma la voce non mi uscì e io vidi che lui mi faceva segno di non parlare, così mi passò davanti, e io come niente ... era prima del 25 luglio, rimase in carcere un po', poi uscì con gli altri dopo il 25, ma non li liberarono subito ... poi ci fu la rappresaglia del 15 novembre, fu la mattina che un compagno, un certo "Pancio", venne presto a chiamarlo e gli disse di scappare subito ... al lora venne a Bosco Mesola a salutarci, a me non disse cosa era successo, me lo disse poi mio marito, non si fermò, andò via subito ... dopo un po' tornò, perchè era nei partigiani, teneva forse i contatti con Comacchio, le Valli, Bologna ... poi non lo vidi più ...

LETTERA DAL CARCERE DI GIOVANNI MAGONI AL FRATELLO LUIGI

Carissimo fratello

spero che al giungerti di questa mia trovi te, e tua moglie, e tutti i tuoi famigliari in ottima salute, da parte mia sto discretamente, solo che sento molto la mancanza totale o quasi del fumare, data l'impossibilità di potermene procurare qui. Perciò senza disturbarti se per caso dovesti venire a Bologna mi raccomando di procurarmene un po' ! Spero che la mia adorata mamma non sappia nulla di me e mi raccomando vivamente di non metterla al corrente per il momento. Da parte mia sono tranquillo, perchè nulla ho fatto per rimanere in questo posto e spero con un po' di pazienza di ritornare con voi miei cari per non lasciarvi mai più. Altro non mi resta che inviare bacioni cari a tutti voi miei cari confidando sempre nella bontà e nella giustizia del nostro Signore Iddio che mai ci abbandona.

tuo fratello Giovanni

(... lettera datata 16/9/'44, inviata dal carcere di Bologna ...)

sull'uccisione del

federale ghisellini

(... la notte del 13 novembre 1943 veniva ucciso il federale ferrarese Igino Ghisellini mentre viaggiava per raggiungere Verona. Le ricerche storiche intorno all'uccisione non hanno ancora raggiunto un risultato unanime e oggettivo. Documentiamo quindi la doppia versione dell'episodio ...)

Fin dal primo momento il restaurato regime aveva annunciato la prossima convocazione di una assemblea costituente che avrebbe dovuto sanzionare la nascita della repubblica di Salò e promulgare la legge fondamentale, ispirata a concezioni pseudo socialistiche intrise di anarchismo con le quali coprire, come già vent'anni prima, la immutata natura di classe del fascismo.

La convocazione immediata dell'assemblea costituente presentava molteplici difficoltà. Fu quindi deciso di rinviarla a guerra finita; nel frattempo fu indetto un congresso del partito per approvare subito un documento programmatico da sottoporre alla ratifica della futura costituente. Il congresso doveva inoltre affrontare problemi organizzativi e soprattutto esprimere il massimo impulso alla partecipazione alla guerra.

I delegati affluirono a Verona, sede del congresso, il 14 novembre, come ebbe a dire lo stesso Mussolini, quest'assise, apertasi con la lettura di un messaggio del "duce" redivivo e con un sconclusionato rapporto di Pavolini, fu "una bolgia vera e propria", con "molte chiacchiere confuse poche idee chiare e precise" e, occorre aggiungere, con un intermezzo criminale ispirato alle peggiori tradizioni dello squadristo.

Accedde infatti che nel pomeriggio del 14 giunse ai congressisti riuniti la notizia che il federale di Ferrara, un certo Igino Ghisellini, era stato assassinato mentre viaggiava per raggiungere Verona. Come fu accertato in seguito (e come alcuni congressisti dovevano sapere) si trattava non di un'azione partigiana ma di un sordido regolamento di conti fra i fascisti ferraresi appartenenti a gangs rivali.

L'occasione per i fascisti era troppo propizia (la coincidenza dell'assassinio con l'apertura del congresso fu probabilmente tutt'altro che casuale) per non sfruttarla ai fini di un rilancio dello squadristo. La notizia fu accolta da urla inferocite: -"Tutti a Ferrara"-.

E per Ferrara partirono squadre fasciste da Padova e da Verona. La spedizione si concluse col massacro di diciassette antifascisti. (Secchia P., Frassinetti F., "Storia della Resistenza", vol.1° ed. Riuniti, Roma 1965, pagg.271-272)

(...) D'altra parte "il Rapporto" Alberganti non riferisce su di una azione clamorosa alla quale parteciparono uomini della Resistenza bolognese e sul valore della quale subito se ne discusse sulla stessa stampa clandestina, con un intervento autorevole che si è saputo poi essere uscito dalla penna di Eugenio Curiel. Si tratta, dopo la costituzione del partito fascista repubblicano, dell'attentato al federale di Ferrara, Igino Ghisellini. E' nota la versione data dal racconto di Giorgio Bassani e dal film di Vancini su "La lunga notte del '43". Bassani e Vancini con due opere, una letteraria, l'altra cinematografica, hanno contribuito certamente ad avvalorare la versione del succedersi di quei fatti secondo la tesi corrente, per cui il federale sarebbe stato ucciso a seguito della lotta intestina, che pure esisteva, tra le fazioni "repubblicane".

A un gruppo di giovani cattolici veneti che su un loro giornale clandestino "Il Piave" condannavano l'azione partigiana (si trattò, appunto, di un'azione di guerriglia partigiana che aveva provocato, a sua volta, la barbara rappresaglia fascista) Curiel così scriveva:

" (...) I partigiani ed i gruppi di azione patriottica sono le avanguardie del popolo italiano; essi conducono implacabile la guerriglia contro i tedeschi e i fascisti; minacciano le vie di comunicazione, compiono importanti atti di sabotaggio, sequestrano viveri ed armi razziati in Italia dall'invasore tedesco, attaccano caserme tedesche e fasciste, giustiziano i traditori fascisti. Con la loro azione costringono i comandi di occupazione a distogliere forze sempre più importanti dal fronte "esterno".

(...) Voi direte: ma come mai ci invitate all'azione se il tale e il tal altro articolo del nostro "Piave" proprio ad essa si richiamano?

Noi vi invitiamo ad essa, perchè non è ancora azione quella velleità che arretra con orrore dinanzi alle tragiche conseguenze della guerriglia partigiana. La nostra parola d'ordine è "Via i tedeschi!", "Morte ai traditori fascisti!". Questa direttiva non si può realizzare con la persuasione e con la propaganda, ma si realizza con la guerriglia partigiana, con le agitazioni popolari guidate dalla classe operaia. Nessuno ignora le tragiche conseguenze di questa forma di lotta, ma è soltanto per mezzo di essa che noi possiamo abbreviare le sofferenze di tutta la nazione, che possiamo affrettare la fine della guerra ed il ritorno alla pace, al lavoro e alla libertà. Soltanto combattendo in prima linea con l'animo sgombro di inutile, anzi criminale compassione, la gioventù d'Italia si assicura il felice domani, si assicura il primo posto nella gioiosa opera della ricostruzione nazionale.

Voi commentate in modo singolare i fatti di Ferrara (N.4): "Noi siamo contrari alla violenza", quando l'azione non può essere altro che violenza, guerriglia spietata contro i tedeschi e i fascisti.

Sembra, poi, che voi deprechiare il non costituirsi dei partigiani che giustiziarono il commissario fascista, quasi che su loro ricadesse il sangue dei venti ostaggi assassinati dai fascisti.

Quel sangue ricade sui nazisti e sui fascisti e soltanto intensificando la lotta partigiana, noi riusciremo ad avere ragione di tanta bestialità. Anzi, possiamo dire che siamo già riusciti ad intaccare la baldanza dei lacchè fascisti: essi hanno tentato di coprire le loro vergognose rappresaglie sotto il manto di una pretesa giustizia.

Voi dite: " Se domani verrà il dies irae"... Ma, il dies irae è già venuto. Voi dovrete leggere il "Combattente"; esso è l'organo dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi, ossia dei gruppi partigiani che riprendono la tradizione garibaldina del nostro Risorgimento e si collegano più da vicino alla gloriosa lotta della brigata Garibaldi in Spagna. Sono questi i gruppi d'avanguardia nella guerriglia partigiana, i distaccamenti che vogliono essere modello di azione incessante, implacabile a tutti i gruppi armati d'Italia. Ora, voi potreste apprendere dall'ultimo bollettino delle brigate Garibaldi, pubblicato appunto sul "Combattente", che 39 traditori fascisti sono stati giustiziati e 7 messi in condizione di non nuocere, nel breve periodo cui tale bollettino si riferisce. E questo, oltre i 61 tedeschi sicuramente uccisi e gli 84 sicuramente feriti (...) Voi sembrate meravigliati che il fascismo repubblicano continui l'eredità luttuosa del fascismo di marca regia ("Agli Studenti" e "Commento ai fatti di Ferrara"), come se il fascismo repubblicano non sia altro che il tentativo di perpetuare, a favore dei nazisti, l'oppressione del popolo italiano, come se il suo intento non sia quello di procurare carne da cannone per la guerra nazista e schiavi per l'industria bellica germanica.

Non si può separare la parola d'ordine della cacciata dei tedeschi da quella della morte ai traditori fascisti (...).

L'attesismo è la parola d'ordine dei grandi industriali perchè essa dovrebbe consentire loro di accumulare, senza turbamenti, gli ingenti sopraprofiti della guerra e dell'inflazione, dovrebbe permettere loro di disgregare le forze progressive della nazione riunite attorno al Comitato di Liberazione Nazionale, nel vano tentativo di creare un blocco reazionario che dovrebbe preservare i loro privilegi anche dopo la sconfitta che pure loro non possono non prevedere immane e prossima, che dovrebbe ostacolare lo svolgimento democratico e popolare della crisi italiana e offrire agli italiani invece della libertà e della democrazia, un qualche fascismo più o meno mascherato".

(da "La Nostra Lotta", n.5-6 marzo 1944. A questo scritto di Eugenio Curiel è stato fatto richiamo su "La Resistenza in Emilia-Romagna", numero unico per il XXV° anniversario della lotta per la liberazione nazionale, 1970. Il testo dell'articolo era stato pubblicato anche in "Eugenio Curiel, classi e generazioni nel secondo Risorgimento", Roma 1955, pp.169 - 173).

L'uccisione del federale di Ferrara fu, dunque, un'azione di guerriglia partigiana. L'attentato fu deciso a Bologna. Mario Peloni incaricò dell'azione S. al quale aveva dato appuntamento nei pressi di Porta Saragozza, il giorno 13 novembre.

S. era un aviere che l'8 settembre si trovava a casa in convalescenza. Durante il servizio militare, gli era stato detto che il nemico doveva essere colpito inesorabilmente e che un aviere non doveva avere scrupoli di sorta anche a colpire gli inermi delle città, fossero essi bambini, donne o vecchi. Erano nemici ed era la logica della guerra che lo imponeva.

S. era però comunista. Il 13 novembre 1943 egli era psicologicamente già pronto a colpire il nemico vero, da tempo individuato, ed era inoltre politicamente consapevole della guerra che bisognava fare. Raggiunse nello stesso giorno Ferrara. A Porta Bologna, ad attenderlo, con un giornale in mano per farsi riconoscere vi era un ex combattente della repubblica spagnola,

il toscano Vasco Mattioli da Empoli, il primo comandante della 7° Gap di Bologna (Vasco Mattioli cadde durante la guerra di Liberazione. Si veda in: "Garibaldi in Spagna e nella Resistenza Bolognese", 5° quaderno de "La Lotta", Bologna, 1966, pag.13).

Con un compagno di Ferrara studiarono il piano e il giorno seguente, Iginò Ghisellini veniva colpito inesorabilmente.

La criminale rappresaglia che ne seguì fu voluta a Verona nel corso di uno sconclusionato congresso interrottosi improvvisamente, appena fu data notizia dell'attentato, al grido di "andiamo a Ferrara a vendicare il camerata caduto" e si scatenò la notte del 15 novembre di fronte al muretto di Castello Estense contro vittime innocenti, segnate però nel "libro nero" tenuto dai fascisti repubblicani ricostituiti in partito. La voce popolare che subito corse fu quella fatta propria nel dopoguerra da vari oratori per le commemorazioni ufficiali, da un letterato di valore, da un regista cinematografico e da molti che hanno scritto sulla storia della Resistenza, e che indubbiamente rendeva, alla mente e al cuore dei cittadini, ancora più feroce e odioso il massacro. Sul piano propagandistico - pure nell'annichilimento che si venne a determinare non solo fra la popolazione ignara - alla tesi, secondo la quale Ghisellini era stato ucciso dai suoi camerati, in Emilia non fu certo difficile fare trovare fortuna.

A Bologna del resto, il 31 ottobre 1926, vi era stato addirittura il ben più importante precedente con l'attentato Zamboni a Mussolini, nel quale furono ben individuate e mai smentite le circostanze che portavano ad attribuire a un'ala dissidente del fascismo, la organizzazione dell'attentato stesso. Tale tesi, quindi non era certo azzardata per il caso del federale ferrarese, e certamente in quel momento fu di più facile assimilazione e riparlò gli uomini della Resistenza dalla richiesta formulata anche da forze antifasciste, perchè, al fine di liberare altri ostaggi in pericolo, gli esecutori dell'attentato si presentassero al nemico.

Aveva però, tale tesi, un limite inaccettabile per le forze della Resistenza, le quali dovevano battersi contro le posizioni "attese" di preoccupante divulgazione. Curiel con il brano citato, rivendica fin da allora alla Resistenza la validità e il merito dell'azione partigiana e respinge la richiesta di chi vuole che il partigiano che colpisce il nemico, si presenti al nemico per evitare rappresaglie su innocenti.

Una più profonda indagine da svolgersi a Ferrara e che non ci è possibile presentare per questa pubblicazione dovrebbe mettere, inoltre, in luce l'entità e il peso dell'immediata "contro-rappresaglia" che i gappisti dopo il 15 novembre condussero nei confronti di un certo numero di fascisti ferraresi anch'essi segnati nel "libro nero", delle forze della Resistenza. Alla contro-rappresaglia dei partigiani, i fascisti non risposero e preferirono tenere nascosta la notizia.

(da Ezio Antonioni: "Gli inizi della lotta armata", in "Bologna verso la libertà" - Quaderno 9/10 de "La Lotta" - Bologna 1970, pp.27-29.

Bologna 30 Ottobre 1943 XXII



Al Seniore Ghisellini Gino
Reggente la Federazione Repubblicana Fascista di "Ferrara"
e per conoscenza:

Al Console Guido Guidi
Comandante la 75^a Legione M.V.S.N. - Ferrara -

Al Componenti la Reggenza della Federazione
Repubblicana Fascista di Ferrara; Signori:
Calura - Berellini - Ghilardoni - - Ferrara -

Francesco che il tuo contegno di ieri sera non trova giustificazioni di sorta e promesso altresì che oggi più che mai sono disposti ad assumermi in pieno tutte - dico tutte - le responsabilità relative alla mia azione di comando ed al mio operato in genere, ti faccio pervenire la presente, non perché io debba dare a te delle spiegazioni...., ma unicamente allo scopo di farti conoscere ancora una volta la mia opinione nettamente sfavorevole nei confronti dell'andamento delle cose in questa Provincia, ed anche per dirti apertamente delle ragioni che mi hanno indotto a destinare al Comando della 75^a Legione un Console in S.F.N. energico e completamente estraneo all'ambiente ferrarese.

In data 21 Settembre ti pregai di assumere il Comando della 75^a Legione (e tu accettasti dopo molte insistenze da parte mia) nella speranza di poter risollevarla, merco la tua azione di eroico soldato e di vecchia camice nero, le sorti della Legione stessa. - Dopo un lunghissimo di attesa (dico lungo perché le innumerevoli necessità ingannavano così come del resto incalzavano tuttora) stamai opportuno provvedere alla tua sostituzione col Console in S.F.N. Guidi per i seguenti motivi:

- 1°) - Titubanza da parte tua nel confermare le denunce a carico dei noti "formati" politici -denunce già esposte verbalmente nel mio ufficio dai conosciuti informatori, in presenza tua e da te quindi vagliate singolarmente in ogni loro particolare e convalidate.-.
- 2°) - Titubanza da parte tua con dimostrazione palesi di scarso senso di responsabilità, nei confronti dell'azione indagatrice -azione che tu stesso segnalasti- che il Vice Prefetto Marolla, il Procuratore del Re e il Vice Questore andavano svolgendo per poter individuare il responsabile, e meglio, i responsabili e quindi anche tu, del grave(!) arbitrio consumato.

La prova di quanto affermo, nei riguardi della tua incertezza, conseguenza non so di quale paura...., già d'altronde fornita da quan-

Lettera dal comando della IV zona della milizia legionaria di Bologna dove si rimprovera a Ghisellini di non agire con sufficiente energia contro gli oppositori della Repubblica.

dai C.L.N. all'insurrezione

la lotta a ferrara

Informatore: Spero Ghedini, bracciante, dirigente politico, nato nel 1921 a Bondeno (Fe). - Ferrara, agosto 1973 - (Registrazione L. Previati - R. Sitti).

(...) Le vicende della lotta clandestina a Ferrara le ho vissute dall'ottobre del '44 all'aprile del '45. A Ferrara presi contatto con Poletti, Cavallari, Lambertini. Mi portarono in una casa in via Brasavola, da un idraulico che appena mi vide, mi chiese i documenti. Ma il posto non mi convinceva, e cercai di svignarmela. Così la sera stessa dovetti rientrare nel bolognese. Dopo poi, ritornai. Una base sicura la trovai solo alla fine di novembre. Incominciai con G. Buzzoni a ricostruire il C.L.N.. I nuovi elementi oltre a me e Tortora sono Renato Irsh, Fausto Poltronieri, l'avvocato Lucci, Franceschini, il maggiore Delleani e altri. Per il P.S.I. c'era Tortora, per gli indipendenti Irsh, Poltronieri per i repubblicani, Lucci e Franceschini per i democristiani (...)

Per mezzo di Lucci arrivammo a Franceschini e poi a Govoni e a Bersanetti. Attraverso loro arrivammo all'Arcivescovado, e avemmo con l'Arcivescovo tre o quattro incontri. Liberali non ce n'erano. Solo il colonnello Maffi e Gargioni si definivano liberali, e con loro avemmo dei contatti, gli incontri più importanti furono nel Convento di Santo Spirito, un altro incontro importante fu in Arcivescovado, proprio nella notte stessa in cui ci fu l'incendio del Palazzo di Giustizia, e poi ci siamo riuniti in permanenza fino al 25 aprile. Altro problema grosso, era quello di tentare di liberare i compagni che erano in carcere. Quando venni a Ferrara avevo una parola d'ordine in tasca, una mezza moneta, con la quale dovevo prendere contatto con il Questore. Mandai avanti Cavallari che fece vedere la mezza liretta, poi arrivai io e con questo illustre personaggio abbiamo discusso di come era la situazione dentro le carceri. Era disposto a darci una mano, ma era diffidato da De Sanctis, che lo faceva controllare. La cosa che facemmo subito con Poletti e Lambertini fu di cercare una base vicino al carcere, dove tenere i compagni pronti ed equipaggiati per l'azione da compiere. Poi occorreva una base a San Luca, dove andare subito dopo il colpo, dove tenere i compagni prima di allontanarli da Ferrara. Altro compito fu quello di mettere insieme questi giovani armati, ci furono inconvenienti, contrattamenti dolorosissimi. D'Alema si era portato dalla Romagna un certo Leo, che aveva il compito di comandante di brigata. Questo ragazzo si era fermato a Berra, a casa di Previati, accolto come un figlio, un fratello, si innamorò della figlia di Previati. Così cominciò a disobbedire ad ordini precisi. Io gli ordinai di venire a Ferrara con un gruppo di compagni di Berra per quest'azione, ma lui non venne e si scusò dicendo che c'era un blocco. Poi De Sanctis ci precedette ... fu un colpo durissimo, perchè per una soffiata non potemmo portare a termine il colpo. Dopo organizzammo la tipografia, a metà gennaio la tipografia funzionava. L'uomo di punta è stato Poletti, che conosceva il tipografo Sena, il quale aveva chiesto al proprietario di una tipografia di vendergli una macchina. Arrivato a Ferrara mi ero preoccupato di raccogliere informazioni dei compagni presenti, cioè Poletti, Cimatti, e riuscii a sapere che il compagno Sena, che già aveva dato un contributo in questo campo, aveva rapporti con il suo ex principale Accorsi ... ebbi subito colloqui con Sena a conclusione dei quali, fu fissato un impegno da

parte di Sena e Poletti per chiedere ad Accorsi se era disposto a vendere una pedalina. Accorsi accettò anche se non era un antifascista militante, ma non era certamente un fascista ... altro problema era dove installare la tipografia e pensammo di fare un laboratorio di falegnameria e di affidarlo ad un compagno che faceva questo mestiere già da anni: l'uomo era Piccoli, molto legato a Mario Cavallari, che ce lo aveva indicato.

ESCE LA "NUOVA SCINTILLA"

(...) Comperammo la pedalina e la pagammo circa sessanta mila lire, mettemmo il compagno Piccoli nelle condizioni di traslocare a spese del partito, in questo locale di via Carlo Mayr, in modo che potesse effettivamente continuare il suo mestiere ... questo magazzino davanti aveva la falegnameria, dentro un muratore di notte si impegnò a costruire un muro, per fare una camera cieca, dove sistemare una pedalina, c'era una porticina segreta, coperta da armadi ... e lì attraverso mille peripezie, che solo i compagni che le hanno vissute potrebbero raccontare, la pedalina è stata trasportata a Marra-ra, e tutto andò bene. E così nacque la "Nuova Scintilla", e fu possibile stampare tutto il materiale del partito comunista, socialista, del C.L.N..

(...) La tipografia fu un punto estremamente importante della battaglia antifascista, di lì è uscito tutto quel materiale che oggi è esposto al Museo della Resistenza. A parte noi avevamo organizzato la redazione della "Nuova Scintilla", attraverso la quale passava tutto quanto si stampava. Il compagno sulle spalle del quale era la responsabilità, era Giovanni Buzzoni, che in una casa di via Vittoria, faceva questo lavoro, lavorò molto anche la compagna Lucia Lambertini, e il proprietario di casa era un certo Rampini ... era un tipo interessante, costui, infatti faceva anche il tramite tra la redazione e i servizi minimi di sussistenza ... inoltre procurava la carta, che i compagni in parte trovavano e prendevano in Comune o negli uffici dei sindacati fascisti o da qualche fornitore amico (...)

Altra parte del lavoro era il trasporto e la diffusione del materiale stampato. Dalla tipografia il materiale veniva portato ad un recapito centrale, in via Mentana dalla Maria Melloni, sorella della seconda moglie di Irsh, e la zia di Pino Ferrari, che proprio per questi legami famigliari si trovò coinvolta nella lotta, più che per convinzione politica ... tuttavia fece tutto in modo perfetto. In via Mentana andava a prendere il materiale la Carolina Mistrone Zioti, di S.Luca, questa compagna e altre staffette andavano al recapito centrale e portavano il materiale a S.Luca, e lo smistavano per i centri periferici. Un'altra compagna che svolse un grande lavoro fu la Giselda, e oltre alla madre c'era anche la Silvana Zioti che aveva 14 o 15 anni.

La Nuova Scintilla doveva diventare un giornale del Partito Comunista e del Partito Socialista. Questo portò a vari contrasti e a molti incontri per risolvere il problema, soprattutto con il compagno Tortora, arrivammo fino all'ultimo numero per il quale invece avevamo raggiunto un accordo ... ma per una svista di Sena si continuò a farlo solo dalla federazione del partito comunista. Attraverso la tipografia noi avevamo acquistato un certo prestigio all'interno del C.L.N. ... sapere che a Ferrara si stampava tutto quel materiale e sapere che come partito eravamo in grado di mettere a disposizione una grande attrezzatura (...)

Questa tipografia stampò il famoso proclama del C.L.N., questo atto di governo, e se andiamo ad esaminarlo ci accorgeremo che noi qui avevamo fatto un briciolo di costituzione, una dichiarazione programmatica molto importante.

DOPO L'ECCIDIO DEL DORO

Al caffè del Doro non fu sterminato tutto il secondo C.L.N., ma una parte, il grosso rimase, perchè Tortora, Irsh, Ghedini, Piccolomini, Buzzoni rimasero e continuarono ad operare ... i problemi del secondo C.L.N. furono i rastrellamenti di giovani che erano mandati in Germania, nell'esercito di Graziani, poi le requisizioni di bestiame, di prodotti agricoli, di materie prime ... il C.L.N. era presente anche se i suoi singoli componenti erano sparsi ... a Ferrara c'eravamo io, Buzzoni e Renato Irsh poi anche il professor Poltronieri e il gruppo di democratici cristiani poi lo stesso colonnello Maffi ... un'altra parte rimase fuori, nelle Valli di Campotto, dopo gli arresti di Azzi e Medini, perchè ricercati dalla squadra De Sanctis ... una parte si trasferì a Bologna, Cavallari e Piccolomini, alcuni si avvicinarono a Ferrara, come Tortora, che si spostò con la famiglia nel Comune di Portomaggiore. Le riunioni del C.L.N., che dall'inizio dell'ottobre del '45 alla fine di gennaio, si tenevano parlando un po' qui un po' là, con l'uno o con l'altro, dal primo di marzo divennero collegiali.

IL C.L.N. NEL CONVENTO DI S. SPIRITO

Cominciammo a riunirci con una certa frequenza nelle sedi più strane, nel convento di S. Spirito, per l'aiuto che ci diedero gli amici democristiani, poi in Arcivescovado, la penultima sede dove rimanemmo due giorni, ospiti dell'Arcivescovo Bovelli, il quale mise a nostra disposizione la sua "cambusa", e tutto quanto era necessario. Poi ci riunimmo in via Formignana, alcune volte, l'ultima sede del C.L.N., in una villetta d'angolo fra piazza S. Spirito e via Montebello, e da lì venimmo in Castello. L'ultima settimana il C.L.N. era riunito in permanenza, dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina. Ricordo che in questo ultimo periodo ci fu un momento drammatico di discussione all'interno del C.L.N., quando dovemmo dare le disposizioni al comando partigiano, nei confronti dei criminali fascisti. Fino a quel momento si era d'accordo nel dire che i fascisti e i tedeschi trovati con le armi in pugno e le spie dovevano essere giustiziati. Questa era la linea del C.L.N. A.I.. Alla fine vennero fuori queste posizioni: adesso che siamo vicini al momento in cui noi saremo al governo non è più giusto continuare a dare disposizioni al comando partigiano di giustiziare i criminali fascisti, dobbiamo dare disposizioni affinché i criminali siano arrestati e trattenuti, quindi fatti giudicare dalla magistratura. Chi fu fermo e pagò per la sua posizione di intransigenza e di fede nei confronti delle nostre posizioni fu Renato Irsh.

Prima dicevamo tutti che fino al momento in cui il nostro territorio non fosse dichiarato libero, bisognava continuare a colpire, com'era sempre stato fatto, i fascisti, fermo restando che i fascisti che si fossero presentati ai comandi partigiani non dovevano essere maltrattati. Infatti noi non tenda-

vamo a fare di ogni erba un fascio. Sapevamo che tutti gli 11-12 mila fascisti militi repubblicani della provincia, in stragrande maggioranza, non erano fascisti convinti, ma figli di povera gente, quindi bisognava in ogni modo recuperarli. E il discorso che facemmo ai democratici cristiani, ai liberali fu questo: "voi sapete che questa è stata la nostra posizione, che ci siamo sempre comportati in questo modo, e che questa è la linea giusta sulla quale muoversi, per andare avanti fino all'ultimo, guai a noi se non tenessimo fermo l'impegno di colpire fino all'ultimo minuto anche un solo fascista, un solo cecchino che continuasse a sparare sulla popolazione, sui partigiani ...". Il dibattito fu dunque serio e duro all'interno del C.L.N..

LA DIFESA DEI BENI E DELLA POPOLAZIONE

(...) Una delle direttive concordate era quella di difendere il patrimonio zootecnico nei momenti in cui i tedeschi si ritiravano ... momenti di razzia e di devastazione totale. Vi furono degli agrari, dei grossi agricoltori che per la loro posizione politica e per paura di rappresaglie non seguirono affatto le direttive dei comandi partigiani ... altri invece si affiancarono a noi. I gruppi partigiani avevano direttive precise per difendere il patrimonio zootecnico, agricolo, le stalle ... e si compivano tutte le azioni precise e possibili per farlo.

IL C.L.N. E LA BORGHESIA AGRARIA

(...) Ed è in questo momento che noi abbiamo avuto un incontro anche con i ceti medi della provincia e della borghesia agraria ... episodio che mai si era verificato durante tutta la lotta partigiana. Erano senza dubbio interessati come classi, come ceti, a difendere il loro patrimonio agricolo e zootecnico, il proprio interesse, ma nello stesso tempo riconoscevano nel C.L.N., nel movimento della Resistenza, i difensori reali del nostro paese.

Credo che fu un momento di incontro, di unità d'azione, di identificazione della realtà nuova che si andava via via definendo. Nella stessa grande S.B.T.F. (+) il dottor Zardi, braccio destro di Marchetti, collaborò per portare avanti questa politica, Zardi fece mandare al brado tutto il bestiame, liberandolo dalle stalle, nei terreni della bonifica ... e dal momento che erano migliaia di ettari il bestiame poteva vivere liberamente. La stessa grande proprietà terriera che si era identificata con il fascismo ora con alcuni dei suoi maggiori esponenti, come Zardi e Marchetti, che non cessavano certo di essere dei capitalisti riconoscevano però che la prospettiva era favorevole al C.L.N. e ci diedero anche dei soldi per il C.L.N. ... anche sapendo che il tramite era il partito comunista.

(...) Altre direttive furono quelle per la difesa delle bonifiche ... noi avevamo già allora circa duecentoventimila ettari a terreno agricolo, e circa la metà era sotto il livello del mare, era facile per i tedeschi far saltare le idrovore e allagare tutte queste terre ... far giungere il mare fino alle porte di Ferrara ... Attraverso il nostro lavoro siamo almeno riusciti ad evitare un disastro, a contenerlo nei limiti, che se pur grandi, potevano esserlo molto di più ... il disastro fu limitato solo a cinquantamila ettari allagati, con la distruzione dell'idrovora di Codigoro (...)

(+) "Società Bonifica Terreni Ferraresi".

Lavoratori di tutte le categorie

DELL' INDUSTRIA

DEL COMMERCIO

DELL'AGRICOLTURA

DEI PROFESSIONISTI E ARTISTI

DEL CREDITO E ASSICURAZIONI

gli arruolamenti volontari per andare a lavorare in Germania si accettano presso gli **UFFICI DELLE UNIONI PROVINCIALI DELL'INDUSTRIA**, ove una **SPECIALE COMMISSIONE GERMANICA** vi darà tutte le informazioni che desiderate.

Per informazioni vi potrete rivolgere agli **Uffici di Collocamento dell'Unione Fascista Lavoratori dell'Industria** o alle **Sedi delle varie Delegazioni di Zona delle Organizzazioni Sindacali esistenti nei vari centri della Provincia.**



Il funerale di un fascista repubblicano per una via di Ferrara

LETTERA MANDATA DA WALTER MAGRI AI FAMIGLIARI
PRIMA DI ESSERE UCCISO.

Cara Agile e bambini, mamma, babbo e fratelli,
con queste ultime mie parole di condannato a morte, ma
però di una morte innocente, vi giuro che muoio tranquil
lo perchè mi sento la coscienza pulita.

Cari miei bambini vi lascio solo una strada da percorre-
re ed è quella giusta. Cercate di voler bene alla mamma
e cercate in avvenire di proteggerla come ora lei proteg-
ge voi.

Agile mi scuserai di tutto quello che è passato ma in av-
venire spero che tutto vada come deve andare. Agile, un
saluto caro da chi per tanto tempo ha sofferto per voler
fare del bene al popolo. Agile dì a tutti i conoscenti di
non disprezzarmi perchè un giorno sapranno che chi ora
è morto non ha nulla a che vedere coi colpevoli. Agile
prometti, che quando mi vedrai morto di non versare nes-
suna lacrima perchè mi offenderesti.

Agile in avvenire mantieniti come io vorrei, perchè io
non vorrei che i miei bambini trovassero un babbo non
sincero e leale.

Agile, mamma, babbo, fratelli con questo mio ultimo sa-
luto invio a voi tutti l'affetto più sincero, per sempre vo-
stro

figlio, marito, babbo

Agile l'orologio lo dono a te per controllare il tempo che
ti manca per raggiungermi.

(... Walter Magri, era nato a Porotto nel 1914, faceva il
 falegname. Partigiano nella 35° Brigata Garibaldi "Rizzie-
ri", fu catturato e torturato dai fascisti, fucilato senza pro-
cesso il 27 / 3 / '45 vicino al cimitero di Poggio Renatico.
Questo documento è stato fornito da Bonaria Luisa e Pasto-
rello Milena del gruppo di lavoro del Liceo Classico...)

Prot. N. 36688



Municipio di Ferrara

Ordinanza

Si ordina a chiunque di rispettare e far rispettare le segnalazioni di località e i cartelli indicatori di direzione collocati nei centri abitati e alle biforcazioni delle strade.

Saranno denunciati alle Autorità Militari tutti i trasgressori al presente ordine, che si rendano colpevoli di danneggiamenti o asportazioni delle segnalazioni stradali.

Italia, Repubblica Municipale, 6.1.1945-XXIII

Il Podestà
A. VERDI

Il Segretario Comunale
A. SANTANDREA

69-5
4-2
att.

Prot. n° 15-RIS.

Francolino, 11 febbraio 1945- XXIII

ALLA FEDERAZIONE REPUBBLICANA FASCISTA
AL COMANDO DELLA 24^a BRIGATA NERA "I. GHISELLINI"
AL CAPO DELLA PROVINCIA DI

FERRARA
FERRARA
FERRARA

Informo che stanotte elementi sconosciuti, ad ora inoltrata, hanno affisso sui muri delle case del paese manifestini incitanti alla rivolta. «Detti manifestini portano la firma "IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZ. PROV. DI FERRARA - FEDERAZ. DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA - FEDERAZ. PARTITO COMUNISTA ITALIANO - FEDERAZ. DEL PARTITO D'AZIONE".»

I manifestini, sequestrati dalla G.N.R., sono stati da questa inviati al Comando Provinciale di Ferrara.

IL SEGRETARIO POLIZIA
(GIUSEPPE BUZZONI)

PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO
FASCIO DI FRANCOLINO

Stampa circolare: PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO, FRANCOLINO (Ferrara)

episodi nel bondesano

INCHIESTA-RICERCA SULL'OCCUPAZIONE DEL MUNICIPIO DI BONDENO DA PARTE DELLE DONNE DEL PAESE, AVVENUTA IL 18/2/1945.

Bondeno era, fino a poco più di mezzo secolo fa, una vasta palude malarica; a quel tempo, gli "scariulanti", i bonificatori, i pionieri bondesani, costituirono, riunendosi, le prime organizzazioni operaie di Mutuo Soccorso, le prime Leghe di resistenza, conducendo i primi scioperi.

Un paese di tali tradizioni non si assoggettò mai completamente al fascismo; le distruzioni di Leghe, di Cooperative, compiute dai fascisti, le accanite persecuzioni contro i sospettati di antifascismo, non avevano cancellato tuttavia la opposizione, qua e là organizzata, più spesso nascosta negli animi.

Il movimento antifascista, per tutto il periodo della dittatura, a Bondeno si mantenne vivo, organizzato, legato alle esigenze e alle aspirazioni della popolazione.

Sono queste senza dubbio le ragioni per cui Bondeno, che per le caratteristiche geografiche comuni a tante regioni della pianura padana sembrava non consentire la costituzione e la permanenza di nuclei clandestini organizzati, riuscì tuttavia a dar vita a un vasto movimento clandestino, che poté funzionare soltanto grazie all'appoggio incondizionato e completo della popolazione.

Migliaia di persone, uomini e donne, parteciparono alla Resistenza nel Bondesano; tuttavia i fascisti non ebbero una sola delazione, non trovarono una sola spia.

"Contadini, non trebbiate! Nascondete il raccolto! Non un chicco di grano ai tedeschi!"

Sono queste le parole d'ordine che nell'estate del 1944 circolavano per i campi e per le cascine del Bondesano. Un forte movimento clandestino aveva ingaggiato una fiera battaglia contro i nazifascisti, e tentava, con tutti i mezzi che le condizioni della pianura permettevano, di rendere loro la vita difficile, avversandoli in ogni iniziativa.

L'appello del C.L.N. era stato accolto con serena coscienza dalla popolazione: non trebbiare, nascondere sottoterra il pane, significava esporre la propria famiglia alla prospettiva certa della fame, giacché il frumento prodotto sulla propria terra rappresentava, in quei tempi, uno dei pochi mezzi sicuri per il sostentamento. Tuttavia, meglio sotterrarlo, meglio distruggerlo che consegnarlo ai tedeschi, che ogni giorno di più andavano razziando alle popolazioni tutto ciò che potevano, uccidendo coloro che si opponevano.

In quell'estate, gli stessi contadini, con cariche di dinamite avevano fatto saltare le trebbiatrici; altri patrioti attaccavano i camions, arrestavano il traffico ferroviario facendo saltare in più punti la "Suzzara-Ferrara", impedivano le comunicazioni tagliando i fili e asportando i pali telegrafici, telefonici, ecc.

In seguito a ciò fascisti e tedeschi compivano numerosissime irruzioni a sorpresa nei locali pubblici, arrestando e deportando tutti coloro che vi trovavano; l'inizio del 1945 portò infatti una ondata impressionante di arresti e di deportazioni. Molti furono deportati nei "lager" tedeschi, e per molti fu un viaggio senza ritorno.

Ma queste selvagge e criminali repressioni, anziché paralizzare il movimento

clandestino, allargarono lo spirito di ribellione e la volontà di lotta dei patrioti. Sotto la direzione di Otello Putinati, capo dell'azione clandestina nel Bondesano, e tenendo conto delle condizioni e delle caratteristiche della zona, il C.L.N. elaborò un preciso piano: organizzare la prima manifestazione di piazza dopo 25 anni di dittatura fascista, facendo appello anche al coraggio e allo spirito di sacrificio delle donne di Bondeno.

E furono proprio le donne a dar fiducia, a portar avanti il piano del C.L.N.. Per chiedere l'abolizione della tessera del pane, per chiedere vestiti, copertoni, sale, ma soprattutto per imporre la cessazione dei rastrellamenti, le donne decisero di scendere sulla piazza di Bondeno, vincendo e superando ogni ostacolo.

Alle dieci in punto del 18 febbraio 1945 la vasta piazza è occupata da oltre cinquecento donne; sono arrivate decise, ma di fronte al Municipio, in un primo momento, sono un po' timorose, cercano di non farsi notare, di non incontrare gli sguardi interrogativi della gente ignara che si trova per caso sulla piazza. Ma è un istante; basta che una estragga un cartello portato sotto uno scialle e lo innesti su un bastone perchè dappertutto si levino scritte, tracciate con mano incerta ma con sentimento ben chiaro.

I manifesti del comando tedesco sono stracciati; alcune donne, superata ogni resistenza, sono riuscite a salire la scalinata del Municipio, e poco dopo il Tricolore sventola dal balcone. Dalle finestre intanto piovono scartoffie, libri mastri, registri, fascicoli, incartamenti, interi cassetti, che la folla accoglie con grida entusiastiche. Una donna avanza con un foglio acceso, e appicca fuoco ad un registro dell'Ufficio Leva, prontamente imitata dalle altre, distruggendo così gli elenchi in base ai quali i loro figli sono stati mandati in Germania, e altri dovevano esservi mandati. Una staffetta partigiana arringa la folla da una sedia, ma proprio in quel momento arrivano i fascisti.

Sono una dozzina di brigate nere che, guardinghe e timorose, avanzano; ancora non sanno che si tratta soltanto di donne inermi. Invano cercano di disperderle a colpi di calcio di mitra o sparando alcune raffiche in aria, essendo questa muraglia umana difficile da attraversare.

Ma l'opera devastatrice nel Municipio continua; ad un certo momento i compagni di lotta intervengono, proprio nel punto cruciale della manifestazione.

I partigiani, per cautelarsi da eventuali arresti per quella impresa, prendono poi un ostaggio ragguardevole: il podestà fascista.

Tutto si è svolto secondo i piani.

Davanti al Municipio, intanto, i fascisti sono riusciti a raggiungere il portone. Per farsi largo, hanno dovuto colpire ferocemente, sparare, lanciare bombe a mano in mezzo alla folla delle eroiche donne: sette sono a terra sanguinanti. Una di loro, per le percosse ricevute, dovrà essere ricoverata per lunghi anni all'ospedale psichiatrico.

Le donne catturate e gli altri detenuti politici, in cambio degli ostaggi prelevati dai partigiani, dovettero essere rilasciate dalle autorità.

INTERVISTA ALLA SIGNORA BOSI EVELINA DI BURANA, NATA NEL 1911.

Alla serie di domande da noi formulate, riassunti le condizioni di vita nel-

la nostra zona al tempo della manifestazione e dello svolgimento della manifestazione stessa, la sig.ra Bosi ci ha risposto in questo modo.

D. - Ricorda le condizioni di vita di allora?

R. - Sì che mi ricordo; ricordo che erano tempi molto difficili, mangiavamo con la tessera ed avevamo molti figli. Facevamo molta fatica a dare loro da mangiare, tribolavamo tutti, perchè i nostri uomini erano via, e per dare qualche cosa di più ai nostri figli, dovevamo andare in Comune per chiedere al Sindaco dei buoni per avere un po' più da mangiare per i nostri figli.

D. - Da che cosa fu dettata l'occupazione del Municipio?

R. - E' stata dettata da noi donne; ci siamo organizzate e poi siamo andate davanti al Sindaco per chiedere un miglioramento per mandare avanti le nostre famiglie un po' discretamente.

D. - Quante persone all'incirca vi parteciparono?

R. - Di preciso non lo so, comunque tutte le frazioni del Comune di Bondeno vi parteciparono, perchè allora eravamo messi tutti nello stesso modo.

D. - Fu una impresa di sole donne o vi partecipò anche qualche militante nelle bande partigiane, o qualche altro componente maschile?

R. - Mi ricordo che degli uomini ce n'erano, e senz'altro vi erano anche dei partigiani, perchè, per noi donne, il coraggio c'era, però occorreva sempre la spinta degli uomini che ci incoraggiassero.

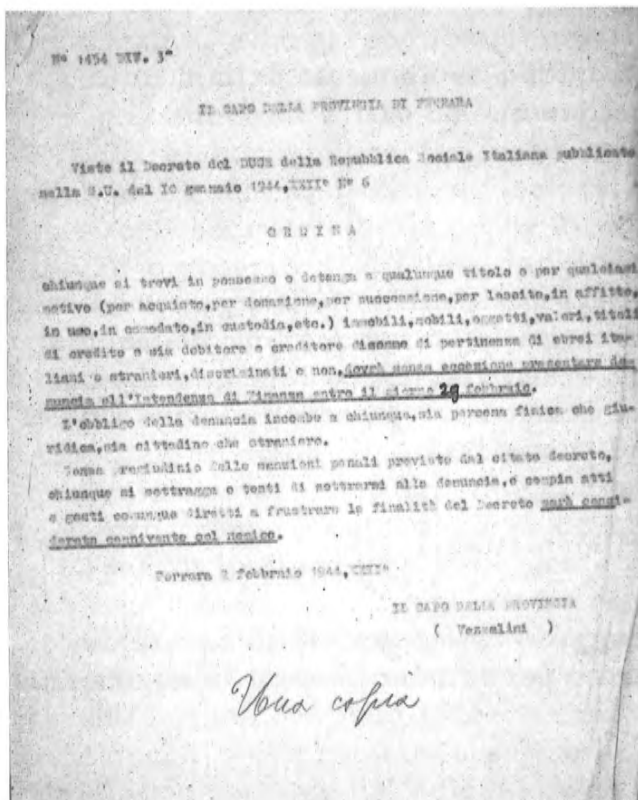
D. - Furono scoperte le identità dei partecipanti, e subirono questi rappresaglie?

R. - Senz'altro molte furono scoperte, perchè in mezzo a tutta la gente che era in piazza c'erano anche delle spie. Molte mie compagne, ed io stessa, furono prese e picchiate, e più i giorni passavano più le rappresaglie diventavano accanite.

D. - Ebbe un andamento pacifico o ci furono feriti o morti?

R. - Come ho detto prima della gente fu presa e picchiata, in modo che quando cessavano queste percosse erano più morte che vive.

D. - Si risolse in poco tempo o continuò per parecchio questa occupazione del Municipio?



Ordinanza della Provincia sulla requisizione dei beni ebraici co me conseguenza della persecuzione razziale.

Avviso della Prefettura contro chiunque non accettasse il nuovo ordine repubblicano.

PREFETTURA REPUBBLICANA - FERRARA

AVVISO

DISPONGO:

- 1) che non venga distribuito il grano: a) a chi non lavora, ai fanulloni e agli inutili; b) a chi non ha risposto alla mobilitazione od al richiamo: alle famiglie che hanno anche un solo congiunto con i banditi o comunque assente ingiustificato: Gli elenchi di costoro a cura dei Podestà, entro il 5 luglio p. v. dovranno essere comunicati ai **distributori** e questi risponderanno personalmente della esecuzione;
- 2) che il prelevamento del grano possa essere effettuato soltanto nel Comune di residenza; Gli sfollati perciò dovranno denunciare la residenza nel Comune di sfollamento;
- 3) che non venga autorizzata la macinazione di di grano in quantità superiore a quella corrispondente a mesi tre;
- 4) che venga in qualunque momento ritirato il grano a chi si astiene dal lavoro, specialmente alla O. T. od a fabbriche di interesse bellico o a chi si rende responsabile di azioni contro l'ordine pubblico;
- 5) che venga passato per le armi sul posto chi venga colto a distruggere frumento o coppie trebbianti. I Podestà cureranno l'esecuzione.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
VEZZALINI

R. - Quel giorno, quando noi donne abbiamo vista esposta una lista di nominativi di persone che dovevano partire per la guerra, abbiamo deciso che bisognava farsi coraggio e andare nell'Ufficio Leva per prendere i registri e gettarli dalla finestra e fino a che non li abbiamo visti bruciare tutti non siamo andati a casa.

D. - Raggiunse pienamente il suo scopo?

R. - Insomma, con lotte e occupazioni che facevamo in piazza, a poco a poco siamo riuscite ad ottenere ciò che volevamo.

D. - Hanno incontrato resistenza da parte degli impiegati comunali, o sono state favorite anche da questi?

R. - Nel momento in cui noi siamo entrate nel Municipio, gli impiegati fecero resistenza, e volevano che fossimo tornate indietro, ma noi dicemmo che era una lotta da portare a termine, poichè ci promettevano tanto e non ci davano mai nulla.

D. - Quale fu la reazione dei filotedeschi?

R. - La reazione dei fascisti fu quella di picchiare le persone che manifestavano, ma noi eravamo talmente forti che non avevamo nemmeno paura delle percosse, per il gran desiderio che avevamo di ottenere un miglioramento per noi e per tutta l'Italia.

D. - Questa azione scaturì da un impulso, fu un'azione spontanea, o fra le donne ci fu un fondo ideologico comune che le mise tutte compatte in questa dimostrazione.

R. - L'azione è stata pensata e realizzata in maggioranza da noi donne, perchè non si poteva più continuare a vivere così male.

D. - Questo fatto che le esecutrici e le sostenitrici furono in grandissima parte donne fece sentire a queste uno stato d'animo particolare al momento della manifestazione, orgoglioso od eroico, o le fece sentire invece indecise ed impaurite fino al momento del trascinate esempio da parte di alcune di esse, più animose delle altre?

R. - A dire la verità un po' di paura c'era mentre si partiva da casa, però quando arrivavamo sulla piazza a manifestare c'erano quelle più coraggiose che davano l'esempio alle altre, che le seguivano. In questo modo noi portavamo a termine la nostra manifestazione.

(... ricerca svolta a Bondeno dal gruppo di lavoro dell'Istituto tecnico commerciale "V.Monti" formato da: Sarasini-Meloni-Rebecchi- della I F ...)

(... riportiamo la testimonianza di Mario Tagliani, nota figura di antifascista e partigiano di Bondeno, impegnato nella Lotta Clandestina sin dal '36. Tagliani fu catturato dalla brigata nera nel '44, e rinchiuso nella rocca, lugubre carcere e luogo di tortura per tanti partigiani ...)

Informatore: Mario Tagliani nato a Vigarano Mainarda (Fe) nel 1910, bracciante, dirigente politico. Bondeno 1974 (Registrazione di A. Barra).

(...) Io ti dico solo questo: che se uno non è armato di una forza tale per poter resistere a tutte le torture e le brutture che facevano questi fascisti ... a me han fatto il ferro da stiro sotto i piedi ... mi hanno fatto la finta impiccagione calato giù da un pianerottolo dal terzo piano ... e dicevano che era la V2 perchè c'era la caserma della milizia dove si faceva i primi interrogatori, e si prendeva le prime batoste ... e poi dopo si andava alla V2, e dicevano -"Adesso lo passiamo alla V2!"- Niente mi ero messo in testa di non dire neppure una parola e là dentro alla presenza di altri compagni, che erano in carcere con me, mi hanno dato botte, poi volevano uccidermi, poi han detto che mi mandavano a Verona (...)

D. - Di fronte a tutto questo, a cosa ti appellavi, dico a quali valori, per resistere?

T. - Io pensavo, che quando si aderisce ad una organizzazione e si fa un giuramento, e che nel caso mio fu un giuramento fatto a Putinati, io non potevo parlare ... e avevo messo nel sangue questa fissazione, e han fatto di tutto, confronti con compagni -"Era questo che vi chiamava alle riunioni? era questo che presiedeva agli incontri? era lui che vi dava gli ordini? ..."- Qualcuno ha anche parlato, ma io non faccio colpe a nessuno, in un momento di crisi chiunque può cedere ... mi ricordo che è stata l'ultima volta, che poi son ritornato in cella che i compagni han dovuto tenermi in piedi, e allora di notte inoltrata vengono in cella, e il carceriere diceva sempre che quando vanno di notte a prelevare qualcuno, vuol dire che li portano al cimitero e li fanno fuori, mi prendono, dicono -"Tagliani!"- E ho detto in cuor mio - "Ci sono già dentro, questa sera parto ..."- Quasi avevo piacere perchè ormai era diventata una cosa insopportabile, perchè otto giorni di interrogatorio, e tutti i giorni ... otto giorni continui, capisci, otto giorni ... se fossi stato capace di fuggire avrei tentato, almeno mi sparavano ed era finita. Ma non stavo neppure in piedi, e così avanti a calci, ne avevo tre armati col mitra ai fianchi, uno di dietro ... Mi portano alla brigata nera, quando siamo là, quasi all'altezza vedo in mezzo alla strada uno, uno che diceva -"Dove trovare albergo Roma?"- Sembrava ubriaco, allora si avvicina: era un tedesco e armato, e urla -"Partigiano questo, fucilare!"- Ma un certo Pappi, uno dei brigatisti che mi accompagnavano, un Pappi di Cento, mi infila subito dentro una porta e mi dice -"Guarda che i tedeschi sono qui per impiccarti domani mattina, ma io ho detto che sei un delinquente comune, un ladro"-

Saliamo le scale, e viene il tenente Cagnoli, uno che era stato in Jugoslavia, giovane, alto e mi prende a braccetto, dice -"Guarda, un uomo onesto, sposato, alla tua età, e mi piange il cuore vederti qui, hai a casa tua mamma a letto

con le convulsioni, il dispiacere l'ha ridotta a pezzi, tuo padre che piange, e hai due bambini a casa ... tu dici tutto quello che sai, ti diamo centomila lire e ti mandiamo a casa, assieme alla tua famiglia"- Mi diceva queste cose con una pietà, allora io con altrettanta pietà gli dico "-Ma se sapessi qualcosa non crede che parlerei! capisco che la mia famiglia è messa così, se sapessi qualcosa parlerei! non faccio in tempo a finire, mi alza due ceffoni ma forti, mi esce il sangue dalla bocca, e mi dice -"Adesso ti acconciamo noi"- E mi fa portare nella stanza delle torture, e là botte ... sento uno che dice -"Basta, adesso lo impicchiamo, basta perdere tempo! "- Preparano la corda, mi buttano il cappio al collo e poi mi portano alla ringhiera là, per calarmi giù. Mentre vedo che stanno per gettarmi mi aggrappo alla ringhiera con le mani, viene d'istinto, ma loro mi staccano ... e lì non ho più saputo niente ... mi sembrava ecco, se la morte è così è solo un'impressione, perchè in un attimo, non so quanto, mi sembrava di essere ad una festa da ballo, mi è passata tutta la mia vita davanti agli occhi ... da bambino fino a quel momento, in compagnia con gli amici, la fiera, la sagra del paese, quando andavo a spasso, tutte le partite, vedevo tutto ... e poi basta non ho più visto nulla. Mi son risvegliato, e ricordo l'impressione degli occhi, del rivedere ... mi son risvegliato là, messo come uno straccio ... nel momento della caduta dalla ringhiera, mi avevano trattenuto per le gambe (...)

(... dalle testimonianze di Spero Ghedini riportiamo questo brano riguardante la serie di arresti e perquisizioni avvenute a Bondeno dopo l'8 settembre ...)

Informatore: Spero Ghedini .

(...) A Bondeno nel novembre del '43, una sera vennero due carabinieri, busarono, io mi affacciai alla porta, domandarono "Abita qui il signor Ghedini?"-ebbi la presenza di spirito di inventare lì per lì -"No, dissi, abita nell'altra porta, dall'altra parte della casa ..."- Mi credettero e s'allontanarono. Io fuggii di gran corsa per la campagna. Quando mi sono visto brancolare disperato nella notte buia, andai a bussare vicino a casa mia da una famiglia che conoscevo, di contadini, affittuari, i Greghi. E' venuto ad aprire quest'uomo, ho chiesto se potevo entrare perchè ero sfuggito alle mani dei carabinieri, poco prima, e se potevo fermarmi lì per la notte e ripartire la mattina dopo. C'era sua moglie, subito informata, si rese conto della situazione e si precipitò a chiudere le imposte, e mi preparò subito una scodella di latte caldo, premurosa, preoccupata, ansiosa, e poi un letto caldo e stetti lì fino alla mattina (...)

Quello che è importante è che in questa famiglia non solo ebbi subito la sensazione chiara e precisa, che non ci fu un solo attimo di esitazione, di paura, ma anzi comprensione. Il vecchio Greghi col tabarro andò subito da mia moglie ad avvisarla che mi portasse la mattina dopo una bicicletta per allontanarmi. E' importante questo fatto perchè questa famiglia di contadini, come tante altre, mille e mille in Italia, in Emilia, hanno messo a disposizione tutta la loro casa, le loro risorse (...)

Riservata.

RELAZIONE
Per il Ministro dell'Interno

La Provincia di Ferrara non ha visto, dal 15 novembre (assassinio Federale Ghisellini e reazione) al 25 marzo, verificarsi alcun ben che minimo incidente: non una vittima, non un attentato, non uno sciopero, non un solo avvenimento spiacevole.

Dopo oltre quattro mesi di assoluta calma, di distensione, di tregua e non-tregua ripresa, si hanno alcuni segni di agitazione e di attività ad opera di elementi antifascisti. Appaiono in provincia due automobili (una Lancia Aprilia ed una targata O.T.) che violano ogni sorveglianza e scorrazzano per qualche ora ogni notte un po' ovunque; viene scoperta una organizzazione a fini ribellistici che fa capo a tale Maggiore Rossi, viene catturata una forte cellula comunista organizzata da un collaboratore del bandito Corbari di Faenza. In concomitanza con tali avvenimenti, si verificano i seguenti fatti:

- Giorno 25 - esplosione e demolizione in Le Venezie (ex Isola di Savoia) di una cabina elettrica della S.P.E.
- " " - esplosione di un potente ordigno presso un Ufficio Germanico, in Ferrara.
- " 26 - Assassinio di due Militi della G.N.R. sul confine romagnolo del Comune di Argenta.
- " 27 - Prelevamento a Le Venezie di 4 persone (D. Nisso, Cavicchini, Luppi, Merino).
- " " - Prelevamento in Ferrara di 3 operai della S.P.E. (Massoni, Alberghini, Visser).
- " 28 - Assassinio di un Milite della G.N.R. al posto di blocco sul confine romagnolo, in Argenta.
- " " - Aggressione a Zamorani, a scopo di rapina, da elementi qualificati

Da una relazione di Vezzalini al Ministero degli Interni sull'avvio nella Provincia della lotta armata.

- P.2 -

ribelli, in Ferrara.
Giorno 28 - rinvenimento di 5 cadaveri in comune di Mesola, trattasi di Nisso, Cavicchini, Luppi, Massoni, Alberghini. Queste persone sono state assassinate.

- " " - Prelevamento dell'ing. Stefani, in Ferrara.
- " " - Prelevamento del T. Col. Gelmetti, in Ferrara.

" 29 - Tentativo di omicidio di un ragazzo in Gento, ad opera di tre persone a bordo di automobile, che avevano chiesto notizie sulla G.N.R. della città.

" " - Esplosione di un secondo ordigno presso l'abitazione di un ufficiale Germanico, in Ferrara.

" 30 - La Lancia Aprilia, stretta in un blocco, passa tra raffiche di mitra, lasciando tracce di sangue.

Dopo quest'ultimo fatto, ritorna la calma in tutta la provincia. Due episodi funestano i due mesi successivi: l'assassinio di un Agente della Polizia Reale pubblica, presso un posto di blocco in Ferrara, e quello di un milite della G.N.R. ad un posto di blocco in Comune di Argenta, al confine romagnolo.

Dei cinque Caduti in Campio Nera si ritiene a pericolo tentare di chiedersi la provenienza dei colpi omicidi. Si deve però mettere in rilievo che quanto alle quattro guardie si ha la certezza che gli assassini provenivano dalla vicina provincia di Ravenna ed in essa tornavano, consumato il delitto; inoltre si può ritenere che non si sia trattato di elementi ferraresi, almeno quanto agli esecutori diretti. Ogni indagine è stata frustrata dalla situazione esistente in quella provincia.

Perimenti si può affermare che gli esecutori degli attentati dinamitardi non si possono che ricercare tra gli avversari. I rapporti cordiali tra fascisti e germanici sono tali che perfino in occasione degli attentati i camerati tedeschi hanno preferito rinunciare a rappresaglie di qualsiasi genere. Devesi inoltre rilevare che l'esame dei frammenti ha dimostrato che i materiali non erano di fabbricazione italiana, quindi, probabilmente, pervenuti a ribelli per mezzo di paracadute, o via mare.

La distruzione della cabina a Le Venezie è avvenuta, a quanto risulta immediatamente dalla pronta inchiesta, per fenomeno chimico quindi in modo del tutto fortuito. Restano i prelevamenti di 9 persone ed il rinvenimento di 5 cadaveri.

I fatti accertati sono i seguenti:

- 1) circa alle ore 21 del 27 marzo tre Agenti della Polizia Ausiliaria si recano alla centrale della Soc. Padana Elettricità e chiedono dei tre operai

il C.L.N. ad argenta

(... nella casa di Primo Ghini, ad Argenta, presente anche Emilio Rubbi, riceviamo delle informazioni riguardanti la formazione del C.L.N. locale e delle principali azioni partigiane svolte nella zona ...)

Informatore: Primo Ghini, detto "Manazza". (registrazione di A. Barra - C. Cerutti.)

(...) Ricordo una riunione clandestina, la prima credo, qui in casa mia, là di là, era poi semidistrutta questa casa, e quando uscimmo, uno di noi aveva in tasca l'elenco dei nominativi, e fuori c'erano i carabinieri ... sai in epoca badogliana, e lo presero, lo perquisirono e gli trovarono il biglietto, non tutti furono arrestati, furono messi dentro a Ferrara, con un camion militare, e rimasero dentro 15 giorni. Io sono venuto ad abitare qui nel '40, e avevo i contatti con i compagni della Romagna, che furono i primi a procurarci la stampa clandestina e i manifesti da affiggere di notte (...)

Dopo l'8 settembre ci fu la svolta decisiva e ci si organizzò militarmente, compito non facile specie nei primi tempi, per mancanza di quadri preparati ... non c'era nessuna esperienza, nè politica nè militare. Prima cosa si formarono i comitati di liberazione, e devo far notare che avevamo già avuto contatti con i compagni di Ferrara: Farolfi, che poi fu ucciso dai Tedeschi, Lambertini, i fratelli Lambertini, Ghedini, che ha lavorato molto da noi. Da Bologna veniva Mario Pelloni, forse fucilato o deportato ... non ricordo, e da Ravenna veniva D'Alema. Pensa che D'Alema veniva da Ravenna, ed era ufficiale di collegamento delle formazioni partigiane ... capitò poi quell'episodio ... a Ferrara D'Alema e il dott. Azzi, giravano per la strada ... D'Alema non era conosciuto a Ferrara, ma ebbero la sfortuna di incontrare alcuni fascisti di Ravenna, che subito lo riconobbero, allora questi li seguirono ... Azzi aveva una bicicletta, la diede a D'Alema che fuggì, ma lui fu preso ... e D'Alema venne a casa mia, e stette qui, qui nascosto. Attraverso questo fatto, D'Alema però non aveva colpa, ci fu l'eccidio del Doro, dove fu fucilato il secondo C.L.N. di Ferrara ...

D.- Ma il Comitato, qui ad Argenta da quali forze era formato?

R.- Vi erano rappresentanti del partito comunista, socialista, democrazia cristiana, i liberali e i repubblicani rappresentavano se stessi, perchè non c'era nessun seguito alla base ... il nostro comitato fungeva da governo locale, per noi era il governo, non quello di Mussolini, e noi avevamo i contatti solo con il governo di Salerno e con il C.N.L.A.I.. Noi avevamo anche il compito di tutelare la popolazione dalle razzie di bestiame e di frumento ... il grano si nascondeva qui, in posti segreti, serviva per il fabbisogno della popolazione. Incominciammo quindi a far saltare le trebbie, in modo che i tedeschi non potessero far trebbiare il grano ... e ricordo che nell'autunno, di notte trebbiamo con le nostre trebbie ... il grano si portava nelle case, si distribuiva, si portava nei cascinali in campagna, in modo che per la popolazione non è mai mancato il grano, e il bestiame ... è più difficile, perchè il bestiame evidentemente era più vistoso, e quando arrivavano i tedeschi, lo portavano via ma ne abbiamo salvato molto (...)

D.- All'interno delle vostre riunioni c'erano delle discussioni, delle differenti valutazioni sul modo d'agire?

(... risponde Emilio Rubbi ...)

R.- Generalmente le decisioni esprimevano la maggioranza, per quello che riguarda, azioni, modi d'agire ... naturalmente le disposizioni del C.L.N. le accettavamo se credevamo che in quel momento, in quel posto, e in quel periodo si potessero fare ... ad esempio se la staffetta arrivava, e ci diceva "voi dovete fare l'assalto della caserma dei carabinieri ..." noi non andavamo certo a farci ammazzare in tanti ... perchè poteva darsi che noi avessimo in quella caserma un carabiniere d'accordo con noi, che ci apriva le porte lo stesso ... le nostre azioni le facevamo preparandole molto bene, noi nel '44 abbiamo disarmato una caserma intera della Milizia, una caserma, con ufficiali, questo a Campotto, ma noi eravamo d'accordo con un tenente che ci ha aperto la porta, e li abbiamo trovati tutti in branda ... avevamo un appoggio ... poi, nel '45, era necessario impedire che i tedeschi in fuga facessero saltare le centrali elettriche e le idrovore delle bonifiche, che avevano già minato, e questo riuscì, dopo la liberazione si poté infatti subito prosciugare le molte migliaia di ettari di terreno che i tedeschi avevano allagato tagliando gli argini delle valli di Comacchio ... e qui c'erano due grandi idrovore, dove operavamo noi, ed erano già minate e quando i tedeschi sono scesi per farle saltare, noi abbiamo preso il maggiore tedesco, e le loro automobili le abbiamo fatte saltare in aria ... questa azione la facemmo in collaborazione con i partigiani di Molinella ...

Nel '44, altro compito del C.L.N., fu quello di assegnare le cariche politiche ed amministrative provvisorie, pronte ad entrare in funzione a liberazione avvenuta ... nel '44 c'era già il sindaco di Argenta, i partiti avevano già pensato ai loro dirigenti ... il sindaco lo elegemmo di comune accordo come i sindacalisti e il presidente della cooperativa di consumo ...

Ricordo che si discusse molto, c'era molto bisogno di discutere ... non si fece questo per distribuire delle cariche, ma per essere in grado di avere una organizzazione assai efficiente quando la guerra sarebbe finita ... il C.L.N. era il governo locale, l'unico governo da noi riconosciuto ...

(... interviene Primo Ghini ...)

(...) I gruppi che agivano qui furono due, che però collaboravano assieme, uno composto dai fratelli Mazzini e dai fratelli Corticelli, che per ragioni logistiche si trasferì nelle zone di Anita, dove operava una parte della 28.ma Garibaldi, di Bulow Boldrini, dove purtroppo trovarono quasi tutti la morte in combattimento ... nel gruppo rimasto ad Argenta, di cui fui commissario politico ... dopo pochi mesi mi fu affidato il comando di tutte le forze partigiane della zona ... un altro dei nostri compiti fu quello di assistere i militari sbandati dall'esercito, fare passare le linee, al di là del Reno, specialmente ai piloti alleati, abbattuti dalla contraerea tedesca. Ricordo il salvataggio di uno che fu miracoloso, perchè cadde su un campo minato, era un ufficiale sud-africano, e se non c'eravamo noi che conoscevamo i sentieri, quello poveretto sarebbe saltato in aria là, questo ufficiale è stato nascosto in diverse famiglie, e i tedeschi lo cercavano, e riuscimmo tramite il gruppo di Sant'Alberto a fargli passare le linee ... e due anni fa è venuto a trovarci qui, dal Sud-Africa, e si è ricordato di tutti, aveva con se tutti i nomi scritti su un diario ...

Iolanda: "sempre la società bonifica..."

la gente perciò... dalla gran miseria..."

Informatore: Vincenzo Bolognesi, bracciante, coltivatore diretto, nato nel 1907 a Iolanda di Savoia (Fe). - Iolanda di Savoia - novembre 1973 - (Registrazione A. Barra - L. Previati).

D. - Com'era organizzato nel '43, il movimento a Iolanda di Savoia?

B. - (...) Fino al '43 nessuno era organizzato, se c'era qualcuno, era organizzato in un altro paese, a Copparo, ... solo nel '43 qualcosa è incominciato, ... qualcuno si è messo in contatto con Scalambra, Renato Scalambra, che era il segretario del Sindacato Autonomo, e gli ha detto: "Tu che sei il segretario del Sindacato, hai la possibilità di parlare con tutti, di conoscere le tendenze della gente, di tutti gli operai, sei capace di aiutarmi a fare questo lavoro, ..." e così Scalambra ha incominciato (...).

La sua morte è stata ingiusta, è stata causata da ragazzi sì perchè lui non doveva dare, fare affidamento sui ragazzi in un rapporto così serio, non si trattava mica di balle ... sarà stato che qualche ragazza ha chiesto a qualche amico, quello là poteva essere di un'altra tendenza politica, l'ha detto a suo padre, guarda che il tale mi ha detto così e così, che a Iolanda si stanno formando un nucleo di partigiani, è stata l'idea di Scalambra, di Buonaccorsi e di altri (...)

Scalambra era diventato segretario perchè da ragazzo era ammalato, e aveva fatto qualche scuola in più della V° Elementare e allora aveva chiesto un posto, era iscritto al fascio, come un giovane fascista, perchè obbligavano tutti, figli della lupa, poi i giovani fascisti, Balilla ... gli avanguardisti, sono venuti su, con un po' di carriera falsa, per mangiare, però lui aveva una tendenza diversa da come l'avevano loro e allora è stato scoperto, ... a Codigoro a un ragazzo hanno chiesto: "Dicci chi è stato a organizzare tutto, altrimenti ... così e così ..." e allora ... era un ragazzo ... "E' stato Scalambra", poi è stato arrestato Scalambra e volevano che lui palesasse i nomi, a Iolanda eravamo in quaranta, ma lui, lui ha preferito morire, lui piuttosto si è fatto martirizzare, è morto rabbioso, ma non ha palesato nessuno (...)

A Iolanda i fascisti erano la categoria degli impiegati della S.B.T.F., e dello zuccherificio, e gli operai specializzati, dicevano: "Io ti do del lavoro, però ti devi iscrivere..." poi questi impiegati erano proprio convinti, ci sarebbero ancora...

D. - Cosa ricordi di Don Rizzo?

B. - ... Don Rizzo sembrava che si staccasse dagli altri preti, che sono venuti qui ... una donna andava da lui quando voleva il marito in licenza, e lui faceva quello che poteva, ... lui aveva questo che quando aveva detto messa veniva sul viale davanti la chiesa e lì c'era un maggiore degli alpini, mutilato, gli avevano tolto una gamba, e lui era venuto qui perchè era sfollato nel paese del suo attendente, a Iolanda, il maggiore era meridionale, e siccome gli americani venivano su, lui era venuto qui (...)

Don Rizzo e questo maggiore parlavano dell'andamento generale delle cose che avevano la passione per le cose politiche, qualcuno che gli interessava sentire, passavano dietro di loro forse ha marcato qualche parola, e così

COMUNE DI MIGLIARINO

IL PODESTA'

Sentito il locale Comando Germanico avverte la popolazione che **chiunque offra asilo a ribelli e soldati nemici o che li provveda di indumenti personali verrà fucilato con tutta la famiglia.**

Le persone sospette che si presentano nelle case devono essere segnalate al Comando Germanico.

Migliarino, 30 Ottobre 1944-XXIII.

IL PODESTA'
E. BIGNOZZI

Prefettura di Ferrara

IL CAPO PROVINCIA

**Visto l'art. 19 della Legge
Comunale e Provinciale**

ORDINA

A datare dal primo settembre tutte le persone, d'ambo i sessi, di età superiore ai 14 anni, che saranno trovate sprovviste di documenti con fotografia, saranno fermate ed inviate in campo di concentramento.

Ferrara, 18 agosto 1944-XXII

IL CAPO DELLA PROVINCIA
G. ALTINI

Foto. Tito Scattola - Ferrara

hanno fucilato il prete (...)

Anche Luppi hanno fucilato, e non era tanto azzardato, solo che l'otto settembre, quando i soldati tentavano di tornare a casa, scappavano a piedi, e quando passavano davanti allo zuccherificio dove Luppi era amministratore capo, Luppi li chiamava dentro ... i soldati diffidavano un po' perchè vedevano una persona nobile, ma lui diceva: " Io sono come voi, mangiate quello che volete e intanto io vi fermo tutti i mezzi che passano sulla strada e vi faccio portare a casa..."

D. - Come si svolgeva la sua vita, allora? (+)

R. - Mi aiéra kóm un µslín sla fràska aiéra tant bón i ma fat far tañt ad ki kuèi e nu ag daśévan sém^{par} da mént (...)

Purtár sém^{par} al furmént in Po è an sin tniśévan ñiànk un grañ ... ragazzi a val digh mi kè alóra a faśéva part ad dla lòta klandestína ... milziñkzént milduśént kuintài ad furmént kòñ la fam kè aghiéra, e kuést l'è véra siv ragazzi ... son fatti veri... aiéran in guèra più nu àltri kè kuí kè i iéra in guèra vera mént (...)

In dów a staśéva mi aghiéra sèt fami^é e non avévan fat nisún niént e a la síra as ciakaràva in tla stàla al skur parké insóma sè i sá vdéva la luś i aparéc ki pasàva i iéra kóm il mósk d'istà, dów i vdéva la luś i sparàva (...)

Al kumendatór Gueríni e al diretór Sàkki i iéra du dutór in agrària é nu àltri i iéran i sò barón a faśévan i sò intarès la in ka ad sta zént ...

(+) n.d.t. (L'informatore inizia ad esprimersi in parlata locale).

Io ero come un uccellino sulla frasca (mi trovavo in condizioni di incertezza) ero tanto buono mi hanno fatto fare tante di quelle cose e noi ubbidivamo sempre (...) Portare sempre il frumento nel Po e non se ne teneva nemmeno un grano ... ragazzi ve lo dico io che allora facevo parte della lotta clandestina ... millecinquecento milleduecento quintali di frumento con la fame che c'era, e questo è vero sapete ragazzi ... sono fatti veri, eravamo in guerra più noi che quelli che erano in guerra veramente (...)

Dove abitavo io c'erano sette famiglie e nessuno aveva fatto niente alla sera si parlava nella stalla al buio perchè insomma se ci vedevano la luce gli aerei che passavano erano come le mosche d'estate, dove vedevano la luce sparavano (...)

Il commendatore Gerrini e il direttore Sacchi erano due dottori in agraria e noi eravamo i loro baroni e facevamo i loro interessi là in casa da questa gente ...

D. - Perchè dici baroni?

R. - L'è na paròla ka dig mi ma aié-
ran insoma i sò servi i sò servi, spa-
kar la lèna far i sò kuèi insoma ...
na volta aiéran mobilità a purtar via
al furmént ... tutto il grano della so-
cietà S.B.T.F. a l'én purtà tut in
Pò, tut in Pò par kuést mutiv: la Ger-
mania la vléva al furmént dall'Italia
è alóra nuàltar aiéran mubilità tut
kuii kè iéra a ka kòn kuàtar bèstie e
i kar kòn un kar agrikul as kargava
al gràn a dó ór ad dla nòt as marcià-
va ad nòt parkè sè i sa vdéva i apa-
réc is mitragliàva a kargavan ad nòt
e pó andasévan in Pò a Seravàle a
Bèra al Barsàn andàvan in du andàvan
kòn kuaranta zinkuanta sak kòn i kar
kòn vint quintai par òniun e andàvan
a Pò è là aghiéra na bàrca kè la sa
sptàva par kargar e alóra andàvan su
sta bàrka in guléna dów aghiéra i piòp
dów aghiéra dla verdúra dów is putéva
brisa védar (skuprír) ad nòt sènza lús
sènza niént as putéva niank impizàr
na sigaréta parkè éran skruta dai te-
dèsk éran akumpanà dai tedèsk la a-
ghiéra i tedèsk kè is ritiràva i iéra
tut tedèsk ... a iéran diventà ank te-
dèsk anka nu è kòm én fini ad impinir
la bàrka la sa sluntanàva da riva ari-
vava n'aparéc kè nu a ciamàvan Pìpo
(...) Nuàltar aghlévan raziuna un chilo
al mès nuàltar trasportatòr kè aiéran
di mobilitati ... ò andàr lì ò andàr in
Germania an sa skerzàva minà è mi

E' una parola che dico io ma era-
vamo insomma i suoi servi i suoi
servi, rompere la legna fare le sue
cose insomma ... una volta erava-
mo mobilitati a portare via il fru-
mento ... tutto il grano della so-
cietà S.B.T.F. l'abbiamo portato
tutto in Po, tutto in Po per questo
motivo: la Germania voleva il fru-
mento dall'Italia e allora noi era-
vamo mobilitati tutti quelli che era-
no a casa con quattro bestie e i car-
ri, con un carro agricolo si cari-
cava il grano alle due della notte
si marciava di notte, perchè se ci
vedevano gli aerei ci mitragliava-
no, caricavamo di notte e poi an-
davamo in Po a Serravalle a Berra
in Albersano andavamo in due, anda-
vamo con quaranta cinquanta (...)
Con i carri con venti quintali ognu-
no e andavamo a Po e là c'era una
barca che ci aspettava per carica-
re e allora andavamo su questa bar-
ca in golena dove c'erano i pioppi
dove c'era della verdura dove non
ci potevano vedere (scoprire) di
notte senza luce senza niente non
si poteva nemmeno accendere una
sigaretta perchè eravamo sorveglia-
ti dai tedeschi eravamo accompagna-
ti dai tedeschi là c'erano i tedeschi
che si ritiravano erano tutti tede-
schi ... eravamo diventati tedeschi
anche noi e appena finito di carica-

kum av dig a^Àiéra diventà tant bòn kè pur ad andàr via a fa^Àséva ad tut, a fa^Àséva ad tut purkè i més lasà a kà^À sa kòn i mié^À putìn a ghéva zìnk putìn ... bèn^À nuàltri aghévan i spònd in tal kar è i sak a i mitévan tut drit e ghì^À staseva vint drit e zìnk kulgà... prìma ad rivàr là a taiàvan i sak a-ksì dal furmènt al restàva in tal kar, ma sè al kar al fus sta pulìt, pulìt kóm ki tedésk i lal vléva è sikóm nu^À-àltar aghévan sta malízia ag mitévan dal fén e dla pàia^À ... kè pò lór i sa-dmandàva kòsa a siñ fasévan "Per dar da mangiare al bestiame dal momento che siamo in sosta che aspettiamo la barca" alóra lór i nal tuléva brísa su è nu al purtàvan a ka, a ka kil dòn i nòstre dòn kòn^À uñ krivèl i lal puléva e kuél^À ... ma tant in sal masnàva brisa, ò sè nò aghiéra^À kualk munàr kè al masnàva ma bisuñàva pur^À tār du kuintà^À par purtàrin a ka uñ... al tantàva ànka lu però parkè sè i sin kurséva i lal fusilàva ànka lu... nu a^Àiéran kmandà dai tedésk kè i kmandàva è i nòstar minìstri i iéra^À tut i sò garzón ...

re la barca si allontanava da riva arrivava un aereo che noi chiamavamo Pippo (...) Noi lo avevamo razionato (il frumento) un chilo al mese noi trasportatori che eravamo dei mobilitati... o andar lì o andar in Germania non si scherzava mica e io come vi dico ero diventato tanto buono (mite) che pur di andar via facevo di tutto, facevo di tutto perchè mi lasciassero a casa con i miei bambini io avevo cinque bambini, bene, noi avevamo le sponde nel carro, e i sacchi li mettevamo tutti dritti e ce ne stavano venti dritti e cinque coricati... prima di arrivare là tagliavamo così i sacchi e del frumento restava nel carro, ma se il carro fosse stato pulito, pulito come quei tedeschi volevano e siccome noi avevamo "questa malizia" mettevamo del fieno e della paglia... che poi loro ci domandavano cosa ce ne facessimo "per dar da mangiare al bestiame, dal momento che siamo in sosta che aspettiamo la barca"... allora loro non ce ne prendevano e noi lo portavamo a casa, a casa quelle donne, le nostre donne con un setaccio lo pulivano, ma tanto non ce lo macinavano, o se non c'era qualche mugnaio che lo macinava, ma bisognava portarne due quintali per averne uno... rischiava anche lui però perchè se se ne accor-

gevano lo fucilavano ... noi eravamo comandati dai tedeschi che comandavano, e i nostri ministri erano tutti i loro garzoni...

Informatore: Antonio Bonaccorsi, bracciante, nato il 1901 a Iolanda di Savoia.
- Iolanda di Savoia (Fe) Novembre 1973 - (Registrazione A. Barra-L. Previati).

B. - (...) Però noi eravamo organizzati con Tresigallo, in contatto diretto con Tresigallo, con Gino Rocchi, Anselmo Rocchi, Ferraresi i tñiséva kun tāt kón nuàltar tut al grup dal Seràro e pó aghiéra un maéstar Semidìo un Kolombàri Kàrlo e po aghiéra Umbèrto Menegàti ke al iéra un dirigént ad dla società Bonífika in sóma a iéran in tna vintina fra i kuàli a iéra l'unik zóan, a iéran alóra dal kuaràntatrí l'òt ad setémbar agheva snov an... én inkumiñià lì (...)

D. - Con chi eri in contatto allora?

B. - Aghiéra na persóna ka la iéra sém par stà in tla lòta klandestína kè al ièra un cèrto Mantovàni Antònio kè al ièra un komunísta ankóra dal '21 e al ièra kuél la bèstia néra ad túta la società Bonífika ... aghiéra un operàl un ad ku ii ke alóra al leśéva al fói, alóra lu al iéra al più imminestrà in tla víta... è péns kè al fuś ankóra alóra abunà a l'Unità... i léva sará in un magažín, igh daśéva dil bòt kóm un kàn, l'è mòrt ... lu è sò kuśín kè as ciamàva Mantovàni Marcèllo kè al staśéva ki in kal sèt lì dlà (...)

Però noi eravamo organizzati con Tresigallo, in contatto diretto con Tresigallo, con Gino Rocchi, Anselmo Rocchi, Ferraresi che tenevano i contatti con noi e tutto il gruppo del Seraro e poi c'era il maestro Semidio, Colombari Carlo e poi c'era Umberto Menegatti che era un dirigente della società Bonifica, insomma eravamo in una ventina, e io fra quelli ero l'unico giovane, eravamo allora nel '43, l'otto di settembre, avevo 19 anni, e lì abbiamo cominciato.

C'era una persona che era sempre stata nella lotta clandestina, era un certo Mantovani Antonio che era un comunista, ancora nel '21 e era proprio lui la bestia nera di tutta la società Bonifica... c'era un operaio uno di quelli che allora leggeva il "Foglio", allora lui era il più coinvolto nella vita, e penso che fosse già da allora abbonato all'Unità ... lo avevano chiuso in un magazzino, e gli davano delle botte come a un cane, è morto ... lui e suo cugino che si chiamava Mantovani Marcello che stava qui in quella casa là vicino (...)

D. - E i rapporti tra voi e l'organizzazione politica del movimento?

B. - Nuàltar aghévañ kuntàt kòn la brigàta Garibàldi mi aghéva al depòsit ad tut i arm lì ad Fràra ... aghié ra al punt ad koncentramént ad túta la brigàta partigiàna, in kàsa ad un zèrt Guídobòni kè al sarév stà al papà ad mié muiér e l'è akóra tutóra parkè an nè brisa mòrt ... e pròprio il nido al kòv al iéra in kórtè Vòlta, un sit ùna pusiòn kè las chiamàva kórtè Vòlta ... lì andàvan a far tut il riunion tut al mañàr da dar a tut i sbandà, insóma al punt ad riferimént ... Iolànda al s'e kustituit dòp Tra sgàl a la ñúda a Iolànda ad Bonakór si alóra si è fàto un kolegamént kòn Iolànda Tra sgàl è nuàltar ... en fat kuél kè as putéva far ... mi aiéra in di suldà, ma anaghiéra mai in di suldà aiéra sèmpar a ká (...) Organizànd sti ragazít, è dòp aiéran diventà un nùmar grandísim fòrs aiéran tròp, un pó tròp ... ká la sia stà una dil kaus ad tut kal spàrzmént ad sangh ... a péns kè al sia sta ad alargàr tròp al grup ... al iéra diventà un kuel ... e dapar tut "ció tiét iscrít in di partigiàn" mi alóra kòn mé muiér kè alóra aiéran ambrus la nalseva, ñiént ... invézi aghiéra kuéi kè i sa slargàva ad dìral kòn kil dòn e kuànd is truàva par i lór intarès i géva ank kuél kè i néva brisa da dir, ma mína sól il dòn anka di òman (...)

Noi altri tenevamo i contatti con la brigata Garibaldi, io avevo il deposito di tutte le armi lì a Ferrara... c'era il punto di concentramento di tutta la brigata partigiana, in casa di un certo Guidoboni che sarebbe stato il papà di mia moglie e ancora perchè non è morto ... e proprio il nido, il covo era in corte Volta, un posto, un possedimento che si chiamava Corte Volta ... lì andavamo a fare tutte le riunioni e a dar da mangiare a tutti gli sbandati, insomma il punto di riferimento ... Iolanda ha iniziato la lotta dopo Tresigallo, quando è arrivato a Iolanda Bonaccorsi, allora si è fatto un collegamento con Iolanda Tresigallo e noi ... abbiamo fatto quello che si poteva fare ... io ero nei soldati, ma non ero mai nei soldati ero sempre a casa ... Organizzando questi ragazzi, e dopo eravamo diventati un numero grandissimo, forse eravamo in troppi, un po' troppi ... che questa non sia stata una delle cause di tutto quello spargimento di sangue ... penso che sia stato ad allargare troppo il gruppo... era diventata una cosa ... e da ogni parte "ció! ti sei iscritto nei partigiani?" io allora con mia moglie, eravamo fidanzati, lei non sapeva niente ... invece c'erano quelli che si sbottonavano, e lo dicevano con quelle donne e quando si trovavano per i

D. - E il lavoro politico?

B. - Kolegamént ad riunión pulítika in sóma ... lavór pulítik ... a tantàvan ad fermàr la zént a kuñvínzar la parkè i gandes brísa, a spargu-
ià e tórgh al bestiàm ...
Lór i partíva kòn uñ zért nùmar ad bestiàm è nuàltar a travèrs a kuì ke i gandaséva, ... iéra sémpar orga-
nizà kòn nuàltar ... dòp aghiéra na skuàdra ad gap ke la iéra kapegià da uñ zért Róma kè l'è mòrt dop la liberaziòn... (as ciàmàva Àtos; nò kuést è sùo fràtello kè pò l'è andà in di brigat négre) kè al staséva a Io-
làn da è pó ghiéra una skuàdra a Io-
làn da sémpar kòn stu kè iendà a di-
sarmàr di milit kè ki a Gheràrd iè nu
in dal bar làd kò in klàngul làd kò là,
là a gastaséva i fasísti i gè purtà viè
tut in sóma, i faséva kuél kè as puté-
va ... kuést al iéra al grúp gap.

D. - Anche qui come a Tresigallo c'era la S.B.T.F.?

B. - Sémpar la società bonífika...
la zént perciò ... dla gran miséria
... a brušàvan dla pùla dil malgar
... dla fója ad biétula, kuànd la san-
daséva bèn parké anghiéra brísa sém-
par dà a nuàltar parkè al iéra al man

loro interessi dicevano anche quello
che non dovevano dire, mica solo le
donne, anche degli uomini (...)

Collegamenti, riunioni, politica in-
somma ... lavoro politico tentavamo
di fermare la gente e convincerla
perchè non andasse ... a disperde-
re a prendere il bestiame ...

Loro partivano con un certo nume-
ro di bestie e noi attraverso quelli
che ci andavano, che erano sempre
organizzati con noi ... dopo c'era
una squadra di gap che era capeg-
giata da un certo Roma che è mor-
to dopo la Liberazione ... (si chia-
mava Atos; no questo è suo fratello
che poi è andato nelle brigate nere)
che abitava a Iolanda e poi c'era una
squadra a Iolanda sempre con questo
(n.d.t. si parla sempre di Roma) che
andavano a disarmare dei militi che
qui a Gherardi sono venuti nel bar
là, in quell'angolo là, là c'erano i
fascisti gli hanno portato via le armi
tutto insomma, facevano quello che si
poteva ... questo era il gruppo del
gap.

Sempre la società Bonifica ... la
gente perciò ... dalla gran miseria
bruciavamo "dla pula dil malgar"
(n.d.t. involucro che avvolge la
pannocchia di granoturco) ... della
foglia di bietola, quando andava be-

gíme par al bestiàm e alóra a gla
rubàvan, fòie ad panòcia, fòie ad
biétula ...

ne perchè non la davano sempre
a noi perchè era il mangime per
il bestiame e allora la rubavamo,
foglie di pannocchia, foglie di
bietole ...

(...) Il fascismo a Iolanda mostrava il volto brutale della S.B.T.F., era rappresentato dalla prepotenza verso i braccianti e dal servilismo verso i potenti di un gruppo di uomini con funzioni ausiliarie nella conduzione delle aziende di bonifiche. Essi odiavano Don Rizzo col fanatismo dei mediocri e degli impotenti. Non tolleravano il suo penetrante antifascismo e soprattutto il fatto che egli avesse scelto per interlocutori i "rossi" braccianti anzichè i lacchè locali. Un sordo rancore, un odio che è aumentato con l'inizio della guerra per le posizioni di Don Rizzo che essa sarebbe stata una gravissima sciagura del popolo italiano e si sarebbe conclusa con la disfatta del fascismo.

Non gli perdonavano la sua scelta di campo sociale e morale e lo colpirono con bestiale criminalità (...)

Da: Enzo Gentili; in "La Provincia di Ferrara"
N.1 -1974

(2)

11 **ROBUSTINI RENATO** - dei reati di cui agli art. 1° e 2° del D. Legislativo 18-4-1944 XXII° n. 145;

12 **BARRELLATI VITTORIO** - del reato di cui agli art. 2° del D. Legislativo 18-4-1944 XXII° n. 145;

13 **BARRELLATI VIRGILIO** - del reato di cui all'art. 2° del D. Legislativo 18-4-1944 XXII° n. 145;

14 **PACI GIULIO** - dei reati di cui agli art. 1° (secondo capoverso) del D. Legislativo 18-4-1944 XXII° n. 145 e art. 270 - 271 e 272 C.P.G.;

15 **ROLANDA VINCENZO** - dei reati di cui all'art. 1° (secondo capoverso) del D. Legislativo 18-4-1944 XXII° n. 145 e art. 270 - 271 e 272 del C.P.G.;

16 **MIGNI FELICE** - dei reati di cui agli art. 59 del C.P.G. Guerra e art. 1° (secondo capoverso) del D. Legislativo 18-4-1944 XXII° n. 145;

17 **MIGNI VITTORIO** - dei reati di cui agli art. 257 del C.P.G. e art. 1° (secondo capoverso) del D. Legislativo 18-4-1944 XXII° n. 145;

18 **MARZONI MARIO** - dei reati di cui agli art. 257 del C.P.G. e art. 1° (secondo capoverso) del D. Legislativo 18-4-1944 XXII° n. 145.

AL PROCURATORE DI STATO DEL TRIBUNALE MILITARE REGIONALE 20
(202)

Posta da campo 741

per conoscenza:

AL COMANDO GENERALE G.N.R. - Servizio Politico - P. B. G. 70
ALL'ISPEZIONE REGIONALE EMILIA G.N.R. - U. P. I. - BOLOGNA
AL C.M.P. DELLA PROVINCIA DI - FERRARA
ALLA QUESTURA REPUBBLICANA (Cabinetto) FERRARA

Il 9 Settembre 1944-XXII° alle ore 22,15 circa, un gruppo di elementi partigiani armati si portava alla sede del Depolavero A.C.I. di Migliarino (Ferrara), fattavi irruzione, disarmava tre persone ivi inerte al gioco delle carte. Terminata questa operazione i partigiani uscivano dal locale e, sulla pubblica via, affrontava il Segretario del Fascio Repubblicano (Malucelli Giorgio Antonio) disarmandolo.

Nel contempo si iniziava un conflitto fra i partigiani da una parte e ufficiali della SS italiana, ed un reparto delle truppe Tedesche dall'altra, e, con un ufficiale italiano (S. Tomente Valentini) ed un capitano Germanico gravemente ferito. Nessuna perdita accertata fra i ribelli. I Partigiani riuscivano ad allontanarsi senza essere stati per il momento identificati.

Nel giorno immediatamente successivo (10 - 11 settembre) per rappresaglia, le autorità costituite ordinavano il fermo di un gruppo di elementi sovversivi della zona che avrebbero dovuto essere avviati al lavoro in Germania.

126

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
Comando Provinciale di Ferrara

Fag.

Ferrara 11 Ottobre 1944-XXII°

UFFICIO POLITICO INVESTIGATIVO
n° 3701/2/R di protocollo

OCCORRENZA: RAPPORTO GIUDIZIARIO di denuncia in istato di arresto a carico di:

1°) **BERNINI Nello** fu Enrico e della Spada Nela Anna - Nato a Migliarino (Ferrara) il 27 dicembre 1913, ivi residente, di professione farmacista.

2°) **MARZANI Bruno** di Augusto e della Mironi Olga, nato il 3 Agosto 1913 a Migliarino (Ferrara), ivi residente in via Travaglio n. 200 di professione - falegname.

3°) **ROBUSTINI Renato** detto "Bissini", di Eugenio e fu Paganini Elvige nato il 17 giugno 1918 a Migliarino (Ferrara) ivi residente in via Travaglio 279 - di professione farmacista.

4°) **BARRELLATI VITTORIO** fu Luigi Albino e fu Paganini Maria, nato il 15 settembre 1882 a Codigoro (Ferrara) residente in località "Mandria" di Migliarino - di professione affittuario terriero.

5°) **BARRELLATI VIRGILIO** di Vitorio e della Aliprandi Floride, nato il 1° Marzo 1906 a Codigoro (Ferrara) residente in località "Mandria" di Migliarino, di professione affittuario terriero.

6°) **PACI GIULIO** di Guido e della Gori Laura, nato a Firenze il 22 Settembre 1906 residente a Transigallo (Ferrara) Via Corporazioni, di professione Rag. presso la S.A. Fibre Nazionali GAFICO.

7°) **ROLANDA VINCENZO** di Vincenzo e della Ferrara Epifania nato il 20 Ottobre 1916 a Marsala (Trapani), abitante a Bologna, Via Porticelle 3, sfollato a Comasovino (Ferrara) presso San Giovanni Agostino, di professione insegnante elementare.

8°) **MIGNI FELICE** di Augusto e della Massoni Giuseppina nato a Pontelagoscuro (Ferrara) il 29 Ottobre 1911 abitante in Ferrara sfollato a Casobello, in atto Brigadiere della G.N.R. in forza al reparto Comando del Comando Provinciale G.N.R. di Ferrara.

9°) **MIGNI VITTORIO** di Domenico e della Bortolotti Cesira Malvina, nato il 29 Luglio a Ferrara residente (quale sfollato) a Migliarino Via Ariosto di professione geometra presso lo Zuccherificio "Volano" in Migliarino.

10°) **MARZONI MARIO** di Esio e fu Valesani Adele nato il 7 Dicembre 1908 a Pontelagoscuro (Ferrara) residente a Migliarino Via S. Margherita 25 e di professione geometra presso lo Zuccherificio "Volano" di Migliarino.

Golpovoli:

Lo **BERNINI** - dei reati di cui all'Art. 1° del D. Legislativo 18 Aprile 1944-XXII° n. 145 e art. 257 del C.P.G.

Il **MARZANI** - dei reati di cui agli art. 1° del D. Legislativo 18-4-1944-XXII° n. 145 e art. 257 - 270 - 271 - 272 - 273 - e 284 del C.P.G.

Pagine da un rapporto della G.N.R. sull'arresto di un gruppo di partigiani parte dei quali sarà condannata a morte.

ricordi di don Pietro

Informatore : Don Pietro Tosi, nato ad Adria (Ro) nel 1926, parroco di Cornacervina. Cornacervina (Fe) 3 ottobre 1973 (Registrazione A. Barra, L. Prevati).

D. - Cosa ricorda dell'eccidio di Copparo, nel 1944?

R. - Ricordo del dottor Zerbini ... fu preso a "podere Mandria" che apparteneva alla prebenda parrocchiale di Cornacervina, e lì nel podere furono feriti e catturati dei partigiani ... ricordo bene il giorno nel quale furono fucilati nel cimitero di Copparo (...) io allora ero a Copparo, ero ragazzo allora e studiavo in seminario ... ricordo che quella mattina andai a messa presto, alle cinque e tre quarti per poter essere libero e andare a Coccanile, perchè allora il seminario, causa i bombardamenti, era stato spostato lì a Coccanile e il parroco Don Silvestri, Quinto Silvestri, era andato ... perchè appunto chiamato da Zerbini stesso e dagli altri per gli ultimi sacramenti ... e quando ritornò lo vidi stravolto, allora ero un ragazzo, lo vidi stravolto ritornare ... "cos'ha fatto Don Quinto?" ... mi disse "sono rimasto lì ad assistere quei ragazzi ... li hanno fucilati, preghiamo per loro ..." e disse una messa per loro e la chiesa era piena di gente(...)

D. - Cosa ricorda ancora di quelle giornate?

R. - In una mattina come questa portarono Ricci, Ricci Lenin di Copparo e un altro, li fecero girare per tutta quanta la strada principale di Copparo, io ero ragazzo, con le braccia su, così, poi li portarono nella borgata "Casalini" vicino ad un pagliaio e li fucilarono tutti e due, quei due ragazzi lì (...)
Invece per l'assalto alla tenuta "Mandria" pare ci sia stato qualcuno a parlare ... qualcuno che ha detto che nel fienile c'era un gruppo di partigiani, sotto le percosse ... insomma parlò, una sera arrivano i fascisti e quelli delle S.S. e cominciarono a sparare, fermano Zerbini e Mazzanti, e li portano via, alcuni dicono a Copparo, altri a Finale Emilia, il fienile venne bruciato completamente, la famiglia che abitava lì era la famiglia Pancaldi, e c'è rimasto un Pancaldi, molto vecchio a Tresigallo (...)

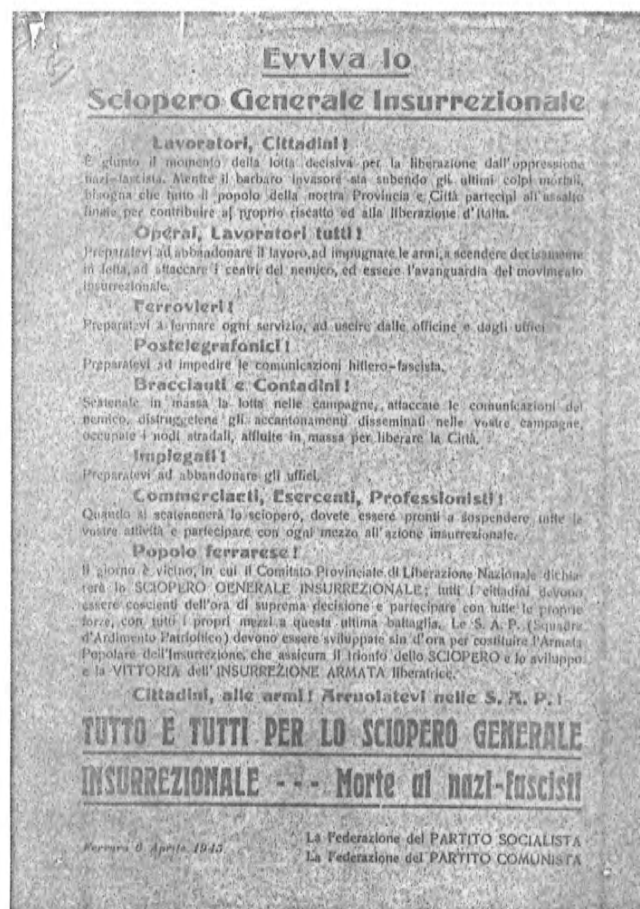
D. - Lei allora, come giovane, come si poneva di fronte a questi avvenimenti?

R. - Il seminario allora, dove studiavo, era considerato un covo di antifascisti, perchè il vicerettore era un partigiano, e si chiamava Don Mario Boschetti, morì poi sotto il bombardamento di Ferrara nel '44, in Duomo, quando fu distrutta la sacrestia, comunque lui era già un uomo segnato, era un uomo braccato, era conosciuto come antifascista e ... era uno che poneva a noi problemi in modo chiaro preciso ... tant'è che diceva spesso "guardate ragazzi, abbiamo tanta gente che soffre", ed era un discorso che faceva spesso, "e noi siamo qui, mentre c'è gente che lotta che combatte e stiamo qui a fare ... con questi porci, che ci portano a fare una morte da topi", diceva, e noi partivamo proprio dagli insegnamenti di questo grande educatore, un uomo fenomenale ... pensate che fra noi, due diventarono partigiani, uno poi si spretò ... vive adesso a Milano, si chiama Angelo Zerbini, l'altro è cappellano militare ... noi di fronte alla situazione di allora, io in modo particolare mi sono

sempre posto il problema ... e conservo un diario sul quale conservo i miei pensieri ... sono sempre stato contrario a ogni oppressione della libertà, mi ponevo il problema se conveniva accettare supinamente la situazione o se invece era giusto mettersi nella condizione di chi si ribellava alla violenza nazi-fascista ... solo che eravamo dei ragazzi, ma alcuni amici miei si diedero alla macchia per non rispondere alla chiamata, al bando di Graziani (...)

Noi abitavamo a Copparo, lungo la via "alta", e nel '44 ospitammo a casa mia Fedozzi, che fu poi il primo sindaco di Copparo dopo il '45, Fedozzi era grande amico della mia famiglia, c'era comunanza di idee ... anche se lui seguiva un'altra corrente di pensiero, io allora ero al di fuori di qualsiasi identificazione politica ... ma dentro di me sapevo che le cose non potevano andare così e quando ritornai in seminario alcuni colleghi mi boicottarono, per le mie idee, perchè avevo assunto una posizione chiara ... e ricordo che quando si formò la R.S.I. che proponeva un sacco di riforme, mi mettevo a ridere di fronte a quelle promesse false e demagogiche (...)

Ricordo che la nostra casa fu invasa dai tedeschi il 23 aprile del '44, uscimmo tutti di casa, si erano messi con il mitra spianato verso di noi, i miei piangevano, poi arrivò una camionetta per la via alta ... un tedesco urlò degli ordini ... all'improvviso partirono lasciandoci lì ... poi, poi ci fu un silenzio meraviglioso ... solo di notte tuonarono i cannoni, che sparavano verso il Po ... verso Berra e Serravalle, alla mattina passarono gli angloamericani ... e noi a dire il vero restammo amareggiati perchè aspettavamo i partigiani, ci aspettavamo tutti di vederli arrivare, per primi (...)



Volantini dei partiti comunista e socialista verso l'insurrezione.



La signora Marisa Ticchioni, madre del partigiano caduto e medaglia d'oro della Resistenza Ludovico Ticchioni ha inviato al Sindaco di Ferrara la lettera che sotto riproduciamo e con la quale comunica di voler donare al Museo del Risorgimento e della Resistenza la documentazione in suo possesso relativa alla giovane esistenza del figlio.

Nelle pagine seguenti riproduciamo, quale parziale anticipazione, alcuni frammenti di detta documentazione meritevole di ben più approfondito discorso. In un prossimo numero affronteremo perciò in modo più esauriente le vicende dei partigiani nelle zone di Codigoro, cercando così di inquadrare e capire meglio l'opera e il pensiero dello stesso partigiano Ludovico Ticchioni:

Signor Sindaco,

solo oggi, essendo riuscita a superare il "diritto di proprietà" dei sentimenti di mio Figlio, mi decido dopo trenta anni dalla Sua morte a mettere a disposizione del Museo del Risorgimento e della Resistenza, e quindi di tutte le istituzioni democratiche e antifasciste, i documenti che Egli mi lasciò, ricordando prezioso della Sua giovinezza perduta.

Mi decido oggi infatti a questo passo, difficile per una madre, di fronte ai tanti nuovi pericoli che incombono sul nostro paese, per scongiurare definitivamente i quali mio figlio Ludovico Ticchioni e tanti giovani come lui, hanno dato allora generosamente la vita.

Possa modestamente servire questa documentazione ai giovani di oggi per capire in quale abisso di infamia e di rovina fu ridotta l'Italia dal fascismo. Possano fare così essi in modo che il sacrificio di allora non sia reso inutile ma continui a contribuire al consolidamento della democrazia e della libertà tanto duramente conquistata ...

... Certa che l'Amministrazione Comunale, saprà fare l'uso migliore di quanto sono in grado di donare, colgo l'occasione per porgerLe migliori saluti.

Ferrara, 22 ottobre 1974

f.to Marisa Ticchioni

dalla "fasanara" di codigoro

(... Ludovico Ticchioni, partigiano, ucciso a Codigoro il 14 febbraio 1945. dopo due mesi di carcere, arrestato a Villa Giglioli (Serravalle) dalla feroce banda di Iannuzzi.

Durante la riesumazione del corpo, la madre trovò nelle tasche di Ludovico, un'agenda relativa al periodo del carcere con le annotazioni che qui riportiamo:

note	arrestato 27.12.1944	
	1° interr. 27.12.1944 dalle 20,30 alle 0,30	3° interr. 11.1.1945 dalle 11 alle 13,30
	2° interr. 29.12.1944 dalle 2,30 alle 4,30	4° interr. 16.1.1945 dalle 2,30 alle 4,30
Lunedì 1	gennaio 1945 colloquio con la mamma	sabato 6 gennaio colloquio con la mamma
giovedì 11	gennaio terzo interr. da De Sanctis - dalle 11 alle 13,30	venerdì 12 gennaio colloquio con la mamma
martedì 16	gennaio quarto interr. da Iannuzzi - dalle 2,30 alle 4,30 confronto con Fulmine.	mercoledì 17 gennaio sono sicuro che oggi sarà il mio ultimo giorno di vita - non mi importa di morire.
venerdì 19	gennaio colloquio con la mamma	domenica 21 gennaio forse andrò a lavorare - mi pare impossibile! che siano così clementi?
martedì 23	gennaio colloquio con la mamma ho fatto domanda dell'avvocato pel processo.	venerdì 26 gennaio una barba
martedì 30	gennaio colloquio con la mamma	note fatti i conti finali gennaio è passato bene - vedrò febbraio!
giovedì 1	febbraio 1945 trasferimento in fasanara (+) n. 2 - sarà buon segno?	venerdì 2 febbraio colloquio con la mamma una barba
lunedì 5	febbraio arresto di Bonamico e Gatto	martedì 6 febbraio colloquio con la mamma

note al 6	febbraio	giovedì 8	febbraio
	Gatto e Mario mi hanno detto che non hanno paura di morire e che fino in ultimo terranno alta la loro fede.		arresto di Don Mario
venerdì 9	febbraio	domenica 11	febbraio
	colloquio con la mamma una barba		celebrazione S. Messa.
		lunedì 12	febbraio
		mercato visita al dott. Costa	

(+) - fasanara: nome dato alle celle del carcere di Codigoro, infatti le fasanare, gabbie per fagiani, erano strette e basse. Tali celle erano numerate da uno a tre, per indicare il tragitto progressivo verso la fucilazione.

Ferrara, 12 febbraio 1944 (...) Quando vidi tornare dal fronte mio padre che era partito esultante di amor patrio e che pur riconoscendo lo sbaglio di questa guerra infame e l'incapacità di chi ci guidava, avrebbe fatto ancora con gioia il suo dovere, malato moralmente, malato nel cuore, nei suoi sentimenti, tutto crollò definitivamente ai miei occhi! ...

E mentre i nostri generali, i nostri migliori ufficiali morivano al fronte, essi stessi erano tacciati di traditori da coloro che rimanevano tranquilli ed al sicuro nei caldi uffici delle varie federazioni ...

Serravalle, 18 agosto 1944 (...) Io sono finalmente convinto che la fine di questa guerra non sia tanto lontana. Finalmente anch'io partecipo alla cacciata dei tedeschi dall'Italia. Io ed un tenente in congedo stiamo organizzando una compagnia di italiani decisi a tutto, il cui scopo sarebbe quello di impedire nel momento di una ritirata tedesca le possibili facilità di viaggio che loro si creano: fare in poche parole atti di sabotaggio ...

Serravalle, 31 agosto 1944 (...) Io sono stato ammesso, quale semplice membro, nel Comitato Nazionale di Liberazione! Finalmente il mio sogno di poter fare qualcosa per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, si è avverato! Sono andato in un posto non molto lontano da qui, ove sapevo esservi dei soldati della repubblica che erano fuggiti dal loro battaglione, per vedere se sono in possesso di armi e munizioni e poterli raccogliere per la formazione di una compagnia in questa zona, ma con mia grande gioia li ho trovati già organizzati...

Serravalle, 8 dicembre 1944 (...) E' un pezzo - quasi tre mesi - che non apro questo mio libro, questo libro che rispecchia il mio animo ... Da allora molte cose sono successe - forse cose che avranno una ripercussione profonda nel mio animo e nel corso della mia vita. Partii con i partigiani il 23 settembre e da allora sono molto cambiato. Non nel mio animo - che sono rimasto sempre di quei sentimenti che avevo prima - ma in generale voglio dire.

Questa vita mi ha reso più forte, mi ha fatto bene insomma ... La vita da partigiano è dura, molto dura e se uno non avesse la fede che abbiamo noi non la potrebbe far certamente! Per me ragazzo di 17 anni è stata una mazzata sulla testa per i primi giorni! Ignaro di vita militare, abituato com'ero prima a mangiare, a dormire, a vivere bene, trovarmi così di colpo a fare quella vita, vita di rinunce continue fu per me cosa ben dura ...

(...) Io ripeterò sempre ciò: mi dispiacerebbe morire giovane senza prima aver bevuto al calice di questa vita ... L'amore, la giovinezza, la lotta sono cose fatte per l'uomo ...

Serravalle, 12 dicembre 1944 (...) Ieri ho saputo che fra quelli che uccisero giorni fa a Berra per rappresaglia dell'atto terroristico contro la caserma della Milizia di tale paese c'era anche un mio compagno. E' il nostro primo caduto. Renzo! ...

Ferrara, 5.2.1945 - XXIII

Gent.mo Comm.Poli,

ho ricevuto la Vostra lettera e mi interesserebbe subito di quanto mi avete chiesto. Spero tra qualche giorno di darvi buone notizie.

Da Puccio ho saputo della Vostra promozione a Questore e vi invio i miei più affettuosi auguri e le più vive congratulazioni. -

Profitto dell'occasione per rivolgervi una preghiera. Dal Luglio scorso sto lavorando intensamente quale dirigente dell'ufficio politico e, modestia a parte, posso dire di avere sistemato la provincia di Ferrara rendendola tranquillissima.

Nell'agosto del decorso anno, dopo soli otto giorni del crudele assassinio del M/° Villani, scoprii l'autore e con esso molti altri elementi responsabili di atti di sabotaggio in danno delle forze armate germaniche. Nel settembre identificai ed arrestai i capi del movimento antinazionale del Capo luogo la maggior parte professionisti e con perquisizioni fruttuosissime. Nell'ottobre continuai gli arresti di altri esponenti della provincia. Ho concorso con la Brigata Nera allo arresto di circa duecento individui appartenenti a bande armate e al comitato politico di liberazione nazionale, procedendo all'interrogatorio di tutti i detenuti e scoprendo autori di assassini, rapine e furti e di comunisti in collegamento con il nemico a mezzo radio trasmittenti.

Perquisizioni, tempestive e fruttuosissime. Per ultimo concorrevo allo arresto di responsabili politici, di rapine nel territorio della provincia con la Brigata Nera.

Parte dei detenuti venivano condannati a morte; altri saranno inviati in campi di concentramento.

A seguito di queste operazioni il Capo Provincia Altini, in pieno accordo con le altre autorità locali, mi proponeva al Ministero per la promozione per merito straordinario al grado di Commissario di P.S. con rapporto n. 03049 del giorno 8.9.1944 e n.03712 del 30.10 successivo. -

Malgrado l'interessamento personale del Capo Provincia presso il Ministero ed il Capo della Polizia, finora nulla mi è stato concesso di quanto desideravo, solo un attestato di merito speciale ed un premio in denaro. -

Oltre al mio merito è maggiormente da rilevare il merito degli agenti della mia squadra, che hanno sacrificato tutto per mettersi in linea con me e che hanno dato prove di attaccamento al servizio, sagacia, capacità e soprattutto hanno dimostrato la loro non comune fede politica.

Posso dire con orgoglio che la Questura si regge su questi soli uomini.

Le proposte di avanzamento per merito straordinario per gli agenti suddetti e cioè: Brigadiere Lanzarotta Baldassare, Guardie:Cadelano, Esposito, Leonardi, Chierigatto, D'Ercole, Valli, Manocchio, Del Negro, Apollonio, Roversi, l'ausiliario Balugani Mario e Guardia effettiva Petrone Eugenio, non sono state accolte.

Mi permetto rivolgermi a Voi, perchè vogliate intervenire energicamente presso il nostro Ministero al quale, son sicuro non esiterà a riconoscere i nostri meriti, i nostri sacrifici, le nostre rinunce ed il pericolo nel quale ci troviamo e ci concederà quanto i nostri Superiori diretti hanno richiesto.

Vi prego voler perdonare il fastidio che Vi reco ma so di rivolgermi ad un padre oltre che ad un Superiore.

In attesa di un Vostro cortese riscontro Vi invio i miei più cordiali saluti,

Aff.mo

f.to De Sanctis

stampa clandestina

Informatore: Bertoncini Senofonte, tipografo, partigiano, nato nel 1904 a Ferrara, - Ferrara settembre 1973 - (Registrazione L. Previati).

La mia attività nella stampa cominciò nell'aprile del '43 ... Prima ero in un'altra organizzazione militare ... in quell'epoca stampavamo l'Unità, ne facevamo quattro o cinque numeri, con la differenza che non avevamo la macchina e io andavo in una tipografia cittadina a farli (...) In quell'epoca lì noi componevamo queste pagine per il giornale, io andavo di sera, quando non c'era nessuno, io stampavo (...)

Una domenica venne Giorgio Amendola ... è venuto perchè noi mettevamo in evidenza quel che potevamo fare ed era poco, perchè loro pretendevano un giornale, ma noi avevamo una sola cassa di caratteri. Prima di lui era venuto un altro, che si vede poi ha riferito la nostra difficoltà, e la domenica dopo è venuto Amendola, e ha detto -"Io capisco tutte le vostre difficoltà, le comprendo, però ragazzi il giornale deve uscire!" - -"Va bene, allora ci arrangeremo"- E così è venuto fuori il giornale, fino a quando siamo stati arrestati. Io andavo a comporlo in un magazzino della friggitoria in via Vignatagliata, che allora era di "Pena", che è stato poi fucilato dai tedeschi (...)

Era venuto in città pochi giorni prima della Liberazione, credendo che Ferrara fosse già liberata, con un altro, e invece vicino al Doro hanno incontrato i tedeschi, che gli hanno preso la moto e poi li hanno fucilati (...) Lì nella casa di Vignatagliata, che comunicava con la casa di Vecchiattini, un ex-tenore, comunicava attraverso un bazar ... poi ci hanno arrestati tutti ... e siamo usciti per il 25 luglio, e siamo stati fermi un bel po', poi abbiamo faticosamente ricominciato ... ci siamo procurati diversi caratteri e poi anche la pedalina.

Siamo andati un paio di volte a Marrara io e Poletti, per combinare con quello da cui andavamo a stampare l'Unità ... che voleva disfarsi delle macchine perchè ormai era sfollato (...)

Abbiamo ricominciato nel gennaio del '44 ... intanto erano successi i fatti del 15 novembre ... ci siamo procurati anche il materiale, eravamo vicini alla Liberazione e il mio pensiero fisso era quello di trovare carta adatta per i bandi e altre cose (...)

Così siamo andati a prendere la carta e l'abbiamo portata nella tipografia clandestina, in Garibaldi di fronte al Tribunale. Chi aveva l'incarico di portare via la roba era un falegname ... avevamo mascherato lo sgabuzzino e incaricato tutto in modo da non far vedere che di lì si passava in un'altra stanza dove noi stampavamo ... per fare la stampa clandestina, io approfittavo dell'allarme, appena suonava io scappavo da dove ero a lavorare e andavo a stampare.

Gli allarmi erano tanti a Ferrara, così noi non lavoravamo quasi più. Stampavamo un po' di tutto, manifestini, e poi "La Nuova Scintilla", era un foglio solo, stampato da tutte e due le parti. Per la diffusione vennero segnati prima i paesi sui pacchi, poi li contrassegnavamo con dei numeri che poi le staffette sapevano loro. Le staffette andavano in via Mentana al recapito centrale e lì si smistava la roba.

Gli articoli che si scrivevano sulla "Nuova Scintilla" ... io non sapevo che era Buzzoni, Ferrari che dai paesi da dove erano sfollati, attraverso Cimatti, mandavano gli articoli e io andavo a prendere gli originali a casa Cimatti, e li nascondevo nella manopola della bicicletta, li mettevo lì dentro, e una volta ogni quindici giorni andavo a prenderli ... Di quei numeri che stampavamo in quei momenti mi rimanevano impresse soprattutto le confessioni che dettavano i repubblicani ... loro dicevano, di consegnare le armi "Non vi faranno alcun male, davvero ..." - e io dicevo dentro di me - "Ma guarda dove siamo arrivati, cosa sta succedendo ..." -.

Il primo numero del giornale dopo la Liberazione l'abbiamo fatto alla Sociale, e siccome la Sociale era chiusa, io e gli altri abbiamo forzato la porta e abbiamo cominciato ... la carta l'avevamo presa a Milano, dai compagni che l'avevano ... ricordo che il secondo giorno vennero gli inglesi e che non volevano che si facesse il giornale, perchè ci voleva il permesso degli alleati che comandavano la piazza di Ferrara.

Nella tipografia clandestina eravamo in tre a lavorare, il tipografo ... il compositore, e il falegname ... noi non ci incontravamo mai fuori dalla tipografia e non avemmo mai contatti con gli esponenti del C.L.N. anche se stampavamo tutto ...

La prima sede dove stampavamo adesso che mi ricordo non era in Garibaldi ma in via Ripagrande, in un garage nella casa di Benassi, lui era sfollato con tutta la famiglia, l'unico posto libero era appunto questo sottoscala, e noi mettemmo la macchina lì (...)

Ma alla fine del '44 il capo della Provincia emise un proclama dove si diceva che chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori.

Allora i Benassi tornarono e noi per non farci scoprire dovemmo spostarci in via Garibaldi(...)

Prima ancora come dicevo eravamo da "Pena" ... e il fatto di questa prima tipografia, cioè che fummo arrestati tutti ... è senz'altro stata una spiata ma tutti sapevano i nomi di chi ci lavorava, vedi, quando si lavorava leggermente, con poco cervello ... mentre noi non c'eravamo a volte Pena portava qualcuno a vedere dove lavoravamo e allora facendo i nomi, è bastato arrestare uno e tutti dietro ... è stata una catena ... ci hanno arrestati tutti e ci ha interrogato il commissario De Robertis, da Roma, dell'O.V.R.A. ... ci hanno arrestato il 29 maggio (...)

Quando venne arrestato Pena si vede che Vecchiattini è andato dentro la tipografia e siccome c'erano oltre alle armi anche delle pagine dell'Unità scomposte, le ha gettate giù dalla Mura ma poi le hanno trovate ... io avrei dovuto andarle a scomporre la domenica come facevo, ma la domenica precedente l'arresto io non potei perchè Accorsi, dove lavoravo mi aveva chiesto di fargli un lavoretto ... siccome aveva sentito che io mi esprimevo abbastanza chiaramente a volte mentre si lavorava, allora mi fece fare, stampare tutte le carte d'identità false per i partigiani ... di Molinella ... e poi lui mi fece prendere tutti i caratteri che volevo per fare il giornale ...

ALCUNE VALUTAZIONI SULLA RESISTENZA FERRARESE

(...) Secondo me non sono state fatte con impegno le valutazioni sull'antifascismo e la resistenza nel ferrarese, per stabilire il motivo o i motivi delle enormi difficoltà che in questa provincia si sono avute nel compiere azioni partigiane, per sapere perchè si sono avute pochissime battaglie campali, contrariamente a quanto avveniva nel modenese ad esempio. Secondo me tutto ciò dipende dalla struttura economica sociale, dalla condizione del terreno, diverso dalle altre provincie dove le colline e le montagne hanno contribuito in modo decisivo a sviluppare il movimento partigiano di massa nella pianura. Mi ricordo che alcuni gappisti di Modena e di Bologna dopo un'azione compiuta in città avevano la preoccupazione di essere individuati, perchè erano in piccole città, e allora c'era la via della montagna, che raggiungevano in non più di un'ora e ciò li rendeva sicuri, ottenendo così due risultati:

- 1 - L'azione clamorosa del gappista in città, che aveva giustiziato un tedesco o un fascista, dava la possibilità di dimostrare che qualcosa di concreto si stava facendo;
- 2 - di mandare via dal pericolo dei giovani che potevano dare un contributo in montagna dove non tutto andava perfettamente bene all'inizio.

Due risultati quindi molto importanti che non si potevano ottenere nella provincia di Ferrara, dove non c'era la possibilità di spostare facilmente e in modo rapido gli uomini responsabili di certe azioni, in zone più sicure. C'era l'impossibilità di creare vere e proprie basi partigiane dove cinque o sei uomini potessero vivere in modo quasi permanente. I nostri paesi o meglio le nostre piccole frazioni sono strutturate in modo tale che gli agglomerati di case raccolgono cento duecento persone e ciò rappresenta un pericolo; la delazione volontaria o la fuga di notizie involontaria.

Alcuni sostengono che è l'aspetto politico che prevale sulla possibilità di costruire le basi partigiane, per me l'aspetto politico c'era, c'era l'antifascismo ma mancavano le condizioni fisiche potremmo dire del territorio, presenti nelle altre provincie.

Posso dire che nel modenese il movimento partigiano di pianura era molto più forte che in montagna.

Quando noi riusciamo a portare in pianura tredici brigate con seimilanovecento uomini armati, con tutto il contributo che dava la gente ai sabotaggi, dimostra tutto quello che ho detto. Noi andavamo dai contadini modenesi che però avevano le case distanziate le une dalle altre duecento o trecento metri e quindi potevamo rimanere nascosti. Il mio amico, comandante partigiano dopo la liberazione mi disse: -"Caro Gino, non sono mai riuscito a dormire non dico in un letto, ma in una stalla nel ferrarese"-. I contadini non avevano il coraggio di prendere i partigiani in casa e possiamo dire invece che la vita del movimento partigiano è la base che gli dà il contadino, che gli dà la gente. Ecco che allora nella provincia di Ferrara abbiamo più morti per rappresaglia che non in combattimento. Era più facile riuscire a far uccidere un fascista in pieno giorno in piazza nel modenese che far portare ad esempio dei volantini dal centro alla stazione di Ferrara.

(... da Italo Scalambra ...)

Nelle pagine seguenti riproduciamo per la prima volta la collezione completa (8 numeri) de "LA NUOVA SCINTILLA" clandestina. Numerosissimi sono gli elementi di contenuto del periodico che possono servire da riferimento per una indagine storica sugli ultimi mesi di guerra a Ferrara, sia per quanto riguarda i programmi politici dei partiti del C.L.N. e i loro rapporti, sia per le notizie di carattere economico, sociale e politico che arricchiscono le quindici facciate del giornale.

la nuova scintilla

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE

Anno I°

15 Gennaio 1945

N. 1

RINASCITA

Nel momento più decisivo della dura lotta che si combatte per le sorti del nostro Paese, viene alla luce questo nostro giornale, che prende nome e posto della battaglia e vecchia « Scintilla », che nel passato ha così potentemente contribuito ad illuminare e guidare i lavoratori ferraresi nella lotta per il loro riscatto dalla pellagra, e dalla più nera miseria, dall'ignoranza e dall'abbruttimento, in cui venivano tenuti dalle classi dominanti.

Tutti i lavoratori, che hanno vivo il ricordo della « Scintilla » debbono salutarne la rinascita, non solo nel nome, ma soprattutto dello spirito del glorioso foglio, al cui passato la « Nuova Scintilla » intende legarsi. La « Nuova Scintilla » vuole portare di nuovo una parola sincera, una parola di incitamento e di orientamento ai compagni del Partito Comunista e alle masse dei lavoratori, che per più di vent'anni sono stati tenuti all'oscuro, imbavagliati, traditi.

Tutti i compagni della Federazione Ferrarese del Partito Comunista debbono leggere, diffondere questo giornale, organo della parte più combattiva dei difensori degli interessi della massa operaia e perciò degli interessi nazionali, che mai come in questo periodo sono stati così legati.

Tutto l'avvenire della nostra Nazione dipende da quello che si sa osare e fare oggi. Ogni compagno comunista deve quindi acquistare sempre più severa coscienza dei suoi compiti e delle sue responsabilità; esso deve rappresentare un punto d'appoggio delle masse lavoratrici per illuminarle e guidarle alla soluzione dei problemi

e mantenere la classe operaia all'avanguardia in questa guerra di Liberazione Nazionale.

La massa operaia ha delle aspirazioni, e dei sacri e vitali interessi da difendere e da conquistare; è compito del Partito Comunista studiare queste aspirazioni, metterle in rapporto con le possibilità pratiche del momento, condurre i lavoratori alle loro graduali realizzazioni, indicando la strada giusta.

In questo momento la principale aspirazione della massa operaia e quella di tutto il popolo italiano è la liberazione del Paese dagli invasori tedeschi e dai traditori fascisti, perciò i nostri compagni devono saper indirizzare tutti i loro sforzi per il raggiungimento di questa conquista.

Questo è il compito del Partito Comunista, attraverso i suoi membri: la « Nuova Scintilla » vuole esserne la bandiera di combattimento, che il comunista impugna nella battaglia per la liberazione nazionale, prima condizione per ogni altra conquista.

La liberazione nazionale innanzi a tutto; per questa è necessaria l'unione fra tutti i Partiti antifascisti, coi quali ci deve unire il più profondo spirito di collaborazione e di intesa. Il Partito Comunista è fiero di essere in prima linea nella lotta di liberazione nazionale, attraverso l'eroismo, lo spirito di sacrificio dei suoi membri, i quali dimostrano con questo di essere degni continuatori ed emuli dei Garibaldini del Risorgimento.

Il primo numero del nostro giornale invia il suo saluto di combattimento a tutti gli altri partiti membri del C.L.N. (Comitato Liberazione Nazionale) pro-

vinciale: il Partito Socialista ed il Partito d'azione; riconferma la sua stima in questi partiti e si augura che il loro lavoro in seno al C.L.N. venga presto ad essere rafforzato dalla costituzione degli altri due partiti rappresentati nel C.L.N. Alta Italia: Partito Democratico Cristiano e Liberale e della loro partecipazione in questo C.L.N. provinciale.

La nostra « Nuova Scintilla » vuole essere anche l'organo nel quale i compagni comunisti e socialisti trovano una possibilità sempre più vasta di collaborazione, per mezzo della quale i due partiti si preparano anche nella nostra provincia a quella fusione in un unico grande Partito operaio italiano così desiderato dai lavoratori italiani e quindi di così grande decisiva importanza per le sorti future della classe operaia italiana.

I NOSTRI MARTIRI

La « Nuova Scintilla » vuole iniziare la sua esistenza, innalzando un reverente omaggio ai Caduti per la lotta di liberazione nazionale: tutti i martiri della barbaria nazista e del furore fraticida fascista, suo abietto complice vivono nel nostro ricordo e vivranno sempre, perenne luce di un ideale che niente varrà mai più a spegnere.

Martiri di tutti i partiti, caduti gli uni accanto agli altri in una fratellanza di fede ed unità d'intenti, simbolo di quella unione del popolo italiano in nome della libertà per la quale ora si combatte, anche a costo del sacrificio supremo, il vostro martirio non è stato vano se esso avrà servito a riunire sempre più saldamente in un blocco granitico tutti gli italiani contro gli odiati oppressori: l'invasore e predone

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI! MORTE AI TRADITORI FASCISTI

nazista ed il vile e traditore fascista a lui venduto.

Voi, martiri ferraresi, che primi cadeste all'alba del 15 Novembre 1943 sotto il miserabile piombo delle belve fasciste, voi che apriste la luminosa schiera di eroi, che in ogni città, in ogni paese, il popolo donò alla sua liberazione; voi che primi mostraste all'Italia intera la barbara brutalità negatrice di ogni principio umano dei tormentatori del nostro popolo, voi ci additate la strada, siete la nostra avanguardia e cadeste perchè il cammino di chi resta fosse possibile, perchè gli animi si fortificassero nel vostro ricordo. Ed ancora altri sono caduti in quasi due anni di lotta per il loro amore per il popolo, poichè senza di voi l'idea non diventa azione, senza di voi la lotta non diviene forza irre-

sistibile, che piega la tirannia straniera nazista.

Oggi, nel clima di oppressione in cui siamo costretti, non possiamo onorarvi e ricordarvi al vostro popolo come noi vorremmo. Nè innalzare una tomba, dove più vivo si senta il ricordo di voi tutti, e versarvi una lacrima. Non è ancora il tempo. Ma oggi noi dedichiamo a voi tutti i sacrifici della nostra lotta; a voi dedichiamo il sacro dovere che ci anima e così intendiamo ricordare la vostra memoria.

Martiri della libertà, a voi il nostro saluto, da voi traiamo incitamento per perseverare fino alla vittoria, e sia ogni italiano degno del vostro nome e rinneghi colui che tradisce il vostro martirio.

AGLI OPERAI E COMPARTECIPANTI FERRARESI!

Il feroce nazista, secondo il suo criminale piano, aiutato dal suo degno servo fascista, prepara al popolo lavoratore ferrarese nuove, inaudite, spaventose sofferenze.

Operai e partecipanti ferraresi! Voi siete già nell'inverno, le vostre case sono squallide, perchè vuote. Prive di legna e di carbone per riscaldarvi e cuocere le vivande, per riscaldare i vostri bambini e nutrirli alla meno peggio; senza indumenti, siete esposti ai rigori del freddo, perchè mancano di maglie di lana, di camicie, di abiti, di calze e di scarpe; senza cibi sufficienti perchè i predoni portano via tutti i prodotti, noncuranti di coloro che rimangono a patire fame e freddo.

COMPARTECIPANTI! Gran parte dei vostri raccolti, canapa, barbabietole, cipolle, sono andate a male; quello che non è andato a male viene portato via dai tedeschi che non pagano o pagano poco con carta moneta, con la quale non potete comprare nulla o quasi nulla.

Non potete guadagnare quello che basta per vivere durante il prossimo inverno, e avete lavorato quasi un anno per niente.

OPERAI DELL'INDUSTRIA! Le fabbriche ove lavorate sono in gran parte distrutte dai bombardamenti e quelle che rimangono debbono cessare il lavoro, perchè i tedeschi smontano

i macchinari e li trasferiscono in Germania. Molti di voi sono quindi disoccupati; gli altri hanno sempre la minaccia sulla testa di venire deportati in Germania, nell'inferno nazista, ove non sono che sofferenze a morte. Ricordate quanto è successo agli operai dell'IMI e quanto succede agli operai de « Le Leghe Leggere ».

Migliaia di voi sono nella crudele alternativa di morire di fame o lavorare per i tedeschi. Quelli che hanno dovuto adattarsi a lavorare per l'invasore si devono rendere conto che lavorare nelle fortificazioni significa aiutare il peggiore e secolare nemico del popolo italiano, significa prolungare la guerra, significa fare diventare la nostra provincia campo di battaglia, con tutti i suoi orrori e le sue devastazioni.

Se oggi sono trincee e fortificazioni, domani sarete costretti con le baionette alle reni a portare munizioni e rifornimenti alla belva nazista che nella sua disperata agonia tutto vuole distruggere.

Non potete e non dovete aiutare il tedesco. I doveri verso la vostra famiglia lo vietano. Evitate l'abisso morale e materiale del lavoro tedesco, voi dovete vivere del vostro lavoro civile di operai, non sul sangue dei vostri fratelli che lottano per la liberazione nazionale!

Voi partecipanti avete il diritto

di esigere dai proprietari delle terre su cui lavorate che i raccolti andati a male vi siano pagati.

Dovete esigere dai proprietari legna per riscaldarvi. La legna per i tedeschi si trova; si deve trovare anche per voi, per riscaldare le vostre famiglie. Ci sono ancora dei parchi attorno alle ville signorili, ci sono dei viali: non manca la legna, ma la volontà di darla al popolo.

La carne è scarsa e viene venduta a prezzi altissimi, mentre i tedeschi portano via il bestiame, senza pagarlo. Chiedete che venga distribuita carne in abbondanza, piuttosto che rifornire le mense dei tedeschi.

Esigete un'occupazione agricola invernale, che vi risparmi il lavoro presso i tedeschi.

Voi, operai dell'industria, pretendete un'anticipo di tre mesi di salario da chi ha guadagnato milioni sul vostro lavoro e che persino dal sinistro di guerra vuole fare un affare, esagerando i danni per ottenere milioni dal pseudo Governo Fascista! Pretendete che venga distribuito il carbone rimasto nelle fabbriche e che vi siano dati indumenti, scarpe, generi alimentari sufficienti per voi e le vostre famiglie!

OPERAI COMPARTECIPANTI! Unitevi, organizzatevi! Solo uniti ed organizzati potete realizzare le vostre rivendicazioni! Nominare comitati di agitazione nelle fabbriche, sindacali, questi organi, forti del vostro appoggio avranno la necessaria autorità presso i dirigenti di fabbrica per ottenere quello che vi spetta, escludendo i sindacati fascisti!

Dovete ottenere anche tutti quei generi che i traditori fascisti danno agli invasori tedeschi. grassi, tabacco, latte, sale, indumenti di lana, scarpe, copertoni per bicicletta. Andate sulle piazze! Portateci le vostre donne, i vostri bambini, protestate, mostrate la vostra fame, la vostra miseria, mentre i tedeschi rubano e vuotano ogni casa!

Unitevi! Avete diritto a vivere, voi e le vostre famiglie! Avete la vostra possente forza di massa: adoperatela!

**W LA DEMOCRAZIA POPOLARE
PROGRESSIVA**

**W LA CLASSE OPERAIA
FERRARESE**

**W IL COMITATO NAZIONALE DI
LIBERAZIONE**

Leggete, diffondete, discutete la « Nuova Scintilla », la voce del popolo. — Aiutate la « Nuova Scintilla »!

NON DARE TREGUA
AI TEDESCHI ED AI
FASCISTI. LOTTARE
CON LA PIÙ GRAN-
DE DECISIONE.

(Ercoli)

LA NUOVA SCINTILLA

Anno I - N. 2

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE

31 Gennaio - 1945

LA TRAVOLGENTE AVANZATA SOVIETICA irrompe nel territorio germanico

Dal 12 Gennaio è incominciata la tanto attesa gigantesca offensiva invernale dell'eroica Armata Rossa; sette gruppi di armate continuano ad irrompere verso il cuore della Germania; ogni tentativo nemico di resistenza viene travolto e continua la disastrosa fuga dei sanguinari banditi dell'esercito hitleriano. Una città dopo l'altra sono state liberate: VARSAVIA, CRACOVIA, LODZ, città principali della Polonia e tante altre sono state sottratte per sempre dal giogo nazista; linee formidabili dove Hitler ha impiegato tutti i mezzi della tecnica moderna, con il lavoro di milioni di uomini per renderle inespugnabili, sono state sfondate e fulmineamente superate.

Ora sta davanti alla gloriosa Armata Rossa, come meta definitiva, che coronerà tutti i suoi sforzi: BERLINO, la tana della belva. L'esercito degli operai e dei contadini del primo Paese Socialista del mondo, con le sue grandiose gesta sta meravigliando il mondo intero e, coprendosi di gloria, si attira giustamente la simpatia e l'ammirazione di tutti i popoli. Dopo aver liberato tutti i territori nazionali, dopo aver liberato quasi tutta la Polonia, ora si combatte già sul territorio germanico e con ardite ed audaci manovre si punta sulle zone vitali dell'economia tedesca: l'ODER è stato raggiunto e le Armate Rosse sventolano le loro bandiere vittoriose sulla culla del militarismo e della tracotanza tedesca: la Prussia Orientale, minacciando sempre più da vicino la sua capitale: Königsberg.

Le vittorie dell'Armata Rossa hanno un enorme influenza anche sulla guerra che si combatte in Italia. Le quasi 30 Divisioni che i tedeschi hanno sul fronte italiano potrebbero divenire preziose ed indispensabili per la difesa di Berlino; già traspaiono i sintomi di una ritirata di forze dal nostro fronte per inviarle verso il Nord.

È chiaro che diminuendo il numero delle forze e dei mezzi alleati tedeschi, verrebbe ad essere facilitato lo sforzo delle Armate Alleate e la guerra dell'Esercito Partigiano del Nord, ma è anche chiaro che questi uomini e questi mezzi verrebbero ritirati per essere inviati sul fronte orientale contro l'Esercito Rosso. Perciò non si tratta solamente, in quest'ora decisiva, di seguire ed applaudire con entusiasmo le grandiose vittorie sovietiche; il nostro dovere è di sentirci dei combattenti della stessa causa, e

di fare tutti gli sforzi possibili per impedire l'arrivo dall'Italia sul fronte orientale delle divisioni tedesche intatte; dobbiamo attaccare e sterminare uomini e mezzi nemici ovunque si trovano.

Anche se i tedeschi, nonostante tutto, sono decisi a continuare rabbiosamente la resistenza qui in Italia, il nostro compito non

deve essere diverso: rimane sempre davanti a noi l'esempio sovietico ed il comune nemico da distruggere. Non dar tregua all'avversario colpirlo sino all'ultimo, sino a quando si sarà sicuri che non potrà più nuocere e che il nostro Paese sarà finalmente liberato dagli invasori teutonici e dai traditori fascisti.

Sviluppare l'azione dei comitati di liberazione nazionale

Mentre tutto il popolo dell'Italia occupata si avvia, in connessione con gli incalzanti avvenimenti militari, alla battaglia insurrezionale, si pongono con particolare urgenza i problemi relativi alla costituzione, ed al consolidamento degli organi del potere popolare.

Al Comitato di Liberazione Nazionale, che è guida politica dell'insurrezione nazionale di tutti gli italiani, spetta, dunque, d'indirizzare tutte le forze del popolo alla preparazione dell'insurrezione, di dirigere politicamente l'insurrezione e di assicurare una vita democratica fra la cacciata dei nazifascisti e la nuova vita democratica.

Al centro della nostra provincia abbiamo il Comitato di Liberazione Nazionale provinciale, alla periferia sono già efficienti diversi Comitati di Liberazione, ma devono sorgere ovunque ed essere più direttamente l'espressione delle masse popolari; e per essere un'effettiva guida dell'insurrezione, il Comitato di Liberazione provinciale e quelli periferici devono collegarsi nei modi più diretti alle masse che lottano e quindi alle organizzazioni che si sono affermate guidando il popolo all'insurrezione.

Perciò ogni Comitato di Liberazione deve avere tra i suoi membri i rappresentanti delle organizzazioni di massa, come i Comitati di agitazione, i Comitati contadini, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di difesa della Donna ed i rappresentanti dei Combattenti Patrioti.

Il Comitato di liberazione Nazionale ha il compito di esercitare una concreta azione di governo nelle proprie località. Daltronde i Comitati di Liberazione sono stati riconosciuti dal

governo democratico di Roma, come gli strumenti di governo attuali dell'Italia occupata.

In ogni comune e villaggio essi si devono occupare della difesa dell'approvvigionamento, dell'ospedale e della scuola, dell'epurazione e delle finanze comunali. Questa azione di governo non può essere esercitata che dalle masse stesse, che devono prepararsi e partecipare sin d'ora ad autogovernarsi e far diventare una realtà la Democrazia Popolare progressiva.

I Comitati di Liberazione devono assicurare l'unità nella lotta di tutto il popolo, stimolare l'azione delle masse popolari, e delle loro organizzazioni di massa, elaborare nella discussione fra i vari partiti aderenti ai Comitati di Liberazione, le direttive politiche dell'azione comune a tutte le forze Patriottiche.

LA DEMOCRAZIA POPOLARE PROGRESSIVA

Democrazia popolare vuol dire libera decisione popolare, elezione di tutti coloro che hanno posti di responsabilità governativa; vuol dire controllo largo e continuo da parte delle masse popolari su tutto il funzionamento dello stato; vuol dire che il popolo, attraverso le sue assemblee ed i suoi delegati si governa senza gerarchi e senza imposizioni arbitrarie dall'alto.

L'UNITÀ GARANZIA DI VITTORIA

L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo, di tutta la Nazione.

ERCOLI

AZIONE E LOTTA IN COMUNE FRA SOCIALISTI E COMUNISTI

Vogliamo sottolineare per quanto a nessuno può essere sfuggita l'importanza politica generale della confermata volontà del Partito Comunista e del Partito Socialista di fondersi in un PARTITO UNICO che unisca gli sforzi ed interpreti le aspirazioni di tutte le masse popolari, segnando un nuovo passo sulla via dell'unità della classe operaia.

Le linee fondamentali di questa azione e di questa lotta in comune possono essere sintetizzati nel rafforzamento e nel potenziamento della partecipazione alla guerra di liberazione, nella epurazione di tutti gli ambienti da quanto puzza ancora di fascismo, nello spirito che deve animare Socialisti e Comunisti per l'essenziale soluzione dei problemi immani della ricostruzione, nella difesa degli interessi immediati e futuri di tutti i ranghi della massa operaia.

Per partecipare UNITI alla Guerra di Liberazione, vuol dire saldare le schiere proletarie in una grande e compattafalangesino ad ora annebbiata dalla propaganda menzognera dei na-

zi-fascisti ed affrettare, così, il giorno della nostra liberazione.

Perché, lottare UNITI per una radicale epurazione della vita italiana, significa aprire la via sulla quale le masse popolari potranno trovare la soluzione dei problemi angosciosi che l'occupazione nazista ed il tradimento fascista avevano resa impraticabile; la via della partecipazione diretta e cosciente delle masse popolari per la scelta degli strumenti di governo che più si confanno alle sue necessità.

Perché, lavorare uniti per la ricostruzione Nazionale, vuol dire poter arrivare più presto a quella democrazia conseguente e prossima che è la meta ideale a cui tutti i lavoratori aspirano.

Perché, difendere UNITI la nostra causa procura il vantaggio di poter penetrare in tutti i settori della vita nazionale, far sentire ovunque la nostra voce, la nostra volontà di iniziativa, il nostro senso di responsabilità che ci danno il diritto di essere ascoltati, considerati ed accontentati.

Perché l'unione fa la forza.

L'ITALIA HA DATO UNA GRANDE PROVA DI MATURITA' POLITICA

Noi che sappiamo che cosa ha sofferto il popolo italiano in questi ultimi mesi nelle regioni le quali furono occupate, con l'aiuto delle canaglie fasciste, dai briganti tedeschi, diciamo che un popolo che ha sofferto tutto quello che il popolo italiano ha sofferto in venti anni e più di tirannide fascista, un popolo che è stato portato alla catastrofe, che è stato tradito, un popolo che è stato ingannato per questi venti anni, un popolo che alla fine si è visto abbandonato alla ira ed alla brutalità della soldatesca, la quale ha massacrato cittadini da Roma a Firenze, a Milano, a Genova, dappertutto; ebbene, che questo popolo sia entrato nella vita politica in modo così ordinato, disciplinato, come vi è entrato il popolo italiano, noi diciamo che è un miracolo di disciplina e di ordine, un esempio che è stato dato a tutto il mondo.

E se a Roma poco tempo fa è avvenuto un fatto doloroso di un linciaggio — e badate che la parola linciaggio non è una parola italiana, nel nostro vocabolario non esiste — noi riteniamo che qualunque sia il giudizio che si deve dare di questo fatto, è una profonda ingiustizia rin-

facciare questo fatto al popolo italiano come una prova di una sua incapacità a governarsi da sé ed essere considerato allo stesso livello ed alla stessa stregua di popoli incivili.

Dal discorso di ERCOLI tenuto a Firenze il 3 Ottobre 1944.

IL POSTO DEI GIOVANI

Il Partito Comunista è un Partito forte perché è un partito di giovani. Grande di verità questa. Certo la forza del nostro Partito non sta solo nell'età dei suoi iscritti; ma la piena dedizione di sé, l'audacia, la perseveranza nella lotta sono virtù particolarmente sviluppate nei giovani.

Noi troviamo i giovani alla testa nelle formazioni partigiane, nelle Brigate d'Assalto Garibaldi, negli scioperi e nelle manifestazioni di strada ed il rendimento dei giovani dimostra quanto sia meritata la nostra fiducia.

Nonostante queste prove date dai giovani vi è una certa specie nella riluttanza da parte di compagni anziani specie nella nostra provincia ad accettarli nei quadri direttivi, adducendo che essi diffettano di esperienza e di

preparazione politica.

Questo dannosissimo punto di vista, che ostacola gravemente la realizzazione della nostra politica fondata sulla lotta ad oltranza va decisamente stroncato, poichè è proprio sullo spirito di lotta che anima i nostri giovani che noi dobbiamo e vogliamo fondare la nostra azione. Esperienza e preparazione essi se la faranno sul lavoro, sotto la nostra guida. Non saranno soli ma accanto a noi, nei posti di responsabilità dell'organizzazione politica e di quella militare nel lavoro sindacale.

Dobbiamo mettere i giovani al loro posto, il ringiovanimento del nostro Partito è una necessità vitale per la condotta vittoriosa dell'insurrezione popolare in questo momento e per le future battaglie che il nostro Partito dovrà sostenere. Il posto dei giovani deve essere alla testa!

I PATRIOTI FERRARESI IN AZIONI

Mentre in tutta la campagna ferrarese le masse lottano contro ai saccheggi, alle deportazioni, nonostante le gravi misure dei nazifascisti, mentre cresce ovunque l'agitazione contro il regime di fame e di terrore, i Patrioti ferraresi inquadrati nella 35sima Brigata d'Assalto Garibaldi (B. RIZZIERI) passano all'offensiva indicando con la loro azione audace la via dell'insurrezione a tutto il popolo ferrarese.

Queste ultime settimane sono state ricche di azioni audaci ed efficacemente dirette contro traditori fascisti e contro la macchina bellica tedesca.

Ecco un riassunto delle principali azioni:

Sono state compiute 53 azioni di disarmo, recuperando 162 fucili, 32 rivoltelle, 8 mitra, 200 bombe a mano, 1 quintale di esplosivo e litri 600 di benzina Furono giustiziati 24 fascisti traditori, altri 32 fra i quali 1 ufficiale e 3 sottufficiali uccisi in combattimento e 2 feriti Sono stati condotti 4 attacchi contro autocolonne tedesche lungo le rotabili Copparo-Berra-Ariano Ferrarese; Codigoro-Massenzatica (via Romea) rendendo inutilizzabili 7 automezzi uccidendo 9 tedeschi e ferendone 5. Con bombe ad alto esplosivo sono stati fatti saltare 4 traghetti sul Po Nella notte del 18 dicembre, è stata interrotta la linea Adria-Portomaggiore per 16 ore. Sulla linea ferrata Ferrara-Suzzara sono stati deviati i binari e 3 locomotive ed 8 vagoni carichi hanno deragliato.

Leggete e diffondete la Nuova Scintilla

A MORTE GLI INVASORI TEDESCHI — A MORTE I TRADITORI FASCISTI

6
OCCORRE LIQUIDARE
LA BESTIA NAZISTA
NEL SUO ANTRO ED
ISSARE LA BANDIERA
DELLA VITTORIA SU
BERLINO.

(discorso di Stalin, 7 Nov.)

LA NUOVA SCINTILLA

Anno I - N. 3

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE

15 Febbraio 1945

L'ARMATA ROSSA segna l'ora dell'attacco finale contro la BELVA NAZISTA

Ormai quattro settimane sono passate dall'inizio della grande offensiva russa sul fronte orientale, e la battaglia sta assumendo aspetti e caratteri decisivi.

Il grande attacco su Berlino, che probabilmente assumerà un andamento a semicerchio, sta approssimandosi. Il centro politico e strategico dal quale le belve hitleriane calavano a martellare e dilaniare l'Europa intera, sta per essere conquistato. L'Esercito Rosso è in procinto di liberare i popoli dall'incubo fascista. Le avanzate fulminee delle Armate sovietiche hanno profonde ripercussioni sulla situazione politico-militare del nostro Paese. La penetrazione verso Vienna dall'Ungheria, e la progressiva eliminazione delle forze naziste in Jugoslavia, fanno presagire non molto lontano il giorno in cui le vie dell'Austria e della Jugoslavia saranno precluse alla ritirata dell'esercito di Kesserling, mentre la minaccia incombe su Berlino fa credere che, tra breve, la maggior parte delle truppe tedesche in Italia saranno richiamate in Germania per essere impiegate nel vano tentativo di difesa della tana hitleriana. Questa non è una gratuita illazione. Non è un mistero per nessuno il continuo passaggio di truppe e mezzi motorizzati tedeschi diretti oltre Po, ed è facile arguire, nonostante le dichiarazioni di Kesserling, che tale passaggio è destinato ad aumentare con il progressivo aggravarsi della situazione bellica in Germania. Questa nuova situazione pone le forze del C.N.L. (e prime fra tutte quelle del nostro partito) di fronte al compito di ostacolare con tutti i mezzi l'esodo delle truppe tedesche dal nostro suolo. Il nostro Partito, come in ogni parte d'Italia, anche nella nostra provincia, dovrà essere l'alfiere della sollevazione popolare: organismo di massa non può accodarsi ai movimenti popolari, ma deve eccitarli, guidarli, condurli.

Per i compagni, quindi, la parola d'ordine del partito è questa: dare tutto se stessi per la preparazione dell'insurrezione popolare antitedesca ed antifascista. Le smaglianti vittorie dell'Armata Rossa, ci impongono il dovere di sfruttare a favore della liberazione del nostro Paese la situazione politica che esse vittorie creano. Con la liberazione dell'Italia il popolo otterrà le proprie libertà.

La democrazia popolare progressiva non sarà più meta irraggiungibile, ma

realtà palpitante ed attuabile. L'Esercito Rosso, avanzante nell'Europa martoriata dalla ferocia nazista, porta ai popoli questa certezza.

Mostriamoci degni della lotta che ci attende; continuiamo a prepararla con tutte le nostre forze: solo con la lotta tenace, continua, coraggiosa si raggiun-

gono le mete. L'Esercito Rosso ci tende la mano per sollevarci a nuova vita, non lasciamola cadere. I patrioti che lottano sulle montagne siano il nostro sprone a sempre più osare, l'Armata Rossa avanzante nel cuore della Germania siano la diana che ci chiama all'insurrezione.

LA LOTTA CONTRO LA FAME, IL FREDDO ED IL TERRORE NAZIFASCISTA

Le condizioni di vita delle masse lavoratrici e del popolo in generale nella nostra provincia mettono il nostro Partito di fronte al compito di fare quello sforzo necessario, conseguentemente alla sua funzione di avanguardia, per aiutare e guidare queste masse e dare una soluzione a tutti quei problemi immediati che le preoccupano e che le affliggono.

Il problema del pane, del sale, della legna, degli indumenti, dei salari, dei raccolti dei partecipanti e dei mezzadri andati a male o rubati dai tedeschi, il problema della casa per i sinistrati, in una parola tutte le esigenze della vita dei lavoratori, sono direttamente legate alla nostra lotta, alla lotta di lutto il popolo per l'Insurrezione Nazionale, per la nostra liberazione.

Lottare contro il freddo, la fame ed il terrore nazifascista significa portare su un terreno concreto, significa potenziare la nostra azione di Partito per la difesa degli interessi della massa e il nostro legame con essa. I compagni della nostra provincia devono mobilitare tutte le loro energie per diventare i promotori e l'anima di un vasto lavoro di agitazione in questa lotta invernale; devono sviluppare la loro capacità di iniziativa e di manovra e concretizzare un'azione diretta a strappare i viveri, la legna, gli indumenti nei grandi ammassi, nei magazzini tedesco fascisti e dalle mani degli sfruttatori collaborazionisti.

Queste agitazioni devono essere allargate per le rivendicazioni di tutti gli operai, dei contadini, dei lavoratori impiegati, degli intellettuali; lottare contro l'ultima provocazione fascista, l'abolizione della indennità di guerra a tutti i lavoratori ed impiegati; creare dei comitati di agitazione di categoria che siano gli organi dirigenti di tutta questa lotta e sviluppare dei vasti e possenti movi-

menti di massa: scioperi, manifestazioni di strada e di piazza.

Solo con la lotta potremo difendere la massa dal freddo e dalla fame; solo con la lotta potremo far ottenere i generi alimentari, i combustibili, vestiario e quant'altro è necessario alla vita.

Bisogna sviluppare le nostre azioni in seno ai C.L.N. locali e periferici, organi di governo nell'Italia ancora occupata, e farli diventare effettivamente degli organi di potere popolare. Autorità e potere. C.L.N. di città, di comune, di rione, di fabbrica e di villaggio, li possono acquistare solo se effettivamente si propongono di dirigere la lotta delle masse popolari per la soluzione dei suoi problemi immediati.

Bisogna incominciare decisamente su questa strada e lottare energicamente contro tutte quelle forme di opportunismo ed attesismo di molti vecchi compagni, occorre non dimenticare mai che la lotta ha i suoi sacrifici, ha le sue vittime; nulla cade dal cielo, niente ci può essere gratuitamente concesso, se non sappiamo degnamente conquistarcelo; è solo con la lotta che possiamo conquistarci il pane; questa è la sola nostra vita di salvezza.

Da un Telegramma di ERCOLI

I comunisti ed i Patrioti devono dunque moltiplicare in questo momento la loro attività. Se riusciremo ad obbligare i tedeschi ad abbandonare il nostro Paese al più presto, sarà questa una grande vittoria, non solo nostra, ma di tutte le forze della libertà.

Raccogliete tutte le energie, gettatevi nella lotta con più decisione, coscienti che si tratta dell'ultimo sforzo decisivo. Non date tregua ai tedeschi ed ai fascisti. Gettatevi su loro con tutte le armi. Distruggeteli, uccideteli dappertutto dove si trovano. Sottrattete tutti i possibili movimenti di massa in tutte le regioni occupate.

Avanti! Per la più rapida liberazione completa del nostro Paese. (Ercoli)

VITA di PARTITO, ORGANIZZAZIONE di MASSA

Il livello dell'educazione politica dei nostri compagni è molto basso; varie sono le cause che qui tutte non vogliamo enumerare, che hanno impedito ed impediscono ai compagni di acquisire e di migliorare la loro educazione politica. La causa principale di questa deficienza è la mancanza dei nostri compagni di non vivere e frequentare una vita di studio e di risoluzione dei problemi vivi che di volta in volta si pongono in relazione alla situazione ed ai bisogni della massa; non ne ricevono l'impulso e le forze creatrici, il giusto orientamento politico attraverso, all'attività politica delle cellule.

Molte cellule non vivono una vita di partito, né del partito svolgono la larga profonda e continua azione di massa, non sono cioè un organismo vitale di partito.

I gruppi che costituiscono la cellula devono riunirsi con i loro responsabili rispettando le norme cospirative, debbono essere normalmente convocati, come lo devono essere in casi particolari quando la situazione lo suggerisce. In queste riunioni i compagni devono studiare la stampa di partito, discuterla, studiare i problemi locali delle masse e trovare di questi la soluzione, devono precedere ad una ripartizione dei compiti adeguata-

e soffoca nel suo nascere le forze fresche, sane, che vogliono marciare, consapevoli che solo dalla nostra tenacia, dalla nostra volontà, dipende il raggiungere in un tempo, più o meno breve, la gioia di vivere in un mondo ove la bontà si equilibri con la giustizia.

Quali devono essere i nostri rapporti con i Cattolici

Il problema dei rapporti del nostro Partito con gli elementi del movimento della Democrazia Cristiana, e in un senso più largo fra il movimento operaio classico ed i cattolici, anche nella nostra provincia è uno dei problemi decisivi della vita immediata e futura. I nostri compagni devono riconoscere ciò che i cattolici rappresentano: essi sono una notevole parte del movimento operaio; godono la fiducia di ragguardevoli masse contadine; danno il loro contributo in tutti i campi della vita italiana; partecipano alla lotta di liberazione al nostro fianco, hanno avuto ed hanno i loro martiri.

Quindi dall'amichevole collaborazione fra comunisti e cattolici dipende per una parte importante l'unione del popolo lavoratore di fronte ai gravi problemi della guerra di liberazione e della ricostruzione del nostro Paese.

I contrasti, le incomprensioni che nel passato ci furono fra le correnti marxiste e le correnti cattoliche nel movimento operaio e nel vasto movimento popolare, sono state una delle cause che hanno portato il fascismo al potere; il fascismo si è fatto dei nostri contrasti ed incomprensioni una delle armi più pericolose nelle sue mani per mantenerci divisi e combatterci.

Ora noi vogliamo superare queste deficienze ed errori passati, e siamo certi che, per l'esperienza da essi stessi compiuta, i nostri amici cattolici sono decisi a compiere lo stesso sforzo.

E' dovere di ogni compagno di dimostrare le nostre vere intenzioni e la nostra volontà di collaborare sinceramente con i cattolici. Molti sono i passi che sono stati fatti in questa direzione nell'Italia liberata e nell'Italia occupata. Nell'Italia liberata basta guardare l'Unione Sindacale nella risorta Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che per la prima volta nella storia del nostro Paese, si presenta come un'organizzazione che raccoglie nelle proprie file tutte le forze organizzate della classe operaia e dei lavoratori italiani. Nell'Italia ancora occupata, consacra quest'unione il sangue versato insieme, combattendo fianco a fianco dei valorosi Patrioti Comunisti e Cattolici.

Niente dunque deve più trattenere i nostri compagni dall'arrivare ad intese ed accordi con i cattolici, per unire i propri sforzi e seguire una comune linea di azione che miri alla conquista della democrazia popolare progressiva.

APPUNTI DI CRONACA

In questi ultimi tempi si è segnalata all'attenzione della popolazione ferrarese ed alla gratitudine dei suoi operai la direzione del Calzaturificio Zenith.

Infatti coerente con se stessa, cioè con la propria tradizione di grettezza, di sfruttamento e di angherie, si è ben guardata, dopo il bombardamento della fabbrica e la conseguente cessazione del lavoro, di distribuire il materiale per la fabbricazione delle scarpe alle proprie maestranze, ma è stata ben contenta di farselo portare via dai tedeschi. Ha liquidato i propri dipendenti con le percentuali da strozzini fissate dai sindacati fascisti, e non ha neppure dato la usuale gratifica di fine d'anno. Incredibile, ma vero, non permette neppure che i propri operai ed impiegati vadano a prendere, fra le macerie della fabbrica, rottami di legna per riscaldarsi. Di tutto ciò (e di molto altro ancora) la spettabile direzione dell'ex Calzaturificio Zenith risponderà quanto prima al C. L. N. ed ai Patrioti. Per ora auguri di buona permanenza sulla laguna veneta.

CHI PUÒ DEVE DARE

E' finito il tempo delle posizioni di attesa e degli acrobatismi politici.

Ognuno deve ormai assumere le proprie responsabilità nettamente e senza ambiguità. A questo proposito rendiamo noto un estratto del decreto emanato dal C. L. N. dell'A. I. (Organo di Governo legalmente riconosciuto e sanzionato) circa l'istituzione di un'imposta straordinaria di guerra per la liberazione nazionale. Sull'argomento ci riserviamo di ritornare in un prossimo numero.

Art. 2°) e 3°) Sono chiamati alla contribuzione tutte le persone e gli enti facoltosi; l'ammontare del contributo sarà stabilito dal Com. Fin. del C. L. N. in base alla consistenza patrimoniale, debitamente accertata, di coloro chiamati alla contribuzione.

Art. 5°) In linea di massima il pagamento deve essere effettuato a persone designate dal Com. Fin. dietro rilascio regolare ricevuta.

Art. 6°) Il pagamento della contribuzione verrà, a suo tempo, reso di pubblica conoscenza e segnalazione dell'apporto del contribuente alla lotta di liberazione.

Art. 7°) Coloro che comunque informeranno dello svolgimento delle procedure di cui al presente decreto le autorità nazifasciste, verranno deferiti, come traditori della causa nazionale, agli organi di giustizia dei Patrioti per le sanzioni del caso.

SOTTOSCRIZIONI PER «LA NUOVA SCINTILLA»

Un gruppo di Giovani di Ferrara	L. 300
Un gruppo di Amici di Cento	> 250
Le compagne E. E. G. F.	> 50
I compagni di Bondeno	> 300
Amici di Copparo N. 3	> 230

mente alle capacità di ogni compagno, dimodochè ognuno si trovi di fronte a qualcosa da fare e si senta impegnato a dover rispondere della propria attività in seno all'organizzazione di partito. I problemi che attraverso l'attività organizzativa nella nostra provincia il nostro partito deve risolvere sono quelli di saper trovare e moltiplicare tutti quei legami che sono possibili con le masse.

E' nella proporzione che i nostri compagni discuteranno e lavoreranno che politicamente si miglioreranno. Bisogna uscire dal terreno della spontaneità, cioè pensare ed agire senza una linea precisa e progressiva di lavoro; occorre dare al proprio lavoro l'impronta di una coscienza politica sviluppata ed educata nell'azione continua e quotidiana; gettarci nella lotta con più entusiasmo e spirito di sacrificio, rompere i ponti con quel pericoloso spirito di attesismo e vecchie di opportunismo, che fiacca ogni nostra iniziativa

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI — MORTE AI TRADITORI FASCISTI

CON IL NEMICO
NAZIFASCISTA
NON SI PATTEG-
GIA: IL NEMICO SI
COMBATTE.

LA NUOVA SCINTILLA

Anno I - N. 4

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE

19 Febbraio 1945

L'INSURREZIONE NAZIONALE in marcia anche nella nostra Provincia

Le donne di BONDENO scendono in Piazza, occupano il Comune, esponendo la BANDIERA NAZIONALE, tengono comizi protestando contro la fame, il freddo ed il terrore dei Nazi-fascisti

Mentre si stringe la morsa decisiva contro la belva nazista, ed un uragano di ferro e di fuoco, da tutti i fronti stritola le ultime disperate resistenze della Germania hitleriana, i popoli, ancora sotto il tallone del terrore tedesco, si sollevano per rompere le catene che li tengono schiavi.

Anche nella nostra provincia l'insurrezione nazionale liberatrice è in atto.

Domenica 18 Febbraio, le donne ed i giovani di Bondeno, uniti e compatti, sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale, dei loro Comitati dei «Gruppi di Difesa della Donna» e del «Fronte della Gioventù», sono scesi in piazza per protestare contro i nemici del popolo.

Essi erano stanchi di vedere le loro famiglie nelle privazioni, soffrire la fame, mentre i tedeschi ed i fascisti portano via e distruggono il grano, lo zucchero, la carne, i grassi, il latte

e tutto quanto è necessario alla nostra alimentazione.

Erano stanchi di soffrire il freddo, di vedere i loro bambini senza fuoco, senza vestiti e senza scarpe.

Erano stanchi ed angosciati da una settimana di continui rastrellamenti; erano stanchi di veder raziare, torturare e martoriare diversi dei loro figli, fratelli e mariti.

Essi sono scesi in piazza per mostrare la loro decisione e farla finita con tutto questo, e mostrare il loro odio mortale contro il nemico.

Innalzando la bandiera nazionale e cartelloni con scritte inneggianti alla lotta di liberazione, una compagna ha tenuto in piazza un primo comizio, poi, fra grida di entusiasmo, hanno occupato il Comune esponendo al balcone la bandiera ed i cartelloni, tenendo dallo stesso balcone un secondo comizio e svolgendo anche in questo discorso il tema intorno alla

lotta contro il freddo, la fame ed i brutali rastrellamenti, gridando: **BASTA CON I RASTRELLAMENTI, RIVOLGIAMO LIBERI I NOSTRI UOMINI!**

Dalle finestre del comune, poi, hanno scaraventato fuori libri, registri e mobili della vile amministrazione fascista.

Lorde figure di briganti ne sono entrate in campo sparando con i loro mitra contro delle donne inermi, ma queste, per niente impaurite, hanno insultato questi figurini, strappando l'approvazione della popolazione e li hanno costretti a ritirarsi sotto il peso della loro schifosa vergogna.

L'esempio delle masse popolari di Bondeno deve servire a tutti, a tutto il popolo ferrarese; questa soltanto è la strada della salvezza, questa sola è la strada per la conquista del diritto alla vita, per la conquista della **LIBERTÀ**.

Avanti dunque nella lotta contro la fame, il freddo, ed il terrore Nazi-fascista! -- Avanti nella lotta di Liberazione Nazionale!

A MORTE GLI INVASORI TEDESCHI — A MORTE I TRADITORI FASCISTI

LA DEMOCRAZIA
POPOLARE E PRO-
GRESSIVA DEVE
EROMPERSI DALLE
LARGHE MASSE
DEL POPOLO.

LA NUOVA SCINTILLA

Anno I - N. 5

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE

28 Febbraio 1945

PROSPETTIVE di LOTTA e di VITTORIA nella GUERRA di LIBERAZIONE NAZIONALE

In questo decisivo momento dell'attacco finale contro la Germania hitleriana, il problema della condotta della guerra di liberazione, di una lotta efficace ed intensa contro il nazi-fascismo costituisce il punto centrale e decisivo della vita nazionale. Per vivere, per mettere fine alle angosce attuali, per risollevarsi il Paese moralmente, materialmente, di fronte agli altri popoli, gli italiani debbono cacciare i tedeschi dal sacro suolo della Patria, dobbiamo schiacciare energicamente e spietatamente per sempre le spie ed i traditori fascisti.

Non vi è tregua e neppure vile patteggiamento possibile col barbaro e feroce nemico esterno ed interno che strazia il nostro Paese. Non vogliamo fare che giustizia, ma la giustizia sarà dura perché efferati ed orribili sono i delitti. Attesa, tregua, vile patteggiamento equivarrebbe a tradire gli interessi nazionali, a non rispettare le direttive del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, rappresentante del Governo Democratico di Roma, che dirige la guerra di liberazione nell'Italia ancora occupata dallo straniero.

L'ordine è di continuare la lotta e di intensificarla. Le condizioni sono difficili, ma l'eroismo e lo spirito di sacrificio dei nostri vittoriosi Partigiani, superiori ad ogni elogio, devono servire di esempio e di stimolo a tutti gli italiani.

Il nostro Partito, in questa fase culminante e definitiva della lotta deve moltiplicare tutte le sue energie, deve rafforzare i suoi legami con la massa, agitarla e portarla alla lotta, rivendicando apertamente i suoi interessi immediati per trascinarla nel fuoco della lotta insurrezionale con tutto il peso della sua forza. L'entusiasmo sollevato dalle grandi vittorie dell'Armata Rossa lo si deve trasformare in forme concrete di lotta contro il nemico comune e prepararci alle battaglie decisive delle prossime settimane. Dobbiamo puntare con tutte le nostre forze allo sviluppo della lotta armata partigiana e far sentire tutto il peso delle armi strappate al nemico in questa fase conclusiva della guerra; dobbiamo sviluppare le S.A.P. e farne delle forze armate popolari d'avanguardia, seguite da tutte le forze del popolo, veri conquistatori della libertà e dell'indipendenza.

La lotta contro l'insidiosa feccia delle spie fasciste, contro questi sadici e feroci criminali che vendono al nemico i migliori cittadini, i Patrioti, gli italiani che vogliono salvare la Patria; la lotta contro questi infami relitti, che più

nulla hanno di nazionale e di umano, deve essere dieci volte intensificata per epurare il Paese dai miasmi che lo ammorbano. Le spie fasciste devono essere sterminate, devono scomparire dalla faccia della terra. MORTE AI TRADITORI FASCISTI! Così l'insurrezione nazionale continua, così la dobbiamo sviluppare fino allo sciopero generale insurrezionale che libererà le nostre città.

In questa prospettiva di battaglia conclusiva per le sorti della guerra, per noi, per l'Italia, dipendono le sorti del nostro avvenire, il completo riconoscimento dell'Italia come nazione alleata, la sua rapida e totale liberazione.

Per questa definitiva vittoria il Paese deve tendere tutte le sue energie nell'aiuto alle forze partigiane, sviluppando l'insurrezione nazionale del popolo armato per la conquista della libertà e della democrazia popolare progressiva.

La giornata del Partigiano

Nell'Italia liberata si è celebrata Domenica scorsa 19 Febbraio «LA GIORNATA DEL PARTIGIANO». In tutte le città hanno avuto luogo grandi manifestazioni. A Roma l'adunata ha avuto luogo in Piazza del Popolo fra uno sventolio di bandiere e con una corona di popolo entusiasta.

Diverse personalità hanno pronunciato discorsi. Per primo ha preso la parola il Capo del Governo, Ministro Bonomi che ha detto: Mentre le forze Americane ed Inglesi premono sul Reno e le forze Russe incalzano verso il cuore della Germania, gli Italiani stanno riscattando l'onore della nostra Italia offesa ed umiliata dalla canaglia fascista durante vent'anni di obbrobrio e di vergogna. L'azione patriottica della nuova Italia, con il valore e l'abnegazione dei nostri Partigiani, si ricollega all'epoca del primo Risorgimento; e rivolgendosi agli amici fidati ed a quelli ancora sospettosi, ha detto che l'Italia è ancora in piedi, viva e presente accanto agli alleati, che combatte strenuamente e spera in un avvenire migliore di libertà e di pace. Nel suo discorso ha pure rammentato che l'Italia sta aprendo, con il sacrificio dei propri figli, la via alla Sua resurrezione ed alla Sua ricostruzione.

Per ultimo ha parlato il compagno Scoccimarro, Ministro dell'Italia occupata che ha terminato col dire: «Davanti al mondo, l'Esercito Partigiano contribuisce a cancellare la vergogna del nostro Paese ed a riacquistare all'Italia libera ed indipendente il rispetto delle nazioni democratiche».

Bisogna andare verso le masse Contadine

Per vent'anni il fascismo ha cercato di mantenere divisi gli operai industriali ed agricoli dai contadini. La propaganda fascista, davanti agli occhi dei contadini, ha sempre sventolato lo spauracchio dei comunisti come distruttori di ogni forma di proprietà, della famiglia e della religione.

Sotto il peso di questa menzognera propaganda, molti contadini, nonostante tutto l'odio che mostrano contro il fascismo e contro i tedeschi che completano la loro rovina, saccheggiando le campagne, razziando il bestiame e deportando gli uomini, nutrono ancora una certa diffidenza verso il nostro Partito.

Bisogna che ai lavoratori contadini, mezzadri, piccoli proprietari e fittavoli, ci facciamo conoscere di più: chi siamo e cosa vogliamo; bisogna dir loro che è stato il fascismo, con gli ammassi, con le requisizioni, con i prezzi d'imperio, con le tasse, con la mancanza delle distribuzioni di concimi e prodotti industriali, a rovinarli ed intaccare i loro diritti di lavoratori indipendenti.

Deve essere dimostrato al contadino che tutte le sofferenze che ha subito e che sta subendo, sono le stesse che soffrono gli operai. Dimostrare loro che i responsabili di tutto questo sono sempre gli stessi: i grandi industriali, i grandi banchieri, i grandi proprietari terrieri, tutti criminali di guerra che si sono serviti del fascismo e si servono tuttora del nazismo per schiacciare tutti i lavoratori operai e contadini. Che, per i loro egoistici interessi di cassa non hanno esitato a gettare nella catastrofe e nella rovina il nostro Paese.

Bisogna aiutarli ad individuare questo nemico comune e sviluppare in loro la coscienza della necessità della lotta in comune. In tutta l'Italia i contadini hanno validamente ed anche eroicamente contribuito alla guerra di liberazione, aiutando i Patrioti, alloggiandoli, nutrendoli, dando loro informazioni e arruolandosi e combattendo loro stessi.

Anche nella nostra provincia questo è possibile se il nostro Partito dimostra di essere interprete migliore dei bisogni delle masse contadine ed avviarne i problemi verso soluzioni progressive nel quadro dello sviluppo economico, sociale e politico delle masse popolari.

Per la difesa dei loro interessi devono essere indirizzati a creare i loro Comitati di Difesa, a nominare i propri rappresentanti nei C.L.N. e partecipare sin d'ora a discutere e decidere liberamente su tutti i problemi che li riguardano.

Plombo a chi chiede pane

Una odiosa prova di malvagità hanno dato gli assassini fascisti a Boudeno, Domenica 18 Febbraio, sollevando un'ondata di odio e di ira in tutta la popolazione.

Contro le donne che volevano elevare le loro famiglie da quella miseria bestiale, nella quale i maledetti oppressori le avevano cacciate con ogni possibile privazione; contro queste donne che, esasperate dai continui rastrellamenti, con i quali le avevano private dei loro figli e dei loro mariti, sono scese sulla piazza a rivendicare i loro sacri diritti di madri e di mogli; contro queste donne guidate dalla loro sofferenza e dalla loro volontà di finirle una buona volta con tutti i soprusi, le guardie nere, sporche figure, genuine espressioni della brutalità fascista, hanno sparato piombo; nella loro cieca rabbia di oppressione hanno insanguinati i volti di queste popolane. Sangue e piombo a chi chiede pane e pace. Ecco cosa è il popolo italiano per questi sgherri fascisti,

per questi giuda venduti ai tedeschi.

Cinque donne sono state ferite, ma, pur doloranti, hanno continuato unite a tutte le altre le loro violente proteste, ed hanno buttato in faccia ai fascisti — loro, ferite ed inermi — tutto il loro odio, il loro disprezzo.

Accanto dunque allo spirito di lotta; alla decisa volontà di emanciparsi da una schiavitù dolorosa e vergognosa del nostro popolo, appare in tutta la sua bassezza la vigliaccheria dei fascisti.

Questi odiosi crimini, dei quali sono maestri i tedeschi ed i fascisti, avranno la loro riparazione. Ricordino questi delinquenti che popolo e Patrioti sono figli della stessa terra, che sono strettamente uniti nella lotta per l'esistenza, nella lotta di liberazione, che anche nella nostra provincia si combatte duramente; che formano un blocco unico contro il nemico.

Non si può torturare la nostra gente senza incorrere nella inevitabile giustizia dei nostri Patrioti. Ci sono i tribunali del popolo per questo.

DOBBIAMO SEMINARE le NOSTRE CAMPAGNE

Mentre su tutti i fronti si sta decidendo la fine della guerra e la fortezza hitleriana, sotto i colpi di maglio degli Eserciti alleati, e soprattutto di quello Sovietico, viene smantellata e si prospetta una liberazione non lontana per il raggiungimento della quale noi dobbiamo dare il nostro massimo sforzo, non dobbiamo dimenticare i problemi economici dalla soluzione dei quali dipendono una gran parte delle sorti alimentari del nostro Paese.

Con l'approssimarsi della primavera devono cominciare le semine. Questi lavori, quest'anno, si dovranno fare in particolari condizioni: una buona parte dei terreni non sono stati arati, un'altra parte è ancora ingombra dei raccolti dell'anno scorso, mancano bestiame e manodopera per i lavori e soprattutto vi è il fronte sulla soglia di casa.

Di fronte a questo importante problema i nostri compagni devono saper trovare una soluzione nel quadro della quale siano soddisfatti gli interessi nazionali e di classe. Una parola d'ordine deve essere lanciata e realizzata in seno alle masse e nei C.L.N.: dobbiamo seminare le nostre campagne, assicurare il pane al popolo italiano. Si devono creare i Comitati di Agitazione Sindacale dei partecipanti i quali discutano e coordinino le proposte dei partecipanti, per la modifica dei contratti di compartecipanza, con dei miglioramenti salariali, con paghe in natura, come carne, legumi, legna, ecc., con la distribuzione di generi di vestiario, con una distribuzione di sovvenzioni adeguate ai bisogni e cercando di non attenersi ai contratti fascisti che furono sempre imposti ai lavoratori e mai liberamente accettati. Di-

scutere il problema dei mezzadri e dei fittaioli, muovere anche questi, affinché comincino le semine con la certezza di una vita nuova.

Svolgere un grande lavoro di chiarificazione presso quelli che lavorano alle fortificazioni per attrarli a coltivare le campagne mediante un riconoscimento dei loro interessi immediati e futuri. Non una zolla di terra deve rimanere incolta. Dove certi proprietari fascisti collaborazionisti volessero sabotare le semine, perché a loro non interessano i bisogni del popolo e dell'Italia libera di domani, i C.L.N. ed i Comitati d'Agit. Sind. prendano iniziative di seminare lo stesso sotto la loro guida. I C.L.N. devono suggerire anche le qualità dei raccolti corrispondentemente alla natura del terreno, alle condizioni del momento ed alle necessità alimentari.

Davanti alle distruzioni delle canaglie fasciste ed agli ultimi rantoli della belva nazista morente, dobbiamo dare esempio di disciplina e di capacità di autogoverno, curando e dirigendo sin d'ora con spirito democratico tutti i problemi di carattere nazionale e che stanno alla base della vita delle masse popolari.

ORGANIZZATE IN OGNI VILLAGGIO I COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE AFFIANCATI DAL COMITATO DEI CONTADINI E DAL COMITATO DI AGITAZIONE DEI BRACCIANTI, DIVENGA LA VERA AUTORITÀ DELLE NOSTRE CAMPAGNE.

La guerra contro il banditismo nazifascista deve proseguire fino alla definitiva vittoria.

APPUNTI DI CRONACA

Tutti i giorni dalla nostra provincia i tedeschi rubano nei nostri ammassi e nelle case dei contadini migliaia di quintali di grano per portarli oltre il Po. Noncuranti, come sono i ladri, della roba rubata la distruggono; vicino ai traghetti del Po, montagne di questo prezioso alimento è abbandonato a marcire alla intemperie, ed in certi posti è stato adoperato persino a colmare le buche della strada. Tutto questo, mentre le autorità repubblicane razionano il pane ed obbligano a mangiarlo nero. Per questi cani è meglio dare la farina bianca ai cavalli tedeschi e la crusca ai bambini italiani.

Domenica 18 Febbraio i briganti fascisti hanno mostrato il loro infame servizio di segugi ai tedeschi. Hanno assediato ed invaso i Cinema della città rastrellando fra lo sgomento, il dolore e l'odio della popolazione, i giovani che vi si trovavano. Mentre madri, sorelle e fidanzate piangevano, questi traditori sghignazzavano loro sul viso, soddisfatti della loro eroica azione.

La carne, i grassi, lo zucchero, il carbone da due mesi non vengono distribuiti alla popolazione, ed i tedeschi ed i loro servi fascisti non mancano di nulla.

Ma fino a quando durerà tutto questo? Fino a quando tutta la massa della cittadinanza non si porterà unita e compatta a protestare e reclamare i suoi diritti sulle strade, sulle piazze, facendo intendere le sue ferme decisioni per far finire ogni sopruso e ruberia.

I nazi-fascisti da diverso tempo ricorrono a metodi di propaganda speciali per disorientare l'opinione pubblica. Nella nostra provincia e città sono stati lanciati diversi manifestini apocrifi firmati il C.L.N. ed il Partito Comunista. Crediamo che a nessuno possa essere successo di averli presi sul serio, ma dove l'ingenuità non avesse permesso di individuare la fonte, è dovere di tutti di smascherare queste basse manovre. A quali mezzi sono arrivati!

SOTTOSCRIZIONE PER «LA NUOVA SCINTILLA»

Un gruppo di compagni socialisti	L. 300
Diversi comp. social. fraternamente	> 350
M. W.	> 300
A. B. C. D. E.	> 300
Un disoccupato applaudendo all'opera del grande Stalin	> 100

L'Italia ha bisogno di un grande Partito che sappia rieducare la grande massa operaia, farle riconquistare la coscienza del proprio interesse, rivendicare le aspirazioni ed i diritti, dirigerla e guidarla alla realizzazione di queste sue aspirazioni.

(da «Chi siamo che cosa vogliamo» discorso di Ercoli alla Pergola di Firenze)

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI — MORTE AI TRADITORI FASCISTI

I COMUNISTI LAVO-
RANO ALL'INTESA ED
ALL'UNIONE DEI PAR-
TITI DEMOCRATICI DI
OGNI PAESE. (dal man.
dei comp. Marx e Engels)

LA NUOVA SCINTILLA

Anno I - N. 6

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE

15 Marzo 1945

Tutti e tutto per lo sterminio del mostro nazi-fascista

L'Armata Rossa è alle porte di Berlino e sta creando le premesse strategiche necessarie per l'assalto al cuore della Germania, mentre le Armate anglo-americane hanno raggiunto il Reno per l'unguissimo tratto e già in un punto hanno violato il mitico confine tedesco. Le decisioni della Conferenza di Jalta sono in piena fase di attuazione e assai prossimo è il momento in cui il mostro nazi-fascista sarà schiacciato. Forse è questione di pochissime settimane.

In Italia l'andamento della guerra sui fronti principali determinerà la seguente situazione. O lo sfaldamento interno germanico sorprenderà le truppe hitleriane nel nostro Paese, o, per evitare un troppo vasto impiego di uomini e di mezzi, i comandi tedeschi saranno costretti a ritirarsi sui contrafforti alpini ove tenteranno di chiudere l'entrata delle loro frontiere meridionali alle truppe alleate incalzanti. In ogni caso problemi urgenti si pongono al popolo, ai Patriotti, ai Partiti di massa e, soprattutto, al P. C.

Gli italiani debbano assolutamente porsi in grado di dare un contributo essenziale alla Liberazione della loro Patria e debbono, con ogni mezzo, salvare quanto è possibile del patrimonio nazionale che ancora non è stato rubato dai tedeschi. Ciò è imposto dalla necessità di risolle-
vare il prestigio nazionale di fronte a noi stessi ed al mondo e per alleviare, almeno in parte le nostre condizioni di vita presenti e soprattutto future. Ben poco vi rimane. Quasi tutto ci è stato rubato o distrutto dai predoni tedeschi con la complicità degli ignobili sgherri e traditori fascisti. Ma quel poco dobbiamo difenderlo con le unghie e coi denti. Altrimenti saranno la miseria, la fame, le sofferenze per le nostre donne, i nostri figli e per noi stessi.

Compiti di carattere pratico si pongono con improrogabile immediatezza al popolo ed ai compagni per rendere un fatto reale la difesa di ciò che è nostro e la rapida cacciata dei criminali nazi-fascisti.

Bisogna combattere il nemico ovunque si trovi, bisogna impegnarlo a fondo, rendergli la vita malsicura, colpirlo sempre, con decisione, senza pietà.

Tedeschi e fascisti sono mortali nemici del Popolo e della Patria.

Dobbiamo schiacciarli. Il popolo deve rendersi conto di questa necessità.

In molte altre provincie si è già da

tempo sul terreno della lotta senza quartiere. E' necessario che, in breve, anche nella nostra zona la terra scotti sotto i piedi dei criminali nazi-fascisti. Bisogna rendere malsicure le vie di comunicazione tedesche; bisogna sabotare i loro mezzi di trasporto; bisogna difenderci con le armi dai rastrellamenti e dalle asportazioni delle nostre riserve; bisogna impedire la distruzione dei nostri impianti tecnico-industriali; bisogna eliminare le spie e i traditori fascisti. Le masse debbono organizzarsi nei S. A. P. Tutto il popolo deve diventare una milizia armata, uno strumento formidabile di lotta. I G. A. P. debbono rinsaldarsi ed accentuare ed intensificare le loro azioni. I tempi stringono. A tutti i compagni incombe l'obbligo di organizzare e condurre la lotta con la massima decisione e con slancio rivoluzionario. Se sapremo lottare, la distruzione del fascismo e la liberazione della Patria saranno tra breve un fatto compiuto.

Sulla via della rinascita

E' di pochi giorni fa la concessione, da parte della Commissione Alleata di Controllo in Italia, di una completa libertà d'azione al Governo italiano per ciò che riguarda emissione di decreti, rapporti con le potenze estere, nomine di tutti quei funzionari la cui azione non incida direttamente sull'andamento della guerra.

E' un avvenimento, questo, che ci riempie di soddisfazione ed apre nuovi orizzonti al popolo italiano. E' un fatto che prova come il nostro Paese stia lentamente, ma decisamente, risalendo nella stima delle Nazioni alleate.

Lo slancio entusiastico con cui il popolo ha risposto alla crociata partigiana, e la serietà della nostra condotta politica, sono stati la causa determinante di questa rapida rivalutazione dell'Italia agli occhi del mondo.

Possiamo affermare che il nostro Partito ha avuto in questa vittoria sull'opinione del mondo la massima parte. La via della rinascita completa è ancora lunga e cosparsa di molte difficoltà, ma il popolo ha ben chiare le mete che vuole raggiungere e marcia con sicurezza. Lotta a morte contro il tedesco invasore ed i fascisti traditori; conquista della Democrazia popolare progressiva. Questo è l'obiettivo della nostra battaglia. Lo conquisteremo contro tutto e contro tutti.

II PROBLEMA dell'UNITÀ nella CAMPAGNA

Il rapido e favorevole sviluppo degli avvenimenti militari, l'approssimarsi del momento della liberazione, impongono al nostro Partito, nella nostra Provincia, di affrontare più decisamente il problema dell'unione, nella lotta fra le masse contadine dei piccoli proprietari, mezzadri, fittavoli con i braccianti partecipanti.

Oggi noi dobbiamo comprendere che senza questa unione nella lotta non può essere allargata ed approfondita la guerra di liberazione nazionale, ed assicurato uno sforzo comune, domani, nella ricostruzione.

Quelle divisioni, quindi, e quelle incomprensioni che ancora esistono devono essere decisamente superate. I contadini mezzadri, i piccoli proprietari, i fittavoli devono vedere nella classe operaia e nel suo Partito, il Partito Comunista, quella forza d'avanguardia che li guida alla difesa dei loro interessi. Bisogna andare verso i contadini mezzadri, aiutarli ed organizzare i loro Comitati di difesa e, sotto la guida di questi Comitati, spingerli alla elaborazione di nuovi patti di mezzadria che sostituiscano quelli imposti dai sindacati fascisti (e non più rispondenti alle loro giuste necessità) e che dovranno essere fatti accettare, al di fuori e contro le autorità fasciste, ai proprietari. Bisogna che i Com. contadini mobilitino tutta la massa contadina contro la razza del bestiame, dei prodotti agricoli e contro i rastrellamenti; bisogna che spingano all'agitazione le masse contadine per ottenere la distribuzione dei prodotti industriali indispensabili per il loro lavoro e perché i prodotti non siano portati agli ammassi, ma vengano distribuiti alla popolazione a quegli equi prezzi stabiliti dai Comitati contadini stessi in accordo con i C. L. N.; bisogna, infine, spingerli a rifiutarsi di pagare le tasse che andrebbero ad alimentare la lotta contro i Patriotti.

Il P. C. deve assolutamente ottenere, anche nella nostra provincia, l'unione delle masse contadine (piccoli proprietari, mezzadri, fittavoli) con le numerose masse dei braccianti-compartecipanti in tutte le manifestazioni inerenti alla loro lotta per le rivendicazioni economiche comuni.

E' compito immediato del nostro Partito portare subito queste masse contadine alla conquista di quelle forme di organizzazione popolare di massa che assicureranno loro una partecipazione diretta ed attiva nella lotta per la liberazione e la rinascita del nostro martoriato Paese.

Cittadini, Contadini, Patriotti tutti, aiutate le Formazioni Partigiane!

CHE COSA INTENDIAMO QUANDO PARLIAMO DI "PARTITO NUOVO"

«... Può darsi, compagni, che non sia ancora chiaro per tutti che cosa intendiamo quando parliamo di Partito nuovo; in che cosa deve consistere la « novità » del nostro Partito. Prima di tutto, e questo è l'essenziale, Partito nuovo è un Partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita più soltanto alla critica ed alla propaganda, ma interviene nella vita del paese con una attività positiva e costruttiva la quale, incominciando dalla cellula di fabbrica e di villaggio, deve arrivare fino al Comitato Centrale, fino agli uomini che deleghiamo a rappresentare la classe operaia ed il Partito nel governo. È chiaro, dunque, che quando parliamo di Partito nuovo intendiamo prima di ogni altra cosa un Partito il quale sia capace di tradurre nella sua politica, nella sua organizzazione e nella sua attività di tutti i giorni quel profondo cambiamento che è avvenuto nella posizione della classe operaia rispetto ai problemi della vita nazionale. La classe operaia, abbandonata la posizione, unicamente di opposizione e di critica che tenne nel passato, intende oggi assumere essa stessa, accanto alle altre forze conseguentemente democratiche, una funzione dirigente nella lotta per la liberazione del paese e per la costruzione di un regime democratico. Partito nuovo è il Partito che è capace di tradurre in atto questa nuova posizione della classe operaia, di tradurla in atto attraverso la sua politica, la sua attività e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione. In pari tempo, il Partito nuovo che abbiamo in mente deve essere un Partito nazionale italiano, cioè un Partito che ponga e risolva il problema dell'emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazione.

Le vecchie classi possidenti reazionarie ed in particolare la loro parte più reazionaria, hanno dato vita al fascismo, hanno aperto al fascismo la via del potere, hanno tenuto il fascismo al potere per vent'anni, hanno fatto la guerra insieme col fascismo, hanno approvato la guerra fascista fino al momento in cui hanno visto che essa stava per chiudersi con la disfatta e la catastrofe. In questo modo essi hanno portato l'Italia e tutti noi alla rovina.

Oggi, la salvezza, la resurrezione dell'Italia non è possibile se non interviene nella vita politica italiana, come elemento nuovo di direzione di tutta la nazione, la classe operaia ed attorno ad essa, serrate in un Fronte unico le grandi masse lavoratrici del Paese.

Ecco, compagni, qual'è la posizione fondamentale, teorica e storica, dalla quale deriviamo il concetto di Partito

nuovo, e dalla quale dobbiamo saper ricavare tutta una serie di conseguenze, sia per quanto riguarda la nostra attività politica, sia per ciò che riguarda le forme ed i metodi della nostra organizzazione».

ERCOLI

La Donna nella Lotta di Liberazione Nazionale

L'8 Marzo, a Londra, è stata celebrata la Giornata Internazionale della Donna. Alla manifestazione partecipavano le rappresentanti di ben venti Nazioni.

Anche le inviate delle donne italiane dall'Italia liberata erano presenti a questa solenne celebrazione del coraggio, dello spirito di sacrificio, del senso di responsabilità, del patriottismo di cui le donne di tutto il mondo hanno dato prova in questi anni di tragedia e di immense tribolazioni.

E' con orgoglio che affermiamo che la donna italiana è perfettamente in linea con l'opera svolta nei rispettivi Paesi dalle consorelle d'Europa e d'America e che ovunque, in ogni momento, è stata ed è degna delle eroiche Brigate Partigiane e dello sforzo immane che il popolo compie quotidianamente nella sua lotta di liberazione.

Anche nella nostra provincia le donne contribuiscono con coraggio ed abnegazione alla battaglia contro il nazi-fascismo (i fatti di Bondeno ne sono la prova concreta) ed anche da noi i Gruppi di Difesa della Donna sono costituiti e funzionano attivamente. Ma bisogna allargare l'organizzazione, bisogna espanderla a tutte le categorie sociali, perché non v'è donna che non possa fare qualcosa e non v'è gruppo sociale dove non vi siano donne disposte a dare il loro apporto alla lotta per la Liberazione Nazionale. E' la massa delle donne che bisogna mobilitare. Il contributo della donna all'Insurrezione Generale Popolare è assolutamente indispensabile. Le donne debbono spalleggiare i loro uomini; debbono aiutarli nella lotta; e lottare esse stesse. Non c'è atto di sabotaggio, non c'è azione che la donna non sia in grado di fare tanto bene quanto gli uomini.

Alla lotta, donne ferraresi; per vendicare i vostri uomini deportati in Germania, imprigionati, seviziati, uccisi dai briganti fascisti; alla lotta per non venir meno alle tradizioni di eroismo delle vostre consorelle italiane; alla lotta, infine per la più rapida liberazione della nostra Patria.

A Roma il 18 Febbraio tre donne martiri sono state decorate alla medaglia d'oro al valor militare. L'eroismo delle donne italiane è stato riconosciuto e sanzionato dalla Patria riconoscente.

Le donne ferraresi non tradiranno questa eroica tradizione.

APPUNTI DI CRONACA

Mentre migliaia di famiglie sono state cacciate sulla strada dalla furia devastatrice della guerra nazi-fascista e sono tuttora senza tetto, i briganti tedeschi rovinano, e distruggono centinaia di abitazioni ancora abitabili per portarne via il legname. Dietro loro, inconsciamente, vanno povere famiglie senza un chilo di carbone o di legna per cuocersi il magro cibo.

Bisogna impedire agli assassini tedeschi di compiere queste distruzioni manifestando e protestando in massa, creando gruppi armati di S. A. P. (Squadre di Ardimento Patriottico) che, con le armi in pugno, ricaccino indietro questi bruti. E bisogna indicare alle famiglie prive di combustibile dove sono i depositi di legna e carbone per i nazi-fascisti ed organizzare squadre che vadano inquadrate ad abbattere legna nei parchi delle ville signorili. Così salveremo le nostre case.

Mentre gli operai delle Leghe Leggere alla loro mensa aziendale mangiano una minestra scondita, la Direzione della fabbrica ha provveduto a farsi rubare 280 Kg. di grasso dai predoni tedeschi.

Questo fatto dimostra ancora una volta come sia necessario, da parte degli operai, di controllare e curare loro, direttamente, i loro interessi.

La direzione della mensa spetta agli operai. Essi devono eleggere i responsabili e prenderne sotto controllo il funzionamento. Tutte le scorte non si devono tenere ammassate per farsele rubare. Gli operai debbono dividersi questi viveri, portarseli alle loro case e custodirli essi stessi.

Da Lunedì 5 Marzo una cinquantina di braccianti di S. Martino sono in sciopero per un aumento di paga oraria. Un approfittatore di proprietario vorrebbe che gli operai lavorassero con una paga oraria di sole L. 5.40 all'ora. Tariffa fascista. Questi approfittatori antitaliani, o i loro agenti, vanno additati al disprezzo ed all'odio del popolo e colpiti senza pietà.

Sul pane dei lavoratori, continuando a mantenere in vigore le tariffe di fame del fascismo, questi vampiri vorrebbero fino all'ultimo impinguare il loro portafogli. Morte a questi traditori.

SOTTOSCRIZIONE PER «LA NUOVA SCINTILLA»

S. Martino un gruppo simpatizzante	L. 210
Un compagno plaudente	» 100
Un compagno socialista	» 500
A. B. C. D. E.	» 200

Da un compagno...

Donne di tutta Ferrara organizzatevi e fate delle manifestazioni di protesta per i soprusi che vengono commessi a vostro danno. Pane nero, figli, fratelli, mariti asportati in Germania; abitazioni distrutte; mancanza di legna, sale, grassi. E tutto ciò viene rubato dai tedeschi.

Imitate le donne di Bondeno.

CONTADINI! Rifiutatevi di obbedire al governo fantoccio ed ai suoi sgherri, le guardie nere; egli vuol prolungare la guerra egli vuol derubarvi dei vostri prodotti, egli vuol portare l'Italia alla completa rovina.

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI — MORTE AI TRADITORI FASCISTI

AVANTI! CON TUTTO
LO SLANCIO E L'EN-
TUSIASMO DICHIAMA
LA LIBERTÀ, NELLA
LOTTA INSURREZIO-
NALE.

LA NUOVA SCINTILLA

Anno I - N. 7

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE

31 Marzo 1945

UNA VALANGA DI FERRO E DI FUOCO STA STRITOLANDO DEFINITIVAMENTE LA GERMANIA

Gli arrenimenti, sui teatri di guerra, si succedono con ritmo irresistibile. L'Esercito Rosso è accampato alle porte di Berlino ed è sferrato, in questi giorni, due nuove, potenti offensive nella Slesia tedesca ed in Ungheria; gli anglo-americani hanno dilagato oltre il Reno con colossali forze. L'attacco conclusivo alla tana dei briganti hitleriani ha avuto inizio e sarà proseguito senza sosta, in un crescendo continuo, fino all'annientamento del nemico. Fino a quando la puzza criminale di Hitler, di Himmler e compagni riuscirà a dominare ed a tenere più o meno unite le forze tedesche? Non è dato prevederlo. E' certo però che la cosiddetta forza tedesca dà segni evidenti di progressivo e rapido sfaldamento.

Una morsa di ferro, e di fuoco restringe in sempre più ristretto spazio le residue armate tedesche e fra poche settimane le iene hitleriane cercheranno rifugio fra le montagne e le selve della parte centro-meridionale del loro Paese. Ecco perché Hitler mantiene notevoli forze in Italia: per conservarsi almeno un poco di retrotterra dal quale poter attingere qualche risorsa per prolungare la sua agonia.

Ma anche questo è un calcolo errato. Le Armate Alleate ed il nuovo Esercito Nazionale Italiano, sorto nell'Italia liberata per slancio entusiastico di popolo, sono di fronte alle divisioni tedesche. Alle loro spalle sono centomila patrioti in armi ed un popolo che odia. Un popolo che in oltre un anno e mezzo di tragedia ha imparato a conoscere a fondo, per trista esperienza, la belva tedesca e che sulle fosse dei suoi numerosi martiri è giurato di vendicare senza pietà gli innumeri, feroci crimini consumati sul nostro suolo dai briganti nordici.

Il fronte italiano è nella stasi che precede la tempesta. E' vicino, molto vicino il giorno in cui avrà inizio, anche nel nostro Paese, la lotta conclusiva, la gigantesca battaglia finale di liberazione. Sarà una battaglia epica. Le masse popolari insorgeranno compatte a fianco degli eroici combattenti del Corpo Volontari della Libertà, quando le Armate Alleate ed il nostro esercito scatteranno irresistibilmente all'attacco. I criminali tedeschi e fascisti saranno attaccati ovunque. L'odio del popolo si riverserà furioso contro di essi e non avrà pietà per chi è ucciso, serviziato, rubato, distrutto.

La nostra provincia non sarà l'ultima fra le consorelle dell'Italia Settentrionale.

Il lavoro organizzativo procede in modo soddisfacente e le masse rispondono sempre più e meglio agli appelli per la lotta di liberazione. L'odio covato per tanto tempo nel profondo dei cuori sta prendendo forme sempre più concrete. Le rappresaglie nazi-fasciste potenziano ed accrescono la sete di vendetta.

Al momento della riscossa nazionale la nostra provincia occuperà il posto che la tradizione le assegna nelle battaglie per la redenzione della Patria.

Per le belve nazi-fasciste non v'è via di scampo, non v'è possibilità di compromessa.

I popoli martoriati schiatteranno senza pietà i distruttori dell'Europa intera, gli incendiari del mondo.

Tutto per l'insurrezione Sviluppare le S.A.P.

Tutti i giorni l'insurrezione popolare liberatrice si sviluppa. L'ondata dell'esplosione di odio del popolo martoriato contro il brutale nemico nazi-fascista aumenta continuamente ed in questa esasperazione tragica il popolo si orienta ed intravede sempre meglio l'unica strada per la sua salvezza: la lotta contro l'invasore tedesco ed il suo servo. Le S.A.P. (Squadre d'Ardimento Patriottico) costituiscono l'organizzazione militare del popolo in armi. Tutti coloro che comprendono la necessità di lottare con le armi in pugno contro il nemico, possono far parte alle S.A.P. Tutte le armi, tutti i mezzi possono servire ad un buon combattente della causa nazionale: dalla semplice scatola di fiammiferi buona per distruggere materiale bellico tedesco, alla perfezionata arma automatica, strappata con la lotta dalle mani del nemico.

I comunisti - insieme ai compagni socialisti - come forze d'avanguardia della classe operaia e del popolo tutto, devono essere in prima fila nella lotta, per trascinare, con il loro esempio ed il loro spirito di disciplina e di abnegazione tutta quella grande parte della massa disposta a battersi - giovani, uomini e donne - ad entrare ed inquadrarsi nelle S.A.P.

In ogni fabbrica, in ogni rione, in ogni paese, in ogni frazione, in ogni borgata devono essere create le S.A.P. Agli ordini del C.L.N. esse devono agire e combattere per la difesa del nostro patrimonio nazionale, per impedire ogni sopruso nazi-fascista contro la popolazione e per la cacciata definitiva dell'invasore.

NOI E LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Anche nella nostra provincia è necessario stabilire rapporti con il P.D.C., è necessario portare questo partito nel C.L.N. Il blocco delle forze popolari e progressive non sarà saldo e completo fino a che non avremo ottenuto questo. Anche se accordi dall'alto non sono ancora stati possibili nella nostra città - e riteniamo che fra breve sia possibile colmare questa grave lacuna - bisogna ugualmente sviluppare un'opera di avvicinamento delle masse Democristiane dal basso, sul terreno pratico delle rivendicazioni economiche e della preparazione insurrezionale del popolo nella nostra provincia.

Tanto più facile sarà allacciare rapporti tra gli elementi responsabili dei due Partiti, quanto più saremo riusciti ad avvicinare le masse da essi controllate o guidate. Le possibilità d'intesa pratica fra il P.C.I. e la Democrazia cristiana sono ampie ed hanno già avuto concreta realizzazione in moltissime altre zone d'Italia; particolarmente in quelle nelle quali la lotta contro i nazi-fascisti ha assunto un andamento deciso, una violenza estrema. E' sul terreno della battaglia, infatti, che ci si conosce e che si apprende la reciproca stima: non su quello arido delle discussioni settarie.

Specialmente fra le masse contadine bisogna indirizzare i nostri sforzi, perché è fra queste che militano le maggiori forze democristiane. Dobbiamo dimostrare a queste masse che i nostri interessi si identificano con loro; che la lotta che noi, in stretta unione con i socialisti, conduciamo contro i tedeschi e i fascisti, coincide con le loro aspirazioni; che le nostre rispettive convinzioni dottrinarie - mutuamente rispettate - non costituiscono affatto un motivo di divisione. E' con l'azione pratica che noi dobbiamo dimostrare questo; che noi potremo farci conoscere.

Divisione dei latifondi, revisione dei contratti salariali, sovvenzioni ai disoccupati e tutte le rivendicazioni sentite dalle masse, costituiscono altrettanti obiettivi comuni per la conquista dei quali i nostri compagni di base debbono mobilitare, assieme alle nostre, le masse della Democrazia cristiana. E' sopra tutto nei Comitati di Difesa dei Contadini che è possibile realizzare questa unione nella lotta. Dove i compagni hanno svolto attività in questo senso, i risultati sono stati ottimi. La lotta che noi oggi conduciamo è la lotta delle forze popolari, democratiche e progressive contro quelle della reazione. La nostra vittoria sulla barbarie fascista è strettamente connessa con la saldezza del blocco democratico e progressivo. Il Partito della Democrazia cristiana e le masse che lo seguono debbono prendere nella lotta il posto che loro spetta.

Almeno dal basso l'unione deve essere assolutamente realizzata. Ai compagni di base incombe il compito di lavorare attivamente in questo senso.

Il regime socialista ha dato al nostro popolo ed alla nostra Armata una forza grande ed invincibile. (Stalin, discorso 27 ann. Rivoluz.)

Verso la Democrazia Popolare Progressiva

Nell'Italia prefascista, cosiddetta democratica e liberale, la democrazia, intesa nel suo significato di governo di popolo, era sostanzialmente inesistente. La direzione della cosa pubblica era patrimonio esclusivo di circoscritti gruppi, di limitate correnti, i quali vivevano e prosperavano all'ombra della monarchia. Le masse popolari erano tenute nell'anticamera della scena politica e servivano come massa di manovra che quei gruppi e caste usavano per sanzionare, con un voto elettorale, i loro programmi.

I cosiddetti capi popolari «riformisti» e socialdemocratici, tenevano imbrigliate le masse lavoratrici partecipando a governi borghesi e patteggiando la loro adesione con la concessione di riforme che lasciavano inalterata la struttura del potere.

Monarchia, senato, casta militare, burocrazia, costituivano i bastioni dietro i quali le classi dirigenti si trinceravano e che i capi socialdemocratici si guardavano bene dall'attaccare. Le così dette «libertà» di cui godeva il popolo erano puramente formali. Trovavano il loro limite insuperabile nel superiore interesse della Nazione, il quale interesse coincideva sempre con quelli dei gruppi sociali dominanti. Prova della sostanza reazionaria e grettamente conservatrice di quella società è il fascismo, prodotto tipico delle élites monarchico-liberali mobilitate appunto a difesa dei loro interessi minacciati dall'azione delle forze popolari, nell'immediato periodo susseguente la guerra 1915-18. Di democrazia quindi nell'Italia prefascista non si può assolutamente parlare.

Oggi dopo l'immane catastrofe alla quale monarchia e vecchie classi dirigenti hanno portato il Paese, il terreno politico è propizio per la creazione di un vero regime di popolo. Screditatisi definitivamente per l'egoismo, la grettezza, l'incapacità a concepire un interesse veramente nazionale, i gruppi che monopolizzavano il potere, le nuove forze che s'impongono alla successione — per le prove date in questi anni di tragedia nazionale — sono le masse lavoratrici.

I C.L.N. sono gli organismi che costituiscono la base del futuro governo popolare, il cardine del nuovo ordinamento democratico e progressivo. Costituito infatti dai rappresentanti dei partiti politici e da quelli delle organizzazioni di massa e sindacali, a buon diritto può essere definito organismo popolare. In quanto poi genuina espressione delle classi che non hanno privilegi da conservare, ma che cercano il loro benessere in un continuo miglioramento democratico, non assumerà mai posizioni di conservatorismo, ma sarà fonte inevitabile di continuo progresso. Il governo che ne sarà l'espressione, in quanto scaturito dal basso, non potrà non seguirne l'impulso rinnovatore e le masse saranno

realmente arbitre del loro destino in quanto la democrazia progressiva non ha limiti se non quelli imposti dalla volontà popolare. Saranno i C.L.N. che sostituiranno, alla Assemblea costituente italiana la vecchia impalcatura della nostra società.

Simbolo, oggi, attorno al quale si riuniscono le masse per la lotta di Liberazione Nazionale, i C.L.N. saranno l'organismo fondamentale della nuova era democratica che si prospetta al nostro popolo, era aperta a tutte le conquiste, a tutte le realizzazioni economiche politiche e sociali del popolo italiano.

Significato e funzione dei Comitati di Difesa dei Contadini

I contadini della nostra provincia — mezzadri, piccoli proprietari, fittavoli — non hanno ancora realizzato fra loro quella solidarietà che altrove, per esempio in Romagna e nel bolognese, i loro fratelli hanno da tempo raggiunto; non è ancora stato dimostrato a loro, attraverso quali forme organizzative essi possono arrivare a questo. Si pone, per i nostri contadini il problema di sviluppare con maggiore intensità i loro Comitati di Difesa. Questi Comitati sono organismi composti da quattro, cinque o sei contadini, i quali si propongono di incominciare a discutere tutti quegli interessi connessi alla loro qualità di mezzadri, piccoli proprietari e fittavoli. Il loro compito è di mobilitare tutta la massa contadina e con l'appoggio dei braccianti-compartecipanti sostenere e difendere, davanti ai padroni le loro rivendicazioni.

I problemi tipici dei mezzadri, dei piccoli proprietari e dei fittavoli — come l'abolizione dei contratti fascisti di mezzadria; le questioni degli ammassi, delle requisizioni e della distribuzione di prodotti industriali; l'abolizione delle onoranze — costituiranno gli obiettivi di discussione e di azione pratica per la conquista dei quali i Comitati di Difesa dei Contadini dovranno agitare le masse nelle campagne.

I contadini non devono più presentarsi soli e senza difesa alcuna, come è accaduto fin'ora innanzi ai padroni per la trattazione dei loro interessi, ma debbono servirsi dei loro Comitati di Difesa per ottenere, forti della loro solidarietà, il riconoscimento dei loro diritti al di fuori e contro qualunque legislazione fascista in proposito.

Ovunque, noi dobbiamo aiutare i contadini a costituire i loro Comitati di Difesa: in ogni comune, in ogni frazione, in ogni «padronanza» dovranno sorgere questi organismi, i cui rappresentanti parteciperanno ai C.L.N. locali e periferici, rafforzandone il carattere di organi di Governo popolare.

APPUNTI DI CRONACA

I loschi gazzettieri al soldo del nemico, Michele Campana e Facchini, sono stati ricevuti giorni fa dal lueticco ex Duce, il quale si è congratulato con loro per l'opera di continua menzogna e di complicità criminale con il tedesco ed ha loro consegnato lire 300.000 da distribuire, come premio a tutti i collaboratori. Ha, inoltre, imposto l'ordine di trasportare a Verona le macchine essenziali per continuare la pubblicazione del Padano in quella città, quando Ferrara sarà «invasa». Il rimanente delle macchine dovrà essere fatto saltare.

I delinquenti fascisti non si smentiscono. Distruggere tutto quanto non possono rubare è la loro parola d'ordine; che il popolo soffra a loro non importa: l'essenziale è distruggere. Sanno che sono dei morituri, ma vogliono che tutto crolli e perisca attorno a loro.

Bisogna colpire e sterminare questa razza di cani, e senza misericordia, prima che possano mandare in effetto questi loro tristi disegni; bisogna eliminare questi banditi per i quali non esiste nulla di sacro.

Addittiamo al disprezzo dei ferraresi l'avvocato Boari, dell'unione commercianti, perché spia dei tedeschi e dei fascisti. Simili individui vanno soppressi. Non passerà molto tempo che giustizia sarà fatta di questo losco figura.

Ogni tanto la somma generosità dei tedeschi ci concede qualche scarsa distribuzione di pesce e di carne di bassa macelleria. E' facilmente immaginabile la folla di persone, particolarmente donne, che fa ressa in pescheria o nelle macellerie per avere la magra razione. Per tutti c'è la coda, il turno, fatto osservare, magari con zelo, da quei gaglioffi in uniforme che si chiamano guardie municipali: ma i questurini, i briganti neri, i fascisti passano ugualmente innanzi a tutti. Queste carogne senza ritegno, anche in questo mostrano il loro disprezzo per il popolo. Loro non vogliono mischiarsi con la folla e rischiare di rimanere senza carne o senza pesce; loro vanno avanti infischiaandosi di tutti. La parte migliore per loro, il resto, se avanza, per gli altri.

Gli avanzati dei tedeschi ai fascisti, gli avanzati dei fascisti e della sbirraglia al popolo. Così si distribuiscono i generi alimentari nella repubblica dei briganti neri. Non si deve sopportare più oltre questo stato di cose. Quando questi figuri non attendono il loro turno e vanno avanti con prepotenza, addosso e botte. Bisogna malmenarli, per insegnare loro il rispetto dovuto a chi lavora onestamente e a chi ha il diritto di ricevere quel minimo di mezzi di sussistenza per non morire di fame.

SOTTOSCRIZIONE PER «LA NUOVA SCINTILLA»

Un gruppo per la Nuova Scintilla	L. 300
Un simp. per il nostro giornale	> 200
Un gruppo di compagni	> 200
Simp. Staliniani N. 3 P. N. D.	> 150
Ass. all'ordine del giorno di Torino	> 500
Giovani aspiranti 2° offerta	> 50
T. O. e V. P.	> 800
M. W. 2° offerta	> 300
A. B. C. D. E. 2° offerta	> 500
S. Martino A. B. C.	> 50
Un simpatizzante di S. Martino	> 65

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI — MORTE AI TRADITORI FASCISTI

Le gravi accuse rivolte all'avv. Boari alla nota 2 di «Appunti di cronaca», si rivelarono in seguito prive di ogni fondamento; esse erano state evidentemente frutto di informazioni non attentamente controllate, la cui inattendibilità si ebbe modo di accertare con tutta evidenza.

TUTTI UNITI PER LO
SCIOPERO GENERALE
INSURREZIONALE —
ALLE ARMI PER LO
STERMINIO DEL NAZI-
FASCISMO.

LA NUOVA SCINTILLA

SOCIALISTA

Anno I - N. 8 - Suppl.

ORGANO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA FERRARESE

10 Aprile 1945

Popolo e classe operaia uniti nell'ultima battaglia alla vigilia della liberazione

Le forze della barbarie e della violenza che hanno imperversato su tutta l'Europa seminando ovunque tutti e rovine, stanno oggi subendo gli ultimi decisi colpi dagli Eserciti della Libertà.

Mai come in questo momento la nostra liberazione è apparsa così vicina.

Dopo anni di terrore e di morte i giorni che ci dividono dalla libertà sono pochissimi e la certezza di una vicinissima vittoria è ormai indubbia.

Milioni di uomini marciano da tutte le direzioni sul territorio germanico; ogni giorno avanzano su quella terra stessa, dalla quale è incominciata la feroce aggressione alla vita dei popoli liberi.

Il panico prende ormai i criminali nazi-fascisti, i quali sanno che è vicino il momento in cui dovranno pagare per tutti i delitti commessi, per tutti gli orrori inflitti all'umanità.

La battaglia finale è nel suo pieno sviluppo. Nulla può cambiare la sorte che giustamente si sta preparando per i responsabili della guerra.

A questa battaglia noi pure dobbiamo entusiasticamente partecipare, poiché dal suo esito vittorioso dipende tutta la nostra vita di oggi e di domani. Non un uomo, non un mezzo dovranno rimanere inutilizzati. Urge gettarsi nel fuoco della lotta coscienti dell'ora suprema che sta per scoccare. Nel momento decisivo della nostra lotta di liberazione, mentre le più ampie prospettive si aprono per lo sviluppo del movimento democratico e del movimento operaio, i nostri due Partiti nella nostra Provincia — conseguentemente a quanto oggi in tutta l'Italia si sta facendo per l'unione della classe operaia, per darle una guida unica e per creare le condizioni favorevoli per la fusione dei due Partiti in un unico grande Partito della classe operaia italiana — vogliono unirsi anche in questo giornale ed unire e mobilitare le proprie forze in una fattiva preparazione della fase suprema dell'Insurrezione Nazionale. In questi giorni tutte le energie dei due Partiti e quelle delle masse che li seguono, devono tendere a creare una febbre d'agitazione per la preparazione dello sciopero generale insurrezionale, al quale saremo chiamati da un momento all'altro.

L'entusiasmo delle masse per le grandiose vittorie degli Eserciti Alleati e delle forze patriottiche, deve trovare nei compagni Socialisti e Comunisti delle forze d'avanguardia per sviluppare una vasta

e decisiva partecipazione popolare alla liberazione della nostra città. Bisogna che la nostra città sia liberata dal popolo e che sia riconosciuto che anche i ferraresi hanno sensibilmente pesato con la loro azione sulle sorti della grande battaglia che il popolo italiano conduce per la cacciata dell'invasore tedesco e dei briganti fascisti. L'esito favorevole di tutto questo dipenderà essenzialmente dalla impostazione politica e dall'attività pratica dei nostri due Partiti nei prossimi giorni, in accordo con i C. L. N.

Urge quindi, uniti a tutte le forze del C. L. N. sviluppare le S. A. P. (Squadre Ardimento Patriottico): sviluppare l'azione armata contro il nemico e prepararsi, con tutto il senso della nostra responsabilità davanti al popolo e soprattutto alla classe operaia, lo scatenamento dello sciopero generale insurrezionale.

Ogni attesa, ogni dubbio, per questa azione finale che deve dimostrare la maturità politica del popolo ferrarese, sarebbe un atto di viltà e di tradimento verso il nostro Paese.

Dichiarazione comune delle Federazioni Provin. del Partito Socialista U.P. e del Partito Comunista Italiano

Compagni lavoratori, il Partito Comunista ed il Partito Socialista — sempre più stretti da una comune e necessaria solidarietà d'intenti e d'azione — sono venuti nella determinazione di fondere la loro attività anche nel campo delicato della stampa. La «Nuova Scintilla», sino a ieri organo provinciale del P. C. diventa anche il portavoce del P. S. che si sente ogni giorno di più legato da ideali, aspirazioni, interessi al Partito fratello. Il tempo delle vivaci e corrosive polemiche dottrinali e politiche è finito; i due partiti fratelli non solo in questo anno di lotta tragica e dolorosa, ma in venti anni di lotta rivoluzio-

naria contro un nemico, che opprimeva nel modo più schiavista la classe lavoratrice, hanno ritrovato la loro strada, corretto gli errori, impugnata la stessa bandiera. L'esempio mirabile datoci dalla Russia socialista ha dimostrato chiaramente che la classe lavoratrice è capace di governarsi da sé, come l'avvento del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, ha dimostrato come ogni divisione nella sua compagine porterebbe al suo indebolimento, peggio alla sua sconfitta.

Oggi tutti i nostri sforzi, tutti i nostri sacrifici devono essere rivolti alla liberazione del Paese dal nazi-fascismo; tutto deve essere fatto, tutto deve essere mobilitato per liberarci da questa vergogna; ma domani, in altro terreno e sotto altre forme, la lotta continuerà per raggiungere l'aspirazione suprema dei lavoratori. Come ha ben detto il compagno Togliatti nel suo discorso tenuto alla Pergola di Firenze, noi siamo democratici, noi facciamo parte, insieme agli altri partiti antifascisti della democrazia progressiva, ma noi abbiamo però il diritto ed il dovere di difendere i nostri punti di vista particolari. Ecco perché relazioni d'indole diversa uniscono il P. O. al partito fratello, il P. S. Relazioni che in un domani speriamo non lontano, dovranno coronarsi con la fusione, con l'unità ritrovata.

I compagni del P. S. e del P. C. della provincia di Ferrara, hanno sentito sin dal primo giorno di lotta la necessità di questa fraterna unione. I lavoratori della provincia di Ferrara che più di tutte ha sofferto del dominio fascista soprattutto nel campo morale, dovevano dare questo esempio di maturità politica e di coscienza civica, dimostrare che essa non meritava l'insulto di «totalitaria», che pure sotto la cenere fascista, la scintilla non era ancora spenta, anzi vi covava una formazione dell'esperienza dura e dolorosa che avrebbe ravvivato, alimentato il fuoco della redenzione ed ascensione della classe lavoratrice.

PER L'UNITÀ DEI DUE PARTITI OPERAI

«Oggi noi dobbiamo marciare d'accordo col Partito Socialista perché, nei momenti in cui la classe operaia si trova di fronte alla necessità di adempiere a questa nuova funzione, di dirigere la ricostruzione dell'Italia, di una Italia democratica e progressiva, è necessario che la classe operaia abbia tutte le proprie forze unite, perché, se questo non fosse nella breccia creata dalla esistenza di questi due partiti, i quali possiedono oggi due programmi che su per giù corrispondono, in questa breccia sappiamo che presto o tardi tenterebbe di introdursi, il cuneo della reazione e della scissione e ciò significherebbe la vittoria delle forze reazionarie del nostro paese, vittoria di cui noi, oggi possiamo ben calcolare tutte le conseguenze.

Forti dell'esperienza del passato, sappiamo che di fronte alla necessità di distruggere il fascismo, di tagliarne le radici e di renderne impossibile per sempre il ritorno, il nostro dovere elementare è di essere uniti, di opporre alle forze reazionarie che non vogliono disarcire, un blocco inderogabile delle forze della classe operaia».

PALMIRO TOGLIATTI

Si prepara lo Sciopero Generale Insurrezionale APPELLO DELLA RISORGENTE CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO AI LAVORATORI

Lavoratori Ferraresi!

L'unità sindacale, aspirazione e necessità della classe lavoratrice, è stata raggiunta non solo fra i due Partiti d'avanguardia della massa proletaria, ma, per la prima volta nella storia sindacale italiana, con i lavoratori democristiani.

Anche nella nostra provincia, dopo vent'anni dalla sua distribuzione, la Camera Confederale del Lavoro sta risorgendo con spirito nuovo, con animo nuovo, ridando ai lavoratori la loro libera voce, la loro libera volontà.

Il primo compito che si prefigge la risorgente C. C. del Lavoro, è quello di lanciare un appello a tutte le masse lavoratrici, nessuna esclusa, affinché in questo momento tutto e tutti siano preparati per lo scatenamento dello Sciopero Politico Insurrezionale.

Tutto il popolo da un momento all'altro sarà chiamato a sospendere ogni attività, a paralizzare la vita del nemico, e dargli il colpo finale; i lavoratori anche questa volta — come sempre — dovranno essere all'avanguardia, come masse più numerose, come masse più decise alla lotta ed al combattimento.

Nella battaglia, dello Sciopero Generale Insurrezionale e nella lotta di liberazione, si forgeranno tutti gli organismi, si selezioneranno gli uomini, e soprattutto si svilupperà quella solidarietà di massa e quello spirito di combattività, premessa politica indispensabile per ogni ulteriore conquista sindacale. Scioperare e lottare per la cacciata dei tedeschi e lo sterminio dei fascisti, le masse lavoratrici dimostreranno e spiegheranno le loro forze su un fronte che assicurerà uno slancio rapido e progressivo per la realizzazione di tutte le loro aspirazioni.

Attraverso questa lotta vittoriosa le masse lavoratrici ferraresi vedranno risorgere le loro antiche e gloriose istituzioni, quali le Cooperative di Consumo, agricole, aziende, macchine, Case del popolo, tutto ciò che fu rubato, saccheggiato, distrutto, incendiato dai briganti fascisti. Tutto questo «maltolto» dovrà essere restituito e risarcito.

I lavoratori ferraresi vedranno così soddisfatte quelle rivendicazioni che sono sempre state comprese nella loro lotta antifascista continua e tenace.

La risorgente C. C. d. L. prenderà in esame la grave situazione economica in cui versano gli operai, i braccianti-compartecipanti, i contadini, i lavoratori in genere, derivata dal prolungarsi della guerra. Nuovi patti sindacali verranno discussi e portati all'esame delle masse lavoratrici.

In special modo verrà curata l'elaborazione di un nuovo patto colonico, che

dia alle masse lavoratrici della campagna — braccianti-compartecipanti, mezzadri, ecc. — quei diritti che per vent'anni furono misconosciuti e calpestati.

La risorgente C. C. d. L. invita intanto, gli agricoltori, i braccianti, i contadini, i piccoli proprietari ed affittuari, ed eseguire i lavori agricoli e le semine nella misura maggiore possibile, perché il popolo italiano avrà in questo anno estremo bisogno dei prodotti della terra.

La risorgente C. C. d. L. invita i lavoratori tutti alla concordia ed all'unità, poiché solo così l'unitaria e libera organizzazione sindacale potrà svilupparsi e la massa lavoratrice potrà, sul piano della democrazia progressiva, partecipare alla vita politica e sociale della Nazione rinnovata.

Questo giornale, il quale rappresenta il grande progresso fatto nella nostra Provincia dai Partiti del proletariato sulla via dell'unità, saluta la risorgente C. C. d. L., certo che il suo tributo all'unione delle masse lavoratrici ed alla Lotta di Liberazione Nazionale sarà d'importanza decisiva.

I COLLABORAZIONISTI

Poche parole su queste sporche figure.

Più che mai è vicina l'ora in cui questi autentici traditori pagheranno il fio delle loro colpe. Non s'illudano, i milioni servono a molte cose, è vero, ma non serviranno a salvarli dalla giustizia del popolo. Questi immondi serpenti, i quali, sfruttano con cinismo ed egoismo inauditi i loro operai, saranno schiacciati senza pietà. Cercano di mimetizzarsi in più maniere, non esclusa la manovra politica antifascista, per crearsi l'alibi per il domani; mobilitano conoscenze più o meno autorevoli e cercano amicizie nuove e promettenti per il futuro: tentano, insomma, di passare in tempo, dall'altra parte per salvarsi e continuare, anche dopo, a fare quattrini. Ma questi miserabili non riusciranno nel loro intento. Li conosciamo tutti: industriali, appaltatori, sfruttatori, ladri e criminali di ogni genere, che con l'invasore tedesco e ai margini del fascismo hanno fatto i milioni sulla vita del popolo. Sono dei traditori e come tali saranno trattati.

Mentre il popolo lavora, soffre, lotta e muore per la libertà della Patria, questi delinquenti girano in automobile, magari targata «O.T.», e gonfiano il portafoglio lavorando per il tedesco. Non ci sarà pietà per simili canaglie. E perché fino da oggi siano smascherati e additati ai patrioti questi ignobili traditori, nel prossimo numero pubblicheremo un primo e più rappresentativo elenco di essi.

C.L.N. e Patrioti in azione

I patrioti della 35.a Brigata «Garibaldi», non danno tregua agli invasori tedeschi ed ai traditori fascisti. Nella zona di Argenta, nel mese scorso, numerose sono state le azioni di guerriglia da essi condotte con

pieno successo. L'attività dei patrioti della Brigata è stata varia. Alcune azioni — come quelle del 10, 11, 14, 23, 24 e 25 Marzo — condotte contro tedeschi e fascisti hanno avuto carattere prettamente militare, mentre altre — 5, 19, 22 Marzo — si potrebbero definire di polizia.

I patrioti della Brigata costituiscono, infatti, il potere esecutivo di cui C.L.N. si serve nelle sue azioni di governo. Azioni contro ladri che usurpavano il nome di patrioti, con conseguente ricupero e restituzione della refurtiva ai legittimi proprietari e adeguata punizione dei colpevoli; azioni di ricupero merci varie presso un trafficante in mercato nero, con distribuzione dei generi agli sfollati più bisognosi; affissione di manifesti murali firmati dal C.L.N. nella piazza di Argenta, sono indubbiamente, atti che riscuotono larga popolarità nelle masse ed insegnano loro praticamente che v'è un organismo veramente popolare, che ha la forza, sebbene clandestino, di agire per la tutela e la difesa degli interessi del popolo. Il C. L. N. di Argenta, agendo come organo popolare governativo, ha saputo provocare i seguenti accordi fra proprietari e compartecipanti: per i raccolti delle semine primaverili nei terreni arati, il 50% del prodotto è per il proprietario, l'altra metà per il compartecipante; nei terreni non arati il 75% è per i braccianti-compartecipanti ed il 25% per il proprietario. Naturalmente questi accordi provvisori hanno riscosso l'approvazione della massa dei lavoratori.

E' con azioni del genere che i C.L.N. locali possono affermare la loro capacità quali organi del potere popolare e possono riuscire a raccogliere attorno a sé le masse ed a guidarle. C.L.N. e formazioni militari patriottiche dovranno essere le leve che muoveranno il popolo alla lotta finale liberatrice: bisogna più che mai potenziarli in questi pochissimi giorni che ancora ci separano dalla cacciata dei nazi-fascisti.

L'assassinio di Porotto perpetrato dai sicari neri

Sabato, 17 Marzo, a Porotto, cadeva, ferito da piombo fascista e successivamente finito con selvaggia ferocia dai delinquenti neri a colpi di pugnale, il bracciante Costa Ugo, di anni 45, padre di due figli, noto sotto il nome di Gaetano. Il giorno successivo, domenica, altri due lavoratori, il bracciante Malagutti Sergio «Vitale» di anni 20 e l'operaio «Marco» di anni 23, venivano barbaramente trucidati, sempre a Porotto, dai briganti fascisti.

Tre lavoratori, tre figli del popolo, la cui vita era stata tutta consacrata alla lotta per l'emancipazione della classe operaia e per la liberazione della Patria dagli invasori tedeschi e dalle canaglie fasciste, sono stati ammazzati dai sicari neri perché colpevoli di avere lottato per la vita e la libertà del popolo italiano.

Ancora sangue di popolo è stato versato dai criminali fascisti; ancora una volta essi hanno straziato con il loro piombo le carni dei più coraggiosi e dei più fieri fra i lavoratori.

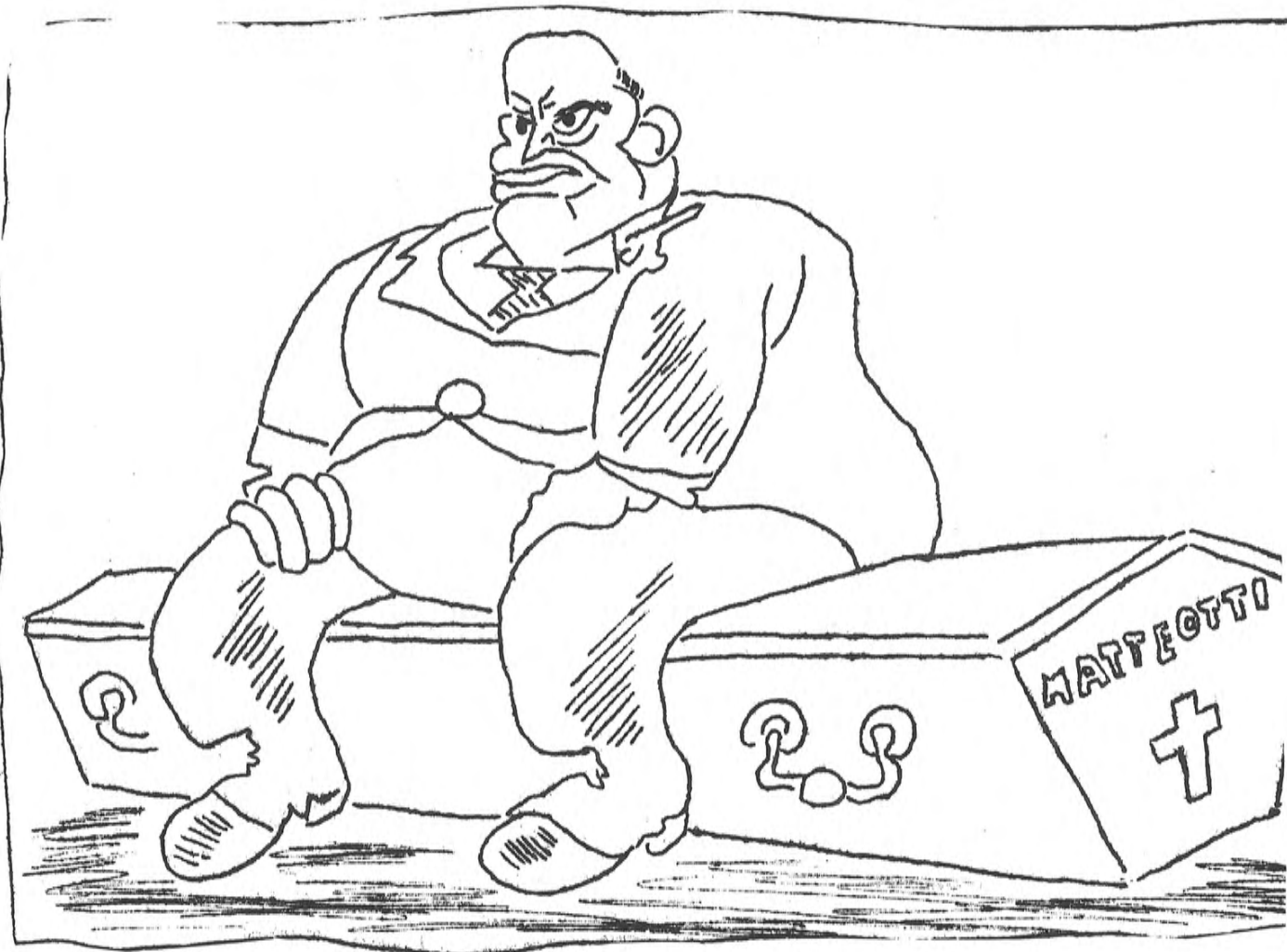
Ma l'ora della vendetta sta per suonare. L'odio delle masse è in procinto di esplodere, furioso, contro gli assassini del popolo. L'Insurrezione Generale Popolare sterminerà senza pietà i delinquenti neri al servizio dell'invasore. Il sangue dei martiri reclama giustizia e giustizia piena, completa, implacabile sarà fatta.

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI — MORTE AI TRADITORI FASCISTI

antifascismo e resistenza:

interventi nella scuola ...

scuola elementare di miliaro...

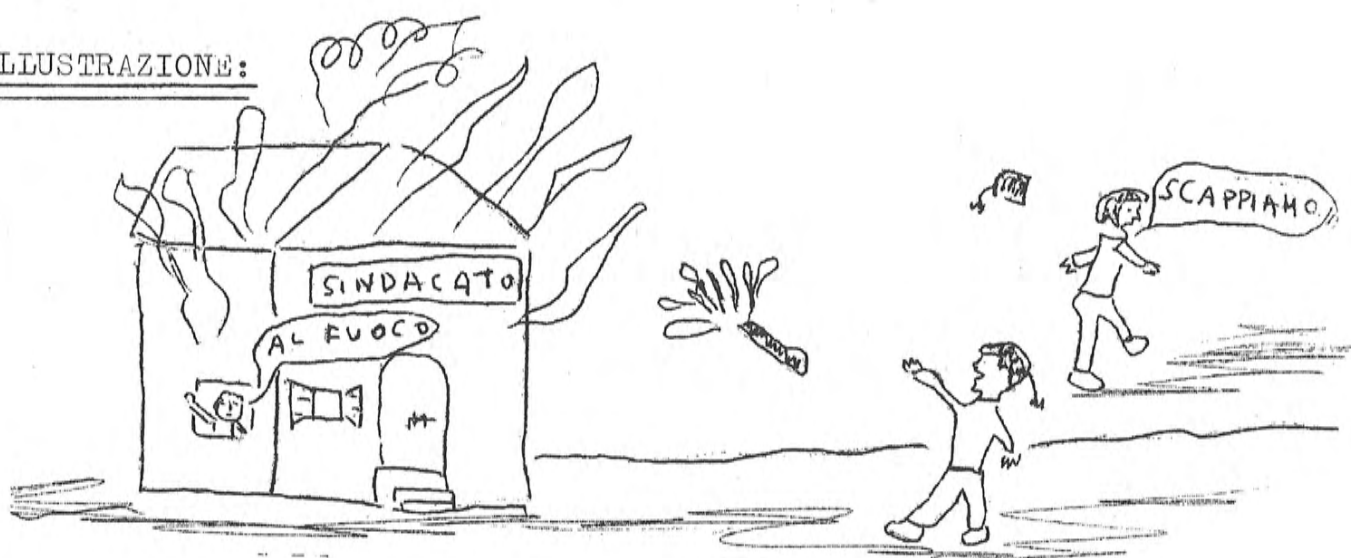


(classe : v b)

INCOMINCIAVA COSI' LA DITTATURA.

(...) i padroni finalmente erano soddisfatti:
i SINDACATI non esistevano più,
gli SCIOPERI erano vietati,
le PAGHE dei lavoratori erano ridotte,
tutte la LIBERTA' venivano annullate.

ILLUSTRAZIONE:



fascismo!

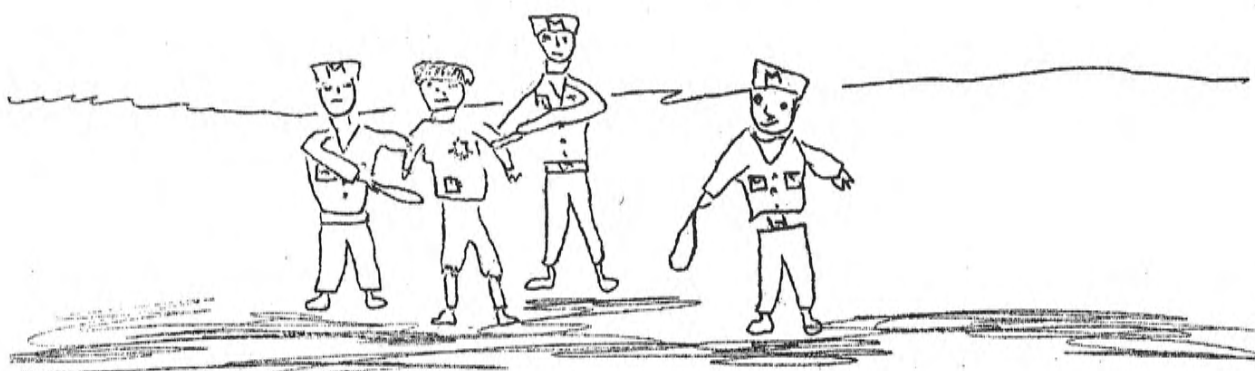
... I padroni della terra e delle industrie cominciarono a pagare squadre armate, perché combattessero, con maggior accanimento, contro gli operai e i contadini:

ERANO LE SQUADRE FASCISTE il cui capo era Benito Mussolini.

Egli diventò il Primo Ministro del GOVERNO FORTE che desideravano i padroni.

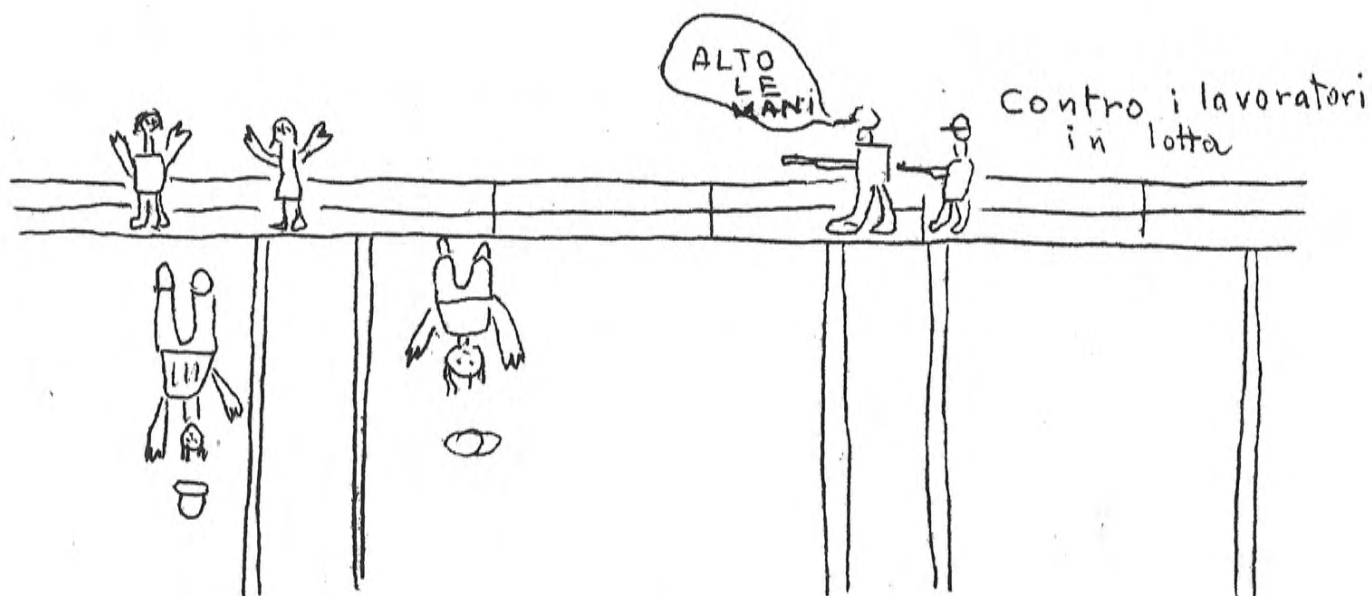
Furono sciolti i SINDACATI, proibiti gli SCIOPERI, calate le PAGHE dei lavoratori, tolte tutte le LIBERTA', diventata fascista la SCUOLA.

una "squadraccia" in
azione



TESTIMONIANZA:

... Mia nonna ricorda che dei fascisti andarono alla Pavanetta, una casa sulla via per Massafiscaglia, dove abitavano dei suoi conoscenti e diedero tante botte ai contadini, perché Primo, il capofamiglia non era iscritto al partito fascista e perché non andavano più a lavorare dal padrone che li pagava poco.



Il FASCISMO è un movimento:

Antidemocratico →

perché contrario a tutte le
LIBERTA': di stampa, di parola,
di pensiero, di riunione...



Antisocialista →

perché contrario all'
UGUAGLIANZA sociale.

Antipacifista →

perché contrario alla PACE
tra le nazioni.



Nazionalista
Imperialista

perché favorevole alla potenza
dello STATO e all'ingrandimento
territoriale della nazione.

↓
dal DIZIONARIO ENCICLOPEDICO MODERNO
edizioni L A B O R

ILLUSTRAZIONE:

Roma:

Piazza Venezia - 10 giugno 1940.



Mio nonno Corrado nel 1940 faceva il militare a Civitavecchia nell'82° Reggimento Fanteria.

Ricorda molto bene il giorno del discorso per la dichiarazione di guerra perché fu portato in Piazza Venezia alle due di notte per ascoltare il discorso che MUSSOLINI ha poi pronunciato alle undici del mattino.

La Piazza era folla di gente che era stata portata con i camion dell'esercito e alcuni soldati, per la lunga attesa e per il sole scottante, erano caduti a terra svenuti.

MUSSOLINI parlò di " 8 milioni di baionette " ma i soldati non volevano la guerra e pensavano alle loro famiglie, alle loro case, al loro lavoro che avevano dovuto abbandonare.

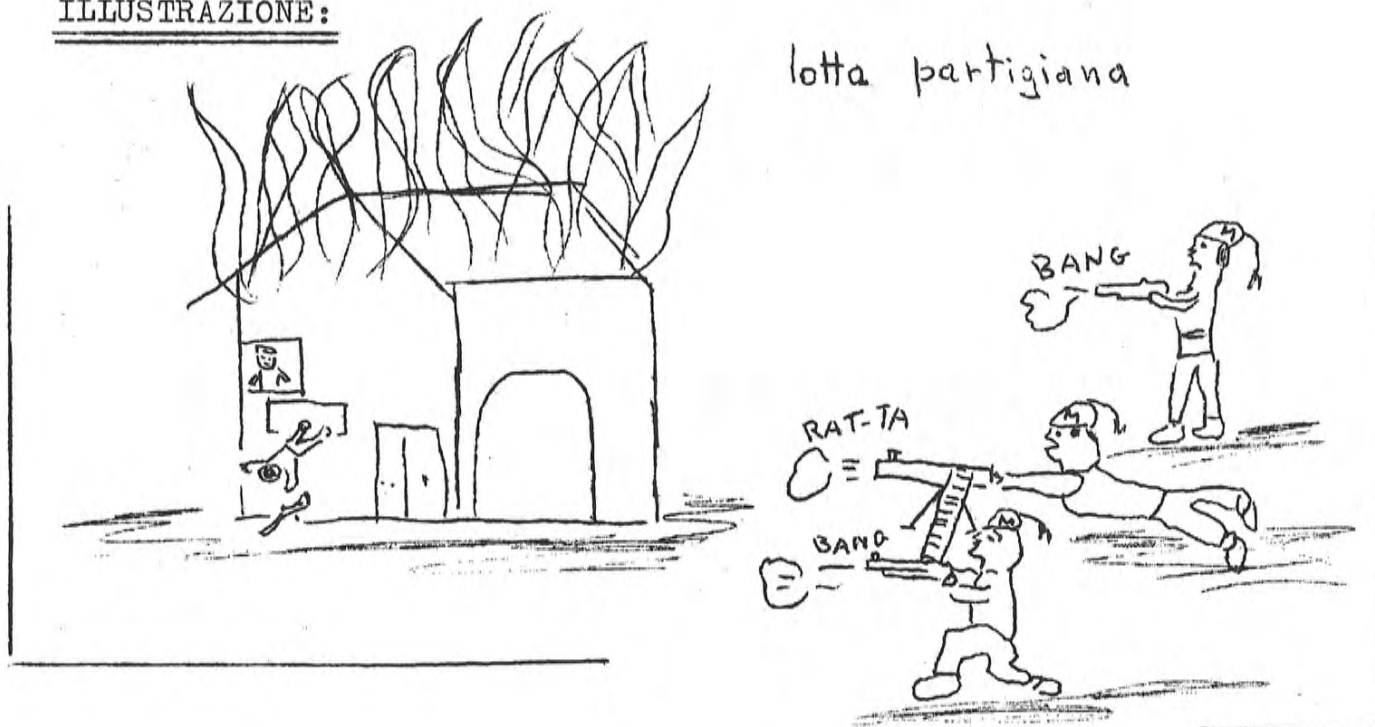
ILLUSTRAZIONE:



TESTO DAL GIORNALINO:

... Nel 1943 nelle fabbriche delle maggiori città italiane del nord (Torino, Milano, Genova) scoppiano scioperi preparati dalle organizzazioni operaie clandestine...

ILLUSTRAZIONE:

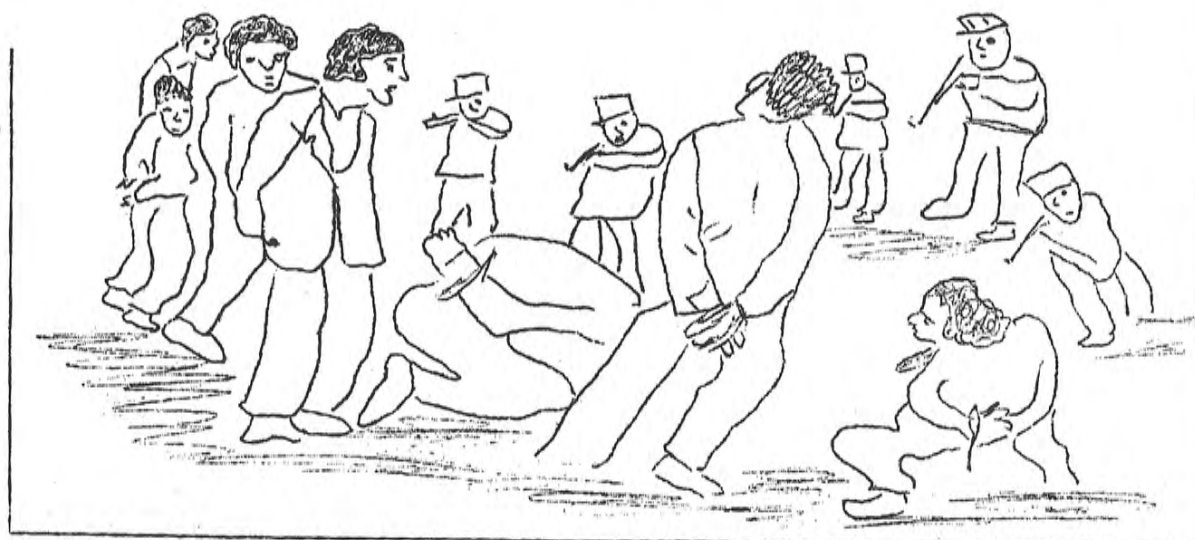


TESTIMONIANZA :

... Dove abitava la mia mamma c'era un fienile e una stalla e lì c'erano tanti partigiani, allora i fascisti piazzarono le mitraglie intorno al fienile dandogli fuoco e costringendo così i partigiani a uscire. Poi con le mitragliatrici spararono all'impazzata contro i partigiani.

ILLUSTRAZIONE:

la fucilazione dei
sette fratelli Cervi



l'agguato di porotto

Da "La Nuova Scintilla" Domenica 24 marzo 1946.

24 MARZO 1946

SEPPERÒ LOTTA E MORIRE PER LA LORO FEDE
I tragici fatti di Porotto rievocati da uno dei sopravvissuti -

D'accordo con il compagno Rossi di Porotto responsabile delle nostre cellule di partito avevamo stabilito di tenere quel giorno una riunione del Comitato Clandestino in casa di un contadino di quella località.

Altre volte ci eravamo riuniti in questo paese. Il nostro movimento era abbastanza sviluppato e ci dava una certa sicurezza.

La mattina del 24 marzo alle ore 9 dovevamo trovarci scaglionati sulla strada che portava il nome di Argine Ducale e che guida a Porotto. Ad attendere doveva esservi il compagno Rossi che essendo ammalato mandò in sua vece un altro compagno al quale però non era stato precisamente indicato il luogo. Decidemmo allora di riunirci in una casa che si trovava vicino a noi e che era abitata da un contadino. Il luogo era conosciuto dal compagno Vitale (Giorgio Malagutti).

La giornata era bella, piena di sole, nessuno tra noi presagiva quello che doveva succedere.

Per lo svolgimento della nostra riunione e perchè il lavoro potesse procedere con tranquillità il compagno contadino ci assegnò la sua stanza da letto posta al primo piano.

Presenti eravamo: io, Vitale, (Giorgio Malagutti), Marco (Gualandini Luciano), Gaetano (Ugo Costa), Poli (Piva Giuseppe).

Da oltre tre mesi lavoravo, ricercato dalla banda di De Sanctis sotto il nome di Antonio.

Essendomi impossibile continuare a permanere nella mia provincia perchè continuamente ricercato dalla polizia cercai il compagno Vitale, nato e residente a Galliera nella provincia di Bologna. Egli aveva collaborato con me per lunghi mesi, dalla primavera all'autunno 1944, nel movimento clandestino militare e politico della provincia di Bologna.

Era un giovane, ma già vecchio compagno. Molte volte ci aveva dato prova del suo grande coraggio e delle sue capacità e iniziative.

Pure Marco era bolognese e buono e volenteroso quanto Vitale. Conobbi lui pure nella primavera 1944. Era responsabile del F.d.G. del piccolo comune di Castenaso. In quei pochi mesi si preparò in modo veramente ammirevole e gli fu dato un incarico del F.d.G. di tutta la provincia di Bologna. Era sempre vicino a me. Era un mio stretto collaboratore, ricoprendo io a quell'epoca l'incarico di segretario del Comitato Provinciale del nostro partito. Il suo carattere era sempre allegro e vivace. Venne a Ferrara da me per organizzare il F.d.G.

Il compagno Ugo Costa di S.Martino fu uno dei primi compagni ferraresi che conobbi. Era anziano ma pieno di entusiasmo. Ma incerto quando vi erano azioni da compiere. La sua casa fu una delle basi per l'attività del nostro partito.

Quando gli mostrai il 1° numero della "Nuova Scintilla" che riuscimmo a fondare esclamò: "Anche noi comunisti abbiamo il nostro giornale", e mi abbracciò con commozione ed entusiasmo.

Giuseppe Piva di Pontelagoscuro (l'altro sopravvissuto) fu uno dei più tenaci compagni durante il periodo clandestino. Non esitò mai un momento a prendere tutte le iniziative necessarie alla lotta politica e militare.

Questi erano i compagni che il "Padano" chiamò cinque banditi, fuori legge, degni di essere fucilati.

Alle 14,45 circa di questa giornata la casa dove noi eravamo venne accerchiata da alcuni briganti neri armati di mitra. Noi eravamo disarmati, impossibilitati dunque di sostenere una lotta. Comprendemmo la nostra situazione e dopo pochi minuti, durante i quali distruggemmo tutti i documenti ci preparammo al tentativo di rompere disperatamente il cerchio. Fui il primo a dire ai compagni che bisognava tentare la fuga e li invitai a seguirmi. Aprii la finestra e saltai a terra. Mi ero appena allontanato di una quindicina di metri quando sentii raffiche di mitra alle spalle. Cominciai a correre a zig zag scavalcai la strada e mi trovai in un frutteto. A un tratto caddi e vidi passarvi vicino i compagni Vitale, Marco e Piva ma non vidi Costa.

Riuscii ad uscire miracolosamente dal pericolo e con una bicicletta che mi fu data ritornai sulla stessa strada dalla quale ero venuto.

Fortunatamente non incontrai i briganti neri: essi in seguivano gli altri compagni attraverso i campi.

All'infuori di Costa tutti erano passati davanti a me correndo egli era il più vecchio e perciò il più lento nel la corsa. Ma non doveva essere la sola vittima: assieme a lui gli assassini fascisti massacrarono anche i due giovani Vitale e Marco.

Ferocemente torturati si lasciarono fucilare senza tra dire i comagni. Il solo ad uscire illeso fui io, anche Pi-
va rimase gravemente ferito alle gambe. Ecco il triste bi lancio di quella giornata.

Ma il nostro coraggio non venne meno: la sera stessa eravamo al lavoro a contatto con i compagni e maggiormen-
te ci sentivamo impegnati nella lotta.

C'erano i nostri compagni caduti da vendicare.

C'era tanto sangue di giovani eroicamente versato che ci guidava e ci stimolava ad una lotta sempre più accanita per la liberazione della nostra terra calpestata dai traditori fascisti e dagli invasori nazisti.



Lettura in classe della stampa storica - classe IV
Scuola Alda Costa di Ferrara.

ABBIAMO INTERVISTATO IL SINDACO

Il sindaco di Ferrara, Radames Costa, è venuto nelle scuole di S. Martino ed ha risposto alle nostre domande. La prima che gli abbiamo rivolto è stata questa:

- Chi era Suo padre, perchè e come è morto?

ECCO LA SUA RISPOSTA:

Nella provincia di Ferrara era tra quelli che in quei momenti terribili lottava per riconquistare l'Italia, la libertà, la democrazia, la giustizia; per assicurare a tutte le famiglie una vita più libera e più degna, per assicurare a tanti bambini come voi un avvenire di felicità. L'hanno ucciso non qui a S. Martino dove abitava, ma in un paese non molto lontano di qua, a Porotto. Mio padre, insieme ad altri, alcuni viventi ed altri invece che sono morti con lui, si erano riuniti in una casa di Porotto di nascosto, per mettere a punto i piani di quella che sarebbe stata l'insurrezione del 25 aprile. Dopo un po' si sono accorti che la casa era circondata dalle Brigate Nere. Evidentemente qualcuno che li aveva visti aveva fatto la spia. Si sono accorti che la casa era circondata e hanno bruciato tutti i documenti che avevano, le carte, gli appunti, tutto, e dopo hanno deciso di tentare la fuga gettandosi dalla finestra; erano al piano superiore della casa. Hanno tirato a sorte per chi doveva gettarsi per primo, secondo, terzo, quarto, quinto; erano in cinque. Il primo a gettarsi fu Spero Ghedini che fu sindaco di Ferrara e adesso è Presidente dell'Associazione Partigiani d'Italia. Ghedini riuscì a scappare in mezzo alla sparatoria, perchè quando si gettarono dalla finestra le Brigate Nere cominciarono a sparare. Erano in molti. Il secondo a gettarsi fu Piva Giuseppe, anche lui è vivente. Venne raggiunto da una fucilata alle gambe; malgrado questo riuscì a scappare; camminò da Porotto a Francolino in mezzo alla campagna, ferito e riuscì a salvarsi. Mio padre insieme a due giovani, uno si chiamava Marco, era di Bologna, aveva 22 anni, l'altro si chiamava Giorgio, ed era anche lui della provincia di Bologna, aveva 20 anni, riuscirono temporaneamente a scappare ma vennero presi poi. Uno, il più giovane, venne subito fucilato, gli altri portati a San Giorgio nella caserma delle Brigate Nere. Vennero torturati tutto il pomeriggio, erano stati arrestati alle due, e tutta la notte successiva. Vennero torturati perchè volevano sapere i nomi di quelli che erano con loro e quelli di tutti gli altri che organizzavano la Resistenza, che diffondevano i manifestini, i volantini, che organizzavano gli scioperi, che facevano tante cose. Malgrado la tortura nessuno parlò. Erano così sicuri della loro fede, della giustizia della loro causa, che nonostante le torture non parlarono. Il giorno dopo, esattamente a 24 ore di distanza, vennero fucilati. Questa è la triste storia.

ABBIAMO CHIESTO ANCORA:

- Chi vi ha portato la notizia della sua morte? Ricorda quel momento?

Io allora abitavo qui, la mia era una famiglia molto povera la miseria camminava

per le stanze che erano molto disadorne; lavoravo in una bottega di barbiere che ora non c'è più. Seppi della notizia in questo modo; ricordo, era una domenica mattina, un cliente seduto in poltrona mi chiese dove era mio padre. E io che sapevo quello che faceva, dissi:

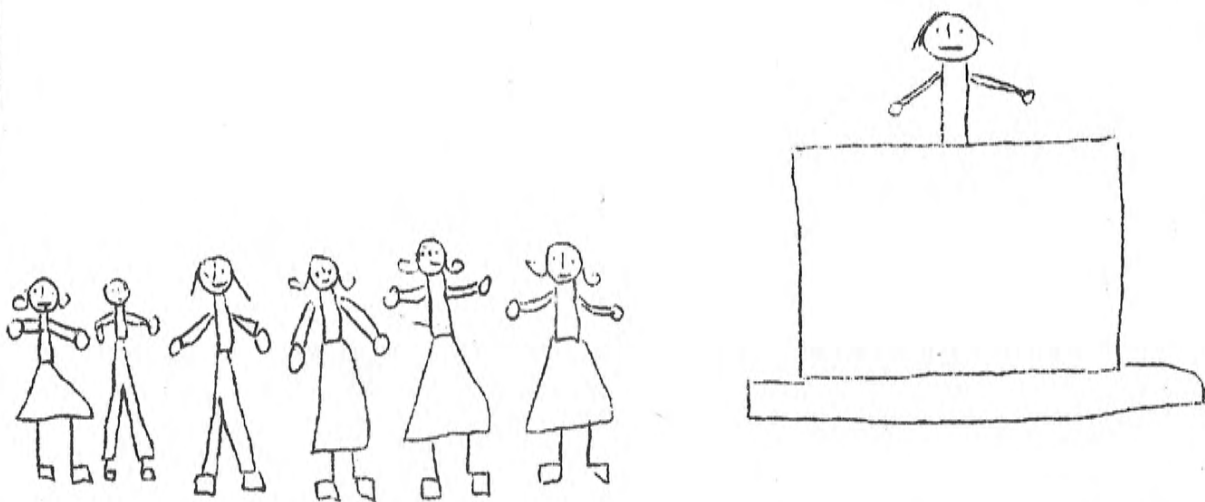
- Mio padre è a casa che aggiusta la bicicletta.

E lui allora mi disse:

- Ma davvero. Pensa che chiacchiere le gente mette in giro. Han raccontato che lo hanno preso a Porotto e fucilato.

Io in quel momento mi son sentito gelare il sangue, capirete; ho fatto finta di niente e dopo una mezz'oretta ho chiesto il permesso di uscire. Sono andato a casa, abbiamo cominciato a cercare e così abbiamo saputo. Io avevo allora 15 anni; eravamo ad un mese prima della fine della guerra, della Liberazione. Questo il perchè e il come.

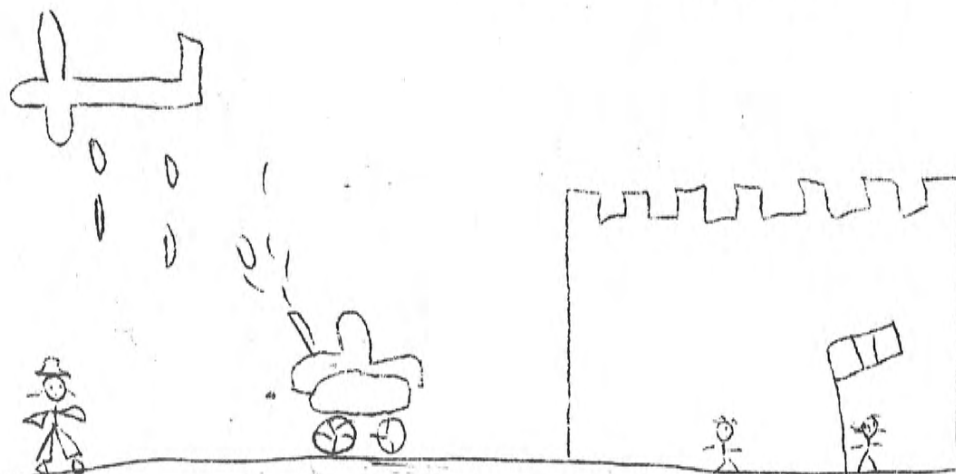
Il Sindaco spiega che il
suo papà è stato fucilato



"la resistenza"

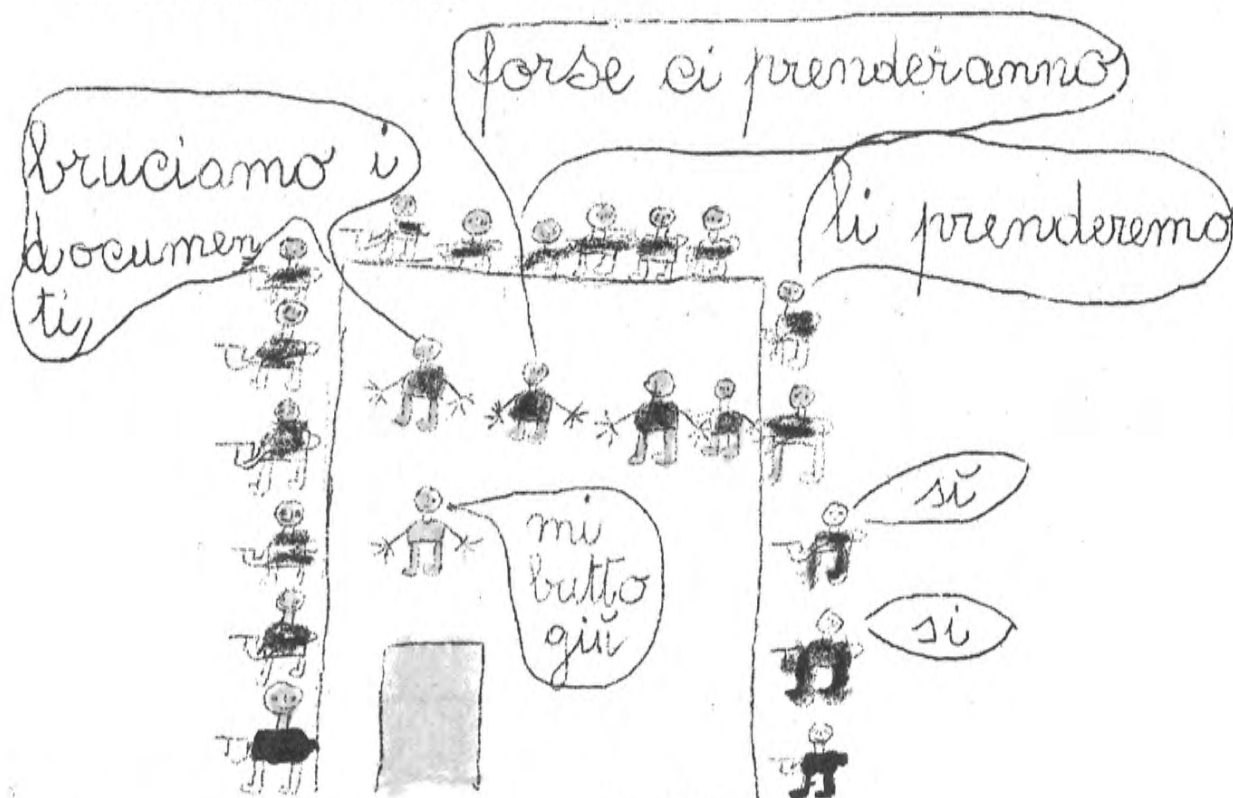
25 aprile

Finalmente l'Italia è
liberata!

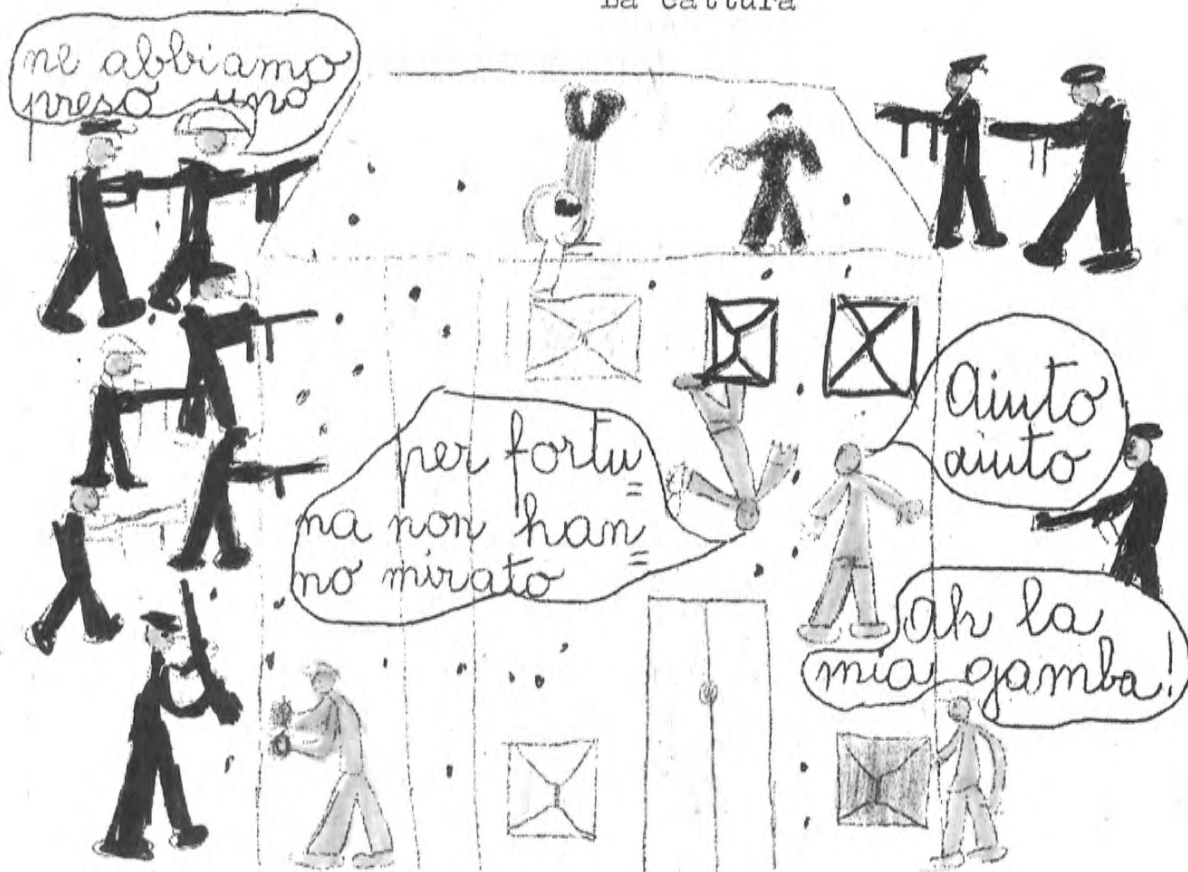


I BAMBINI PIU' PICCOLI HANNO RICOSTRUITO IN QUESTO MODO
IL RACCONTO DEL SINDACO SULLA DRAMMATICA FINE DEL PADRE

Il tentativo di fuga



La cattura



La tortura

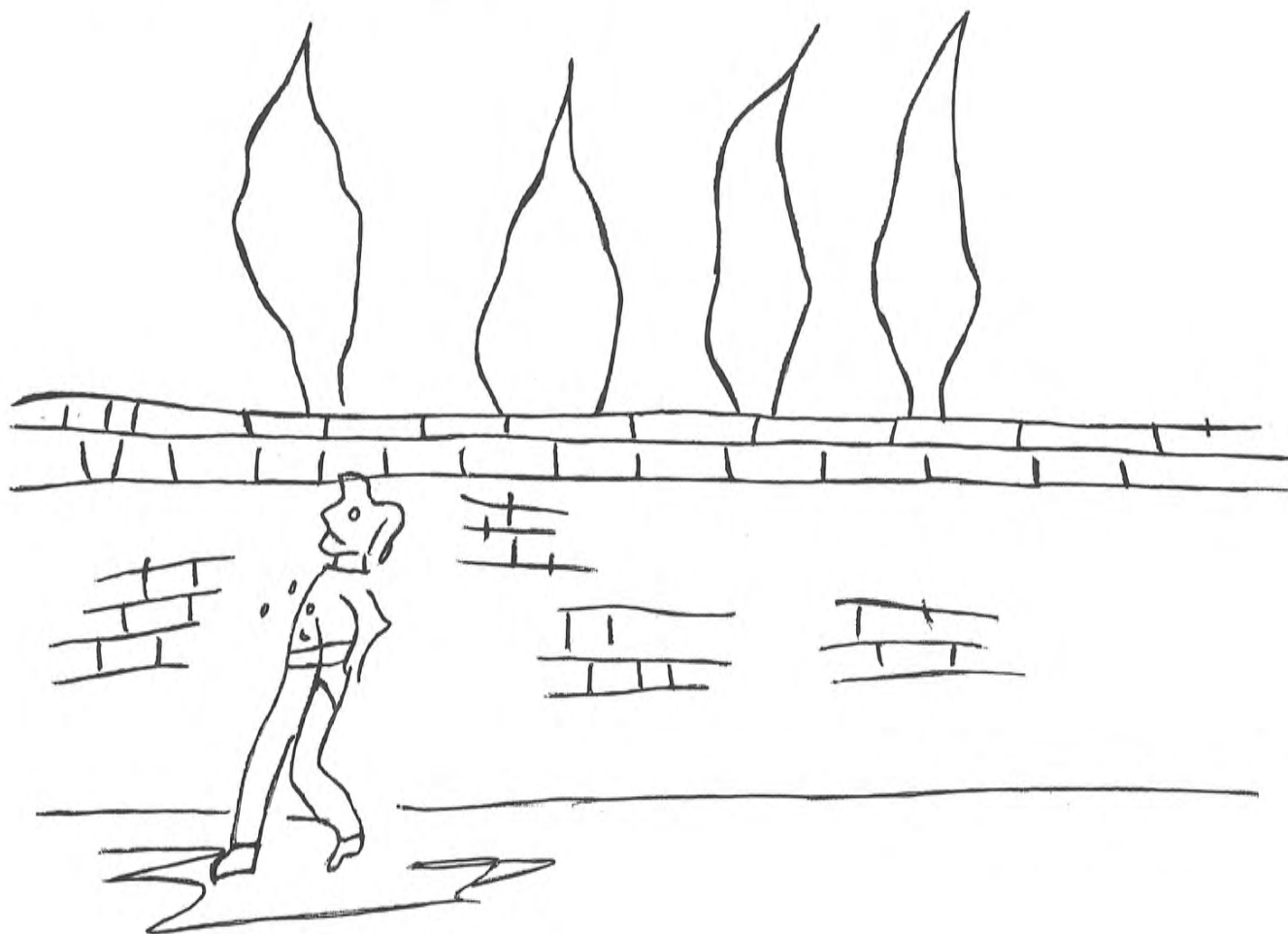


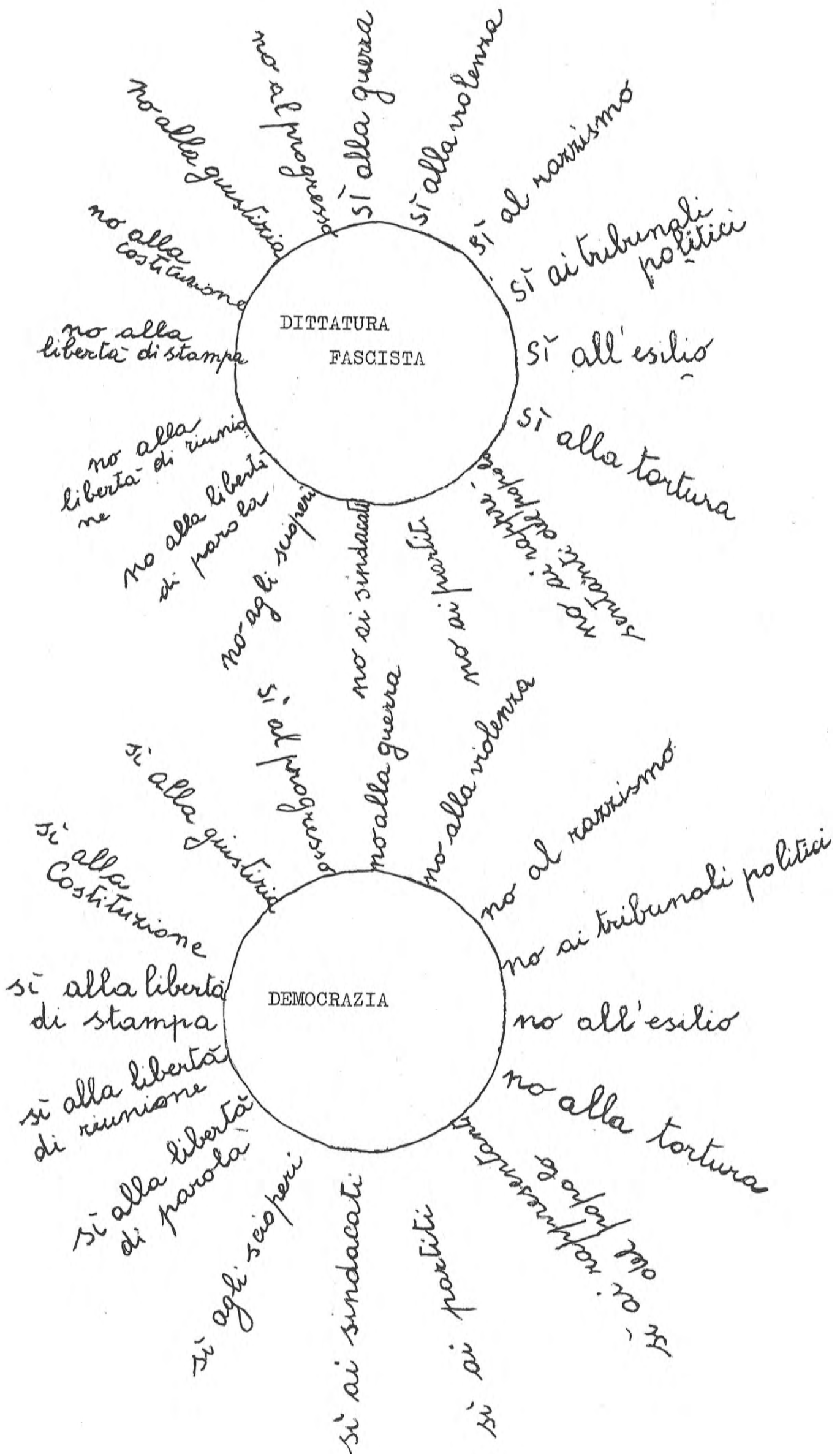
La fucilazione

Via MARIO BISI: Una strada di S.Martino

Io mi chiamo Miranda Vitali, abito a S.Martino in via Mario Bisi, ho chiesto alla mia maestra **chi** era Mario Bisi e perchè gli era stata dedicata una strada del paese e così ho saputo la sua storia.

Mario Bisi nato a Quacchio nel 1911 fu un combattente ed animatore delle prime formazioni partigiane della zona, nominato capo di stato maggiore della Brigata "Bruno Rizzieri" per le sue elevate doti di organizzatore intelligente e capace. Partecipava alla lotta portando a termine brillanti missioni che infliggevano all'avversario ingenti perdite di uomini e materiali. Fu catturato in una insidiosa azione e sottoposto dal nemico a feroci torture per conoscere i nomi dei capi partigiani e le zone delle loro attività. Affrontò con coraggio la morte per la liberazione della Patria dal nemico tedesco. Morì fucilato il 21 agosto 1944 presso le mura della Certosa di Ferrara.





scuole elementari "alda costa"

- Nonno - Domandate pure sono un bambino come voi, io.
- Bambino - In quel tempo quando l'Alda Costa viveva chi comandava?
- Nonno - Non c'era ancora Mussolini c'era Giolitti, il presidente Giolitti, si chiamava Giolitti, a quel tempo, poi è venuto su, io lo chiamavo tra nello, comunque Alda Costa ha cominciato a passare da una scuola ad un'altra, era una donna intelligente sai, molto intelligente, poi u una donna di gran spirito, di grande coraggio una donna che era ... mi viene proprio da piangere, le lacrime agli occhi quando parlo di lei perchè era una donna cordiale poi faceva del bene a tanta gente, come poteva, era una donna intelligente e poi è venuto, lo devo dire? è venuto il fascismo, voi non lo sapete cos'è cosa vuol dire fascismo comunque io lo so purtroppo; ho cominciato da nove anni io a conoscere questo ... signore, poi ho cominciato ad essere perseguitato, sapete vero cosa vuol dire essere perseguitato?
- Bambini - Sí sí.
- Nonno - Sí? e lei sempre avanti, avanti finchè un giorno, un giorno hanno arrestato dei suoi compagni perchè era una socialista Alda Costa, una socialista, una grande donna che difendeva tutti i poveri, tutti gli operai, è stata una donna che non aveva fine la sua vita; dopo co sa devo dire ...
- Cristina - Racconti anche come si viveva in quel tempo, quando lei nonno era bambino.
- Nonno - Si viveva male, si viveva male ...
- Bambina - Perchè si viveva male?
- Nonno - Perchè si viveva male? noi eravamo bambini come voi, andavamo a scuola, non c'erano libri, non c'era niente, noi mangiavamo, non ab biamo mai mangiato la bistecca o il pane, mangiavamo la polenta quando ce n'era, poca, io ero bambino e il mio mangiare era polenta e farina di castagna lo sai te ... e aringa ... poi sono diventato un po' grande, ho incominciato ad andare a scuola noi eravamo in tredici fra telli, mia mamma è rimasta vedova con tredici figli e siamo andati tutti a scuola, potete immaginare, si potete immaginare come si viveva allora, dopo sono diventato grande, e sì rimanendo al mondo sono diventato grande a 17 anni io, sono andato via militare, a 17 anni sono del '99 sì sono andato militare a 17 anni e ho subito dei bombardamenti, e poi in un momento tale sono stato ferito, sono stato ferito qui, vedete, ho preso un colpo di fucile qui nella testa, qui vedete, sono stato ferito e mi hanno portato all'ospedale di Bologna, matto! non cre dete mica, io non sono mica matto, capisco poco?
- Bambini - No, no!
- Nonno - Comunque sono andato all'ospedale di Bologna come matto ma non sono malato e quando siamo nel '18 sono stato riformato, per cause di servi zio, ho fatto un anno e qualche mese, qualche cosa, sono stato riforma to per cause di servizio e non mi danno la pensione di guerra, mai, non me l'hanno mai data.
- Bambina - Perchè?
- Nonno - Perchè è nato il fascismo, il fascismo non mi ha mai accontentato di

- darci la pensione e vado avanti ancora, avanti con questa storia, eh!
Cristina.
- Bambino - Perchè uccidevano la gente?
- Nonno - Sì, uccidevano la gente perchè non la pensavano come loro, io, mi hanno bastonato non una volta ma dieci volte, io predicavo la libertà, va bene?
- Bambino - Non aveva paura nonno Ugo?
- Nonno - Io non ho avuto mai paura ... mi hanno bastonato qui in testa ...
- Maestra - Si vedono i segni!
- Bambina - Perchè Alda Costa non ha voluto essere fascista?
- Nonno - Eh! perchè "banadeta" non è possibile, non voleva la dittatura, era mamma di libertà!
- Bambino - Come è nato il fascismo?
- Nonno - Il fascismo, lo vuoi sapere dov'è nato, è nato a Ferrara il 20 dicembre del 1920 a Ferrara c'era il Comune che comandavano i socialisti, proprio a Ferrara il 20 dicembre del '20, lì è stato il primo attacco fascista, che hanno sparato nel Castello, perchè nel Castello c'era il Comune, c'era Zirardini, amico dell'Alda Costa, e poi c'era Bogianchino, era figlio di un generale Bogianchino, ma era contro il fascismo.
- Bambino - E' stata ferita Alda Costa?
- Nonno - No, è stata in galera però!
- Bambina - Perchè?
- Nonno - Perchè! ma perchè non la pensava come gli altri, era socialista, e i socialisti non li volevano ...
- Bambino - Perchè erano potenti i fascisti in quel tempo?
- Nonno - Erano potenti perchè comandavano loro, allora non c'erano come adesso le elezioni libere.
- Bambino - C'erano molti disoccupati allora nonno Ugo?
- Nonno - Tutti erano disoccupati, non c'era lavoro, specie per noi, per quelli che non avevano terreno non c'era lavoro!
- Bambina - Era ricca Alda Costa?
- Nonno - No, cara, no era povera, lavorava per lei e poi aiutava gli altri, quel poco che prendeva aiutava anche gli altri più poveri.
- Bambina - La vita era migliore di questa?
- Nonno - La vita, poverina, com'era la vita? mai augurarti la nostra vita.
- Bambina - Un bambino vuol sapere che età aveva l'Alda Costa quando è morta.
- Nonno - Ve lo dico io, è morta il 30 aprile del '44, a sessant'otto anni! E' morta non solo di vecchiaia ma per una malattia che ha preso in carcere, per le botte, perchè non mangiava, non mangiava in carcere...
- Bambino - Com'era la scuola a quei tempi?
- Nonno - Le scuole non erano come adesso, le aule erano lunghe e profonde i banchi c'erano lo stesso, poi erano differenti, c'era qui il banco, e poi c'era la sedia attaccata, il legno e in mezzo c'era il calamaio qui, non c'è mica adesso, allora non c'era la penna biro.
- Cristina - Sentite com'era la scuola di nonno Ugo!
- Nonno - Noi quando andavamo a scuola e i bambini che facevano arrabbiare, o che non stavano fermi, la maestra metteva in castigo i bambini con il granoturco sotto le ginocchia.
- Bambino - Alda Costa come si vestiva?
- Nonno - Si vestiva come tutte le donne semplici, semplice!

Bambino - Quante sorelle e fratelli aveva?
Nonno - Un fratello e una sorella, e non era sposata perchè aveva sposato l'idea del socialismo.
Bambina - Perchè è nato il fascismo?
Nonno - Te l'ho detto prima, è nato perchè non c'era una generazione forte, noi socialisti non eravamo forti.
Bambina - Come andavate vestiti allora?
Nonno - Io portavo dei pantaloni "ad burazina" (tela), sai cos'è la burazina? è fatta di tela fatta in casa, portavo dei bragoni, così, ed era il mio vestito da portare alla festa!
Bambina - Quali canzoni cantavano quando era giovane? cantavate "avanti popolo"?
Nonno - Sì, certo!

lettura in classe della stampa storica



Lettura in classe della stampa storica - Classe IV - Scuola Alda Costa di Ferrara.

Osservazioni di Paola Cristofori (IV Elem.)

(...) Esso si chiamava "La Scintilla" e in seguito, invece, "La Bandiera Socialista". A quei tempi il giornale veniva censurato prima di essere stampato ed in fatti, una copia che abbiamo visto ha uno spazio bianco su cui c'è in grande la parola "censura". Veniva stampato su un foglio a quattro facciate e sulla terza pagina vi erano pubblicati annunci di assemblee o di manifestazioni. Per questo a volte tale foglio veniva affisso ai muri della città perchè tutti i simpatizzanti del partito fossero informati. (...)

INTERVISTA A UN PADRE DI S.MARTINO

- Io - Lei ha mai vissuto sotto una dittatura?
- Padre - Sì, sotto quella fascista.
- Io - Si stava bene?
- Padre - Male, ma molti si erano abituati ad ubbidire e tacere per non avere fastidi.
- Io - C'erano allora le elezioni libere come adesso?
- Padre - No, non erano segrete, si doveva votare davanti ai fascisti e tutti dopo sapevano per chi avevi votato e se non era per loro erano guai.
- Io - C'erano tutti i partiti?
- Padre - No, solo quello fascista.
- Io - E se uno non si voleva iscrivere che cosa succedeva?
- Padre - Veniva picchiato, gli davano l'olio di ricino, era imprigionato o ucciso, delle volte mandato via dall'Italia, in posti di confine e nelle isole.
- Io - Gli operai e i contadini se non erano trattati bene potevano far sciopero?
- Padre - No, lo sciopero era proibito.
- Io - Quando è scoppiata l'ultima guerra lei c'è andato?
- Padre - No io ero troppo piccolo ma mio padre è stato richiamato.
- Io - Se uno non era d'accordo con i fascisti e non ci voleva andare che cosa succedeva?
- Padre - Doveva scappare sulle montagne coi partigiani o nascondersi altrimenti lo mettevano in prigione.
- Io - C'erano in quel periodo dei giornali che parlavano male del fascismo?
- Padre - Pochi perchè dovevano essere stampati e distribuiti di nascosto.
- Io - Chi li faceva?
- Padre - Erano gli antifascisti.
- Io - Gli italiani cosa hanno fatto per mandare via i fascisti?
- Padre - Molti sono diventati partigiani e hanno combattuto contro i fascisti e i tedeschi perchè non sopportavano la dittatura e hanno fatto la Resistenza.
- Io - Lei ha fatto come loro?
- Padre - No perchè io ero un bambino ma qui da noi c'erano molti partigiani.
- Io - Lei ne ha conosciuti?
- Padre - Io ero a scuola con il figlio di Ugo Costa che è stato fucilato perchè era un partigiano, ma non lo conoscevo personalmente.
- Io - Secondo lei i partigiani che combattevano nella Resistenza hanno ottenuto quello che volevano?
- Padre - Sì, perchè sono riusciti a mandare via la dittatura e adesso in Italia c'è la democrazia.
- Io - Quali sono le cose più giuste della democrazia che nella dittatura non c'erano?
- Padre - Adesso abbiamo la Costituzione che ci dice quali sono i nostri doveri ma anche quali sono i nostri diritti e poi c'è la libertà.

(... riportiamo alcune dichiarazioni dei gruppi di lavoro nelle scuole medie superiori, che si sono formati in occasione della proposta U.D.I. per una documentazione dell'attività della donna nell'antifascismo e nella lotta di Liberazione. Tale iniziativa è stata appoggiata dal Centro Etnografico che ha messo a disposizione dei gruppi di lavoro scolastici esperienza e strumenti di indagine. Gli incontri tra operatori del Centro Etnografico e scuole si sono tenuti presso la mostra "Ferrara: il regime fascista". Il risultato si è dimostrato positivo in quanto tali gruppi hanno raccolto testimonianze per più di quaranta nastri magnetici, con una lettera inedita di un partigiano alla famiglia e un volantino del periodo clandestino. Tutto il materiale raccolto dai gruppi di lavoro verrà pubblicato nei prossimi numeri del Centro Etnografico...)

GRUPPO DI LAVORO DELL'ISTITUTO D'ARTE DOSSO DOSSI

(... abbiamo trovato estremamente interessante questo nuovo tipo di indagine perchè ci ha permesso di sentire dal vivo le impressioni dei protagonisti di un periodo storico così importante per il nostro paese quale quello della Resistenza. Tutti, contadine, operai, compresero a poco a poco di avere una grande responsabilità e la capacità di decidere del destino proprio e altrui. Il volontarismo degli anni '43-'45, richiedeva non solo una ostinata e virile fermezza, ma anche decisione e chiarezza di obiettivi. Fra i giovani vi erano anche le donne che hanno sentito il dovere di fare qualcosa di più, che restare fra le loro case fra l'angoscia e la paura. Le donne si aspettavano nell'angolo della piazza, lungo le strade, o nelle case apparentemente spensierate, ma con mille sotterfugi, pronte a scambiarsi sotto gli occhi dei tedeschi le stampe clandestine, gli ordini di operazioni, oppure i viveri e le armi per i partigiani ...)

(Cinzia Cono - Raffaella Vitale - Rossella Boallini)

GRUPPO DI LAVORO DELL'ISTITUTO MAGISTRALE G. CARDUCCI

(... alla fine di questa ricerca vogliamo qui offrirvi alcune conclusioni: premettiamo che il gruppo di lavoro dell'Istituto Magistrale si è diviso in due sottogruppi, che si sono poi riuniti per l'elaborazione finale del lavoro. Delle interviste rilasciate abbiamo pensato fosse meglio offrirne un estratto, cogliendo così solo i momenti più significativi. Naturalmente ci siamo rese perfettamente conto che, con le nostre parole non siamo riuscite ad esprimere tutta l'intensità e l'autentico interesse provato di fronte ad ogni singola intervista. Al di là di queste emozioni suscitate dal dialogo con le protagoniste della lotta antifascista, ci pare che questo lavoro possa assumere un significato di grande importanza. Prima di ogni altra cosa ci è apparso evidente costantemente, di come durante il fascismo, la coscienza politica fosse scarsa se non inesistente nella maggioranza delle donne, ma anche di come esse reagissero in maniera istintiva a tutte le forme di violenza e sopraffazione. Lottavano in nome di

universali valori umani che erano stati calpestati e violati senza scrupoli di nessun genere. Tutte le donne che hanno partecipato attivamente alla lotta antifascista e alla oppressione nazista hanno messo in luce una forza d'animo ed un coraggio eccezionale, e proprio la loro partecipazione alla Resistenza è stato il punto di partenza anche per una maturazione di carattere politico. In questo momento, in cui sembra ancora risorgere l'ombra minacciosa del fascismo noi, come rappresentanti delle nuove generazioni ci sentiamo impegnate a non dimenticare l'opera di queste donne, e rivolgiamo un appello particolare a tutti gli studenti perchè uniti facciano barriera contro ogni forma di tirannia risorgente ...).